

FRANCESCO NIGRO

IL REAL CONVITTO  
E ORFANOTROFIO  
DELLA MADONNA DELLE GRAZIE  
DI SAN NICOLA LA STRADA

Con il patrocinio del Comune  
di San Nicola la Strada

Tutti i diritti riservati

*Si ringraziano:*

Giovanni Mastroianni, Enzo Santamaria e Francesco Gentile per la digitazione del testo;  
Anna Massa, Carmine Gionti e Biagio Pace per la documentazione fotografica;  
Giovanna Feola e Michele Cavaso per i disegni, conservati presso la casa comunale, messi  
cortesemente a disposizione;  
L'Associazione di cultura e tradizioni popolari "Il Giardino" di San Nicola la Strada, che ha  
seguito le varie fasi organizzative della pubblicazione, realizzata a cura della  
Amministrazione comunale.



*Al mio caro amico  
Sebastiano Petrillo,  
che in vita mi è stato  
molto vicino nelle attività  
politiche, culturali e sociali  
con il suo calore umano  
e con le sue competenze tecniche,  
dedico con grande affetto.*

## PRESENTAZIONE

La scelta, non di oggi, di concentrare nel Real Convitto e Orfanotrofio della Madonna delle Grazie, la vita culturale, pulsante della nostra città, ce lo conferma Francesco Nigro col suo nuovo lavoro, non fu peregrina; San Nicola la Strada aveva bisogno di riconoscersi anche in un luogo, un sito storico centrale alla nostra città fortemente radicato nella memoria collettiva, sufficientemente funzionale, pregevole nelle architetture ottocentesche, fruibile a tutti.

Della sua storia precedente, secolare, il lettore potrà apprendere scorrendo le belle pagine che seguono; a me tocca sottolineare il presente del complesso architettonico ed immaginare il futuro che, in linea di massima, è già ben delineato, in accordo con i cittadini ed il variegato mondo dell'associazionismo cattolico e laico.

Nei magnifici ambienti, luogo di educando, per tante giovani, sfortunate orfanelle in tempi in cui la povertà, il bisogno, l'abbandono erano autentiche colpe da scontare vivendo, abbiamo provato, con successo, a proporre attività culturali intimamente connesse alle preesistenze storiche, "Cecilia delle Grazie" per tutte e su tutte, quale piena identificazione della città con il suo luogo simbolo.

Tutti hanno compreso, ne avverto la generale condivisione, gli intenti della civica amministrazione rispetto al complesso monumentale che si affaccia, anzi si offre, sulla piazza più centrale di San Nicola; programmi che travalicano gli angusti spazi temporali di un mandato amministrativo, per proiettarsi ad un futuro che i cittadini meritano e si aspettano, soprattutto i nostri amati giovani che, di tale futuro, sono i destinatari.

Ridare dignità alla storia e visibilità agli edifici più significativi, mediante un utilizzo che ne rispetti le peculiarità architettoniche e le finalità originali; la storia di una comunità difatti è patrimonio di tutti e, in quanto tale, va rispettata e difesa dagli attacchi della modernità incalzante, incombente su di una società contemporanea difficilissima, che rischia di perdere anche le sue radici più genuine.

Un bravo ed un grazie, di cuore, a Francesco Nigro, il nostro concittadino, l'amico di tutti, che con certissima pazienza e grande affidabilità culturale, ci regala, non è la prima volta e non sarà l'ultima, questi autentici gioielli editoriali, che una cultura minimalista potrebbe relegare negli angusti confini cittadini ma che appartengono, invece, alla complessa, multiforme, ricca straordinaria storia del nostro Paese; una comunità nazionale coesa ma varia, somma virtuosa delle comunità locali, piccole, medie e grandi che, di se stesse, hanno raggiunto ormai la piena consapevolezza.

**Angelo Pascariello**

*Sindaco di San Nicola la Strada*

## INTRODUZIONE

Un libro per raccontare la nostra storia. Un dono - non il primo - che l'autore, Francesco Nigro, ci offre per aiutarci a recuperare il senso dell'appartenenza. Tutto questo in un tempo, il nostro, nel quale è nata e si è affermata la globalizzazione. Una specie di macchina mostruosa, secondo l'immaginario collettivo, che dovrebbe azzerare tempi e spazi. Ma non è così. Il lato positivo della globalizzazione è proprio questo: quello di spingerci all'emersione dai nostri villaggi, fisici e etici, per non confonderci e per entrare in questo processo globalizzante senza confini con la nostra carta d'identità sempre più limpida e netta. Perché questo lo si possa fare Francesco Nigro ci offre le dritte. E non è la prima volta.

Francesco Nigro è un appassionato della storia del territorio. L'epicentro del suo mondo è San Nicola la Strada, dove è nato e dove vive. Accanto agli affetti familiari, fortissimi e saldi, Francesco Nigro ha due impegni che sembra si intreccino: quello del suo lavoro professionale, che lo porta sulle strade della viabilità e del traffico, quello della sua passione, che lo fa ricercatore attento sulle strade degli archivi e delle testimonianze. Due vie che percorre parallelamente, che sembrano diverse, ma che non lo sono. La prima è quella di assicurare al cittadino la regola e il rispetto della vita propria e altrui, la seconda è quella di assicurare alla persona l'orgoglio della sua identità.

Questo non è un libro isolato. E' un libro che si colloca nella sinfonia della storia o, se preferite, delle storie, che Nigro sta accuratamente e magistralmente componendo. Non nasce questo libro

come un'isola, ma si sintonizza con i precedenti e già individua nuovi percorsi. Qui Nigro non ci parla soltanto del suo paese e tanto meno di un Convitto, ma di un'umanità composita, fatta di religiose, di orfanelle, di maestranze, di personaggi a tutto tondo. Dietro di loro lo scenario del Regno borbonico e poi dell'Unità d'Italia. Un mondo che non è scomparso, ma che ha solo mutato nome.

La storia delle orfanelle, che ha sempre commosso come di fanciulle disgraziate, che ha alimentato romanzi rosa e film da telenovela, sempre carichi di tenerezza per provocare le lacrime, in Nigro diventa una storia asciutta, oggettiva, dignitosamente umana. Un quadro rigoroso e scientifico, quello di Nigro, avaro di commenti, puntuale come lo può essere una ricerca d'archivio, alla quale il ricercatore, nel nostro caso l'autore, niente altro aggiunge se non la sua passione.

Oltre quelle orfanelle, in un mondo che cambia, oggi vi sono altre povertà: i bambini stuprati, usati, arruolati per combattere o per entrare nel mercato degli organi e del turismo sessuale. Senza quelle orfanelle non capiremmo la storia di oggi. Oltre quelle suore, dal cappuccio largo e il Rosario alla cintola, vi sono oggi donne che continuano a mettere la loro vita al servizio degli altri. C'è Madre Teresa di Calcutta, vi sono Simona Pari e Simona Torretta.

Allora, se questa è la lettura da farsi e alla quale il libro di Nigro ci sollecita, ecco che la storia ricostruita in un perimetro, quello del Convitto o, magari, di San Nicola la Strada, e riferita ad un'epoca, quella tra ottocento e primo novecento, si fa universale, anzi "vera", in termini manzoniani.

Una storia nella quale io rivedo i miei padri e nella quale mi ritrovo, dove c'è un posto anche per me, perché quella umanità mi appartiene e ... io le appartengo.

**Anna Giordano**

*Saggista*



## AL LETTORE

La storia del Real Convitto e Orfanotrofio della Madonna delle Grazie, che il volgo ha sempre chiamato “monastero” per la presenza delle monache, è intimamente legata alla storia “educativa” del nostro paese. Eppure questa storia per molti aspetti è sconosciuta ai cittadini di San Nicola la Strada.

La sede del Convitto è una struttura dell’800, che accolse prima le orfane del colera sotto la denominazione di Ritiro della Madonna del Carmine e successivamente le figlie dei benemeriti militari dell’esercito borbonico sotto la denominazione di Real Convitto della Madonna delle Grazie. Un edificio di grande valore storico-artistico, il cui portone di ingresso fu varcato da migliaia di orfanelle.

In epoca recente schiere di alunne ed alunni esterni hanno salito le scale per entrare nelle aule, nelle quali si sono forgiate più generazioni; migliaia di ragazzi hanno consumato i pasti nelle scodelle poggiate sul marmo dei tavoli dell’ampio refettorio.

Ognuno di noi ha qualche ricordo di un nome di una suora, di un compagno di banco, di un gioco tra gli aranci del giardino annesso al Convitto. Ma questo appartiene al recente passato. E’, invece, la storia secolare del Convitto, sono le vicende del pio luogo, le sofferenze delle orfane, le condizioni di miseria delle famiglie, la vita interna delle donzelle, i programmi educativi, le regole, l’assistenza del personale religioso e sanitario, le attività lavorative, le preghiere nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, i maritaggi, il passaggio attraverso il porticato dei carri che trasportavano l’acqua marina per i bagni, ecc. al centro di questa ricerca.

La struttura ottocentesca che si affaccia sulla piazza centrale, cuore pulsante di San Nicola la Strada, è stata per anni luogo di vita austera, accessibile soltanto a orfane, i cui unici contatti relazionali con l'esterno erano costituiti dalle visite dei parenti. Un edificio robusto adibito per accogliere ragazze sfortunate e sole al mondo, alle quali si insegnavano la religione, le arti donnesche, la morale. Un educando di assistenza e di beneficenza che via via si è trasformato seguendo l'evoluzione della legislazione. Un elemento è rimasto immutato: la vocazione a formare alla vita. In questo antico edificio vengono, infatti, ancora oggi formate ed educate le giovani generazioni di San Nicola la Strada.

Con la stesura della storia del Real Convitto è stata guarita una delle tante ferite ancora aperte sul corpo del territorio comunale. Altre ferite vanno curate. E' la strada che con pazienza e tenacia sto percorrendo da molti anni.

**L'Autore**

PARTE PRIMA

## **Il Real Convitto nell'Ottocento**



## DA RITIRO DELLA MADONNA DEL CARMINE A CONVITTO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Un episodio verificatosi nel 1824 a San Nicola la Strada, raccontato da Luigi Settembrini nel libro “Ricordanze della mia vita”, è la chiave di volta della nascita del Convitto. L'autore così scrive: *Fuori di un villaggio detto S. Nicola, non lungi da Caserta, presso le mura di una cappelluccia caduta in rovine, una mano di fanciulli giocavano a le piastrelle. A un tratto esce dalle rovine una signora: i fanciulli selvatici e impauriti fuggono: resta uno più ardito a nome Pascariello, che la riguarda: ella lo carezza, gli dice qualche parola e va via. Pascariello corre da una zia monaca, e conta dell'apparizione della signora. E' la Madonna, disse subito la monaca, e si mosse a chiamar le vicine, e gridare miracolo ....*

*La fama si sparse tosto nei paesi vicini, e la gente vi traeva a calca: poi nei paesi lontani e per tutto il regno, per modo che a migliaia le persone di ogni condizione ci venivano, e furono fatte molte baracche per alloggiarle. I miracoli eran grandi, frequenti, e innanzi agli occhi di tutti ....*

*Innanzi alla Madonna stavano tre botti, una piccola dove si gettava monete, anelli, orecchini, collane, ogni cosa d'oro: una mezzana dove si poneva l'argento, ed una grande pel rame: ....*

*Ma le ricchezze raccolte furono tante, che, sazio il parroco e gli altri che tenevano il sacco, del rimanente fu edificata una chiesa nella quale ancora si vede la Madonna di Pascariello, e presso la chiesa un bel monastero dove oggi sono raccolte ed educate le fanciulle povere....*

Anche da una deliberazione del Consiglio comunale di San Nicola la Strada si apprende che con le oblazioni dei fedeli, accorsi nel 1824 per la *voluta apparizione della SS. Vergine sotto il titolo del Carmine*, fu eretto il Convitto di San Nicola la Strada.

Altre somme furono raccolte su iniziativa della diocesi casertana.

Con una circolare del 27 giugno 1829, indirizzata agli arcipreti, ai parroci e ai curati della diocesi di Caserta, il vescovado di Caserta li invitava a sensibilizzare i fedeli alla raccolta di fondi, mediante elemosine, al fine di portare a compimento *l'opera religiosa, e santa, che con l'aiuto di Dio, e della SS. Vergine del Carmine si sta eseguendo in S. Nicola la Strada con fondare un ritiro*.

Nella circolare sosteneva che le motivazioni dell'iniziativa ben esposte dai parroci ai filiani avrebbero, senza ombra di dubbio, portato *frutto uberoso*, disponendo che *tanto per l'aie, che per le case si vada limosinando da persona munita di nostra autorizzazione; questo mezzo però non esclude quello, che raccomandiamo efficacemente alla pietà delle SS. LL., ed è che direttamente raccolgano quelle limosine, e quelle offerte, che la pietà dei filiani animati dalle SS. LL. potranno offrire, ed indi depositarle presso i rispettivi vicarii furanei, che avranno la cura di farle pervenire a Noi*.

Il 18 giugno 1830 il vescovado di Caserta scrisse di nuovo ai parroci e curati della diocesi evidenziando che con rammarico era stato constatato che essi non avevano eseguito l'invito loro rivolto con la circolare dell'anno precedente. Infatti non erano state riscosse *che tenuissime somme di limosine da due Parrochi* e perciò rinnovava l'invito a sollecitare i filiani *a contribuire con le largizioni, e limosine a siffatta opera, che ridonda tanto a gloria di Dio, ed a vantaggio del prossimo*. Anzi invitava i parroci a dare l'esempio ai filiani andando di persona per le case e per le aie al fine di ottenere un consistente fondo per fare fronte alle spese per la realizzazione del *nuovo stabilimento e ritiro di S. Nicola la Strada*. L'apertura del Convitto era ritenuta un'opera veramente meritoria.

Una serie di atti testimoniano le procedure poste in essere per l'esecuzione dei lavori e per la realizzazione del Convitto.

Il 4 aprile 1832 dal Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni fu spedito al vescovo di Caserta *l'incartamento per la fondazione e dotazione di una nuova casa di Suore della Carità in S. Nicola la Strada, onde poter Ella divenire alla stipula dell'istrumento col cav. Gualtieri nella di lui qualità di erede dello zio che fu vescovo di cotesta Chiesa, per la donazione alla detta casa di una masseria della rendita di circa ducati trecento annui giusta la volontà del defunto vescovo.*

E' bene ricordare che il vescovo casertano Francesco Saverio Gualtieri, deceduto il 15 giugno 1831, fu devotissimo della Madonna del Carmine e volle essere sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli, presso la cappella della Madonna del Carmine, come dice la seguente epigrafe fattavi apporre da mons. Gennaro Cosenza.

HEIC  
PROPE ICONEM B.M.VA. MONTE CARMELO  
QUAM RELIGIONE SINGULARI IMPENSE VENERABATUR  
CUIQUE ET CONTINENTEM GYNAECEUM VOLUIT SACRATUM  
FRANCISCUS XAV. GUALTIERI  
EX AQUILANO CASERTANUS EPISCOPUS  
LITTERARIAS ARCHAEOLOGICASQUE DISCIPLINAS  
CUM PIETATE ATQUE PASTORALI SOLLICITUDINE  
IN UTRAQUE GUBERNANDA DIOCESI  
AMICO FOEDERE COMPLEXUS  
VEL AB ANNO MDCCCXXXI  
RESURRECTIONIS BEATAE DIEM EXPECTAT

---

NE TANTI PRAESULIS TEMPORUM INIURIA  
INTERCIDAT MEMORIA  
IANUARIUS COSENZA ITEM CASERTAN. EPISCOPUS  
HAC TABULA SEPULCHRUM  
VOLUIT CONDECORATUM  
ANNO MCMXII

*Qui, accanto all'icona della Beata Maria Vergine Assunta sul Monte Carmelo, che con singolare straordinario culto era venerata e alla quale un decoroso convitto femminile Francesco Saverio Gualtieri, vescovo casertano venuto dal territorio Aquilano, volle consacrato, il quale aveva curato le discipline letterarie e archeologiche con pietà e con pastorale sollecitudine nel governare l'una e l'altra diocesi con un patto amico, fin dall'anno 1831 aspetta il giorno della beata resurrezione.*

---

*Possa l'ingiuria dei tempi giammai spezzare la memoria di un così grande presule.*

*Gennaro Cosenza anch'egli vescovo casertano volle che il sepolcro con questa iscrizione fosse decorato.*

*Nell'anno 1912.*

Con sovrano rescritto del 14 agosto 1833, spedito per il Ministero degli Affari Ecclesiastici, il re affidò al vescovo di Caserta l'amministrazione temporanea delle rendite dell'istituto *fino a quando sarà effettivamente stabilito nel Locale di S. Nicola la Strada l'Istituto di Suore della Carità.*

Relativamente al detto *Locale* esistevano un credito dell'architetto Paolotti il quale, come direttore dei primi lavori, doveva conseguire a saldo ducati 377 e grana 76, e un credito degli appaltatori Uggini e Femiano, che eseguirono i lavori stessi, in ducati 572 e grana 27 a saldo della misura finale. L'Uggini, inoltre, era debitore di due annate di estaglio per giardino appartenente all'istituto e da lui coltivato per proprio conto.

Fu elaborata, poi, dall'architetto don Filippo Giuliani una perizia *suppletoria* per nuovi lavori da farsi affinché non andassero in deperimento quelli già esistenti *nel detto Locale*. Infine erano dovute all'architetto Giuliani le indennità in ducati 37 e grana 80 per compenso di revisione della perizia predisposta da Paolotti e per la formazione del progetto *suppletorio* fatto dal Giuliani in ordine alle fabbriche del noto locale di San Nicola la Strada.



Il re da un lato autorizzò l'esecuzione della perizia del Giuliani per i nuovi lavori, dall'altro accettò di soddisfare gli architetti Paolotti e Giuliani e gli appaltatori Uggini e Femiano.

Per l'esecuzione di tutto ciò il re voleva che il vescovo procedesse d'accordo con il segretario generale della Intendenza di Terra di Lavoro.

Occorreva chiedere anche delucidazioni a mons. Giusti sull'uso fatto di ducati 229 introitati per pigioni del casamento della Cappella del Carmine e per l'affitto del giardino. Al vescovo sarebbe pervenuto il borderò di annui ducati 179.

Il 10 novembre 1834 il segretario generale dell'Intendenza di Terra di Lavoro comunicò al vescovo della diocesi di Caserta, con sede in Falciano, che l'architetto Giuliani era deceduto e, pertanto, gli chiese di disporre che il parroco di San Nicola la Strada dalla rendita che aveva dai bassi affittati di quel locale prelevasse la somma dovuta per farla pervenire alla superstite famiglia del Giuliani.

Il 7 febbraio 1835 venne inviata al vescovo di Caserta una sovrana determinazione affinché si badasse alla conservazione della fabbrica esistente e specificamente alla riparazione del tetto, nelle more che l'intendente di Terra di Lavoro e il vescovo decidessero a quale uso impiegare il locale del Carmine *già costruito in S. Nicola la Strada nell'idea di fondarvisi un Ritiro, e le proprietà che al locale stesso si appartengono.*

Il 19 giugno 1837 da una nota inviata dal Consiglio Generale degli Ospizi della Provincia di Terra di Lavoro al vescovo della diocesi di Caserta in ordine al compenso chiesto dall'ingegnere Paolotti, per le fatiche da lui fatte *nella restaurazione del locale in S. Nicola la Strada*, si evince che tale locale era stato destinato dal re per ritiro di orfane.

\* \* \*

Nell'anno 1837 le belle contrade di Caserta furono desolate dal colera, il morbo asiatico. A conferma dell'evento riporto qui di

seguito l'iscrizione in latino che ebbi modo di trascrivere dalla lapide marmorea (sulla quale era scolpita prima che questa fosse distrutta), avventurandomi in un afoso pomeriggio di molti anni fa tra polverosi calcinacci e cumuli di pietre di tufo nel cantiere edile impiantato per demolire l'antico palazzo del barone Petitti, all'interno del quale era collocata. L'iscrizione, in latino, così recitava:

Memoriae et quieti aeternae  
JOHANNAE  
ex Patricia Capuensi Familia  
de Sansò  
Satae  
immatura ac acerba morte  
VI Morbi Cholerae  
interceptae  
idibus augustis MDCCCXXXVII  
Baro Pompilius Petitti Ferrazzani  
Toparcha  
Ariani in irpinis subpraefectus  
uxori sanctissimae et desideratissimae  
Monumentum  
cum Lacrimis  
P.

*Alla memoria ed alla pace eterna di Giovanna, nata dalla famiglia patrizia de Sansò di Capua, strappata dalla morte immatura ed acerba del morbo del colera nelle Idi di Agosto 1837 il Barone Pompilio della famiglia Petitto Ferrazzano subprefetto di Ariano in Irpinia alla moglie piissima e desideratissima con le lacrime pose.*

L'iscrizione ci ricorda una delle tante vittime del colera.

La misera condizione delle orfanelle, che rimasero in quei giorni in Terra di Lavoro, toccò l'animo pietoso del re, il quale destinò l'edificio esistente in San Nicola la Strada, di proprietà del

demanio, ad asilo delle sventurate. Il re Ferdinando II, volendo provvedere alla sussistenza ed all'educazione delle donzelle rimaste prive di genitori per il morbo epidemico che aveva colpito molte famiglie, su proposta del Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, decretò il 27 marzo 1837 quanto segue:

“Art.1 – Il ritiro eretto in S. Nicola la Strada mercé le oblazioni fatte dai pii fedeli alla sacra immagine della Madonna del Carmine sarà destinato ad accogliere le donzelle orfane che appartengono alle anzidette famiglie dall'età di 6 fino a 12 anni compiuti.

Art. 2 – Per la dotazione di questo stabilimento, oltre la rendita che ora possiede sul Gran Libro, e gli altri cespiti che potranno pervenirgli da particolari donazioni, sarà assegnata l'annua somma di ducati 600 pagabili a rate mensili sulla cassa del Consiglio degli Ospizi di Terra di Lavoro.

Art. 3 – Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni è incaricato della esecuzione del presente decreto”.

A seguito di tale sovrana determinazione, nel predetto edificio furono accolte 26 giovanette, le quali ebbero il nome di alunne del Ritiro della Madonna del Carmine.

La denominazione data al Convitto spiega anche e giustifica la collocazione dell'edicola religiosa, raffigurante la Madonna del Carmine sulla facciata dell'edificio, attualmente detto di S. Maria delle Grazie.

Le giovanette, orfane del colera, erano rette dal Consiglio degli Ospizi di Terra di Lavoro con norme stabilite in un regolamento approvato dal Ministero degli Affari Interni il 24 giugno 1840.

Le spese del mantenimento delle giovanette erano sostenute con gli affitti di una parte dell'edificio (ducati 80), con l'impiego di talune somme ricavate dalle oblazioni alla Vergine del Carmine antecedente al 1837 (ducati 201), con la cassa del Consiglio (ducati 600), con un legato di ducati 2.000 dell'eredità del defunto don Valentino Gualtieri (ducati 80 l'anno), con le offerte gratuite delle congreghe della provincia e di alcuni privati (ducati 365), con il rila-

scio che, per devozione, il cassiere protempore della beneficenza di Capua faceva dei suoi diritti sulla riscossione delle rendite di detta beneficenza (ducati 230), con il rilascio che, per devozione, il cassiere protempore della beneficenza di Sessa faceva dei suoi diritti sulla riscossione delle rendite di detta beneficenza (ducati 100), per un totale di ducati 1656.

L'Amministrazione del pio luogo fu così efficiente e le cure che vi adoperò il Consiglio degli Ospizi furono tante che nel 1850 le alunne raggiunsero il numero di 56. Di queste, alcune furono ammesse per *sovrano comando*, altre per disposizione ministeriale ed altre, infine, per commiserazione del Consiglio.

Nel 1850, per festeggiare l'onomastico della regina, il Consiglio degli Ospizi di Caserta, che si prendeva cura delle orfanelle del colera accolte nel pio luogo, avendo raccolto un'elemosina di circa 500 ducati, ne spese 200 per vestire le alunne mancanti di vesti ed una parte elargì a titolo di sovvenzione a qualche alunna che passava a marito. La regina dispose, poi, che la somma residua di ducati 200 fosse impiegata fondendola nei maritaggi di Salluzzo, di cui si parlerà in seguito.

Successivamente con reale decreto dell'8 luglio 1850 il re Ferdinando II tramutò il Ritiro della Madonna del Carmine in Convitto per le figlie dei benemeriti militari, intitolandolo alla Madonna delle Grazie, ed aggiunse alle predette entrate la tassa di grana 30 l'anno a carico di ciascun luogo pio laicale del Regno, la quale importa annui ducati 1502.25.

Fu, a seguito di tali iniziative, accresciuto il numero da 56 alunne a 93. Ma non si fermò qui la pietà del re, che con decreto del 7 aprile 1851 si degnò di firmare che il beneficio dell'ammissione in quel Convitto non solamente potesse concedersi alle figliuole, ma ancora alle *orfane militari di tenera età le quali tuttoché siano sussidiate da' fondi del Real Orfanotrofio Militare, pure mancano di mezzi di educazione e di sicuro ricovero*.

Si mutò l'indole del pio luogo. A ciascuna alunna ammessa da quell'epoca in poi era corrisposto dall'Orfanotrofio Militare l'asse-

gnamento mensile di ducati 3, il corredo di ducati 30 ed una dote di ducati 40 alla loro uscita dall'Orfanotrofio.

L'età per l'ammissione fu stabilita dagli anni 6 ai 12 compiuti e quella dell'uscita agli anni 20.

Fu pure approvato un regolamento adattato alla nuova istituzione. Fu sottratto il Convitto alla dipendenza del Consiglio e fu messo sotto la protezione della regina. Fu creata una apposita amministrazione.

La direzione interna della casa fu affidata alle Suore della Carità, mentre altri impiegati ecclesiastici e laici erano pagati dall'Orfanotrofio Militare.

Le alunne superstiti della vecchia famiglia delle orfanelle del colera e le figlie di militari della nuova famiglia ammesse fino al giorno 7 aprile 1851 furono assoggettate alle stesse regole e la Beneficenza fu incaricata del loro mantenimento.

Dalla corrispondenza del 1851 tra il presidente intendente del Consiglio Generale degli Ospizi della provincia di Terra di Lavoro ed il direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno (Ramo Interno in Napoli) si apprende dell'ammissione nel Real Convitto e Orfanotrofio della Madonna delle Grazie di San Nicola la Strada di 36 orfane, da attuarsi il 30 maggio 1851, giorno onomastico del re. Di qui la necessità di approntare i letti, le biancherie e quanto altro occorrente, nonché di reperire i relativi fondi.

Ad ordinare l'ingresso delle 36 fanciulle fu il re, il quale scelse direttamente 13 orfane di militari.

- |                       |                     |
|-----------------------|---------------------|
| 1) Virginia Zieglev   | orfana di tenente   |
| 2) Rosalia Rossi      | orfana di capitano  |
| 3) Teresa Toran       | orfana di tenente   |
| 4) Filomena Tora      | orfana di tenente   |
| 5) Nicolina Schiavi   | orfana di tenente   |
| 6) Carolina Pontara   | orfana di capitano  |
| 7) Concetta Pignataro | orfana di musicante |
| 8) Giuseppa Cruoppo   | orfana di caporale  |
| 9) Giuseppa Gambogi   | orfana di musicante |

- 10) Mariantonina Cappucci      orfana di commesso di spedale
- 11) Alfonsina Cappucci        orfana di commesso di spedale
- 12) Rosaria Napoletani        orfana di sergente
- 13) Rosa Napoletani            orfana di sergente

Il mantenimento delle seguenti 7 orfane di ufficiali del real esercito era a carico dell'Orfanotrofio Militare:

- 1) Concetta Pontara, nata il 26 agosto 1834 da Carlo (capitano esercito) e Mariantonina Tampari
- 2) Carolina Pontara, nata il 1 agosto 1838 da Carlo (capitano esercito) e Mariantonina Tampari
- 3) Nicolina Canino, nata il 16 giugno 1842 da Tommaso (tenente esercito) e Giuditta Figurelli
- 4) Maria Grazia Canino, nata il 3 luglio 1844 da Tommaso (tenente esercito) e Giuditta Figurelli
- 5) Filomena Sansò, nata il 6 gennaio 1839 da Carmelo (alfiere esercito) e Carmina Landieri
- 6) Epifania Sansò, nata il 20 marzo 1840 da Carmelo (alfiere esercito) e Carmina Landieri
- 7) Francesca Sansò, nata il 29 aprile 1842 da Carmelo (alfiere esercito) e Carmina Landieri

Intanto riducevasi a migliore e più comoda forma il vecchio fabbricato del pio luogo, che era contiguo alla chiesa della Congrega di San Nicola di Bari. Poiché c'era bisogno di un oratorio per il Real Convitto, questa chiesa fu ceduta per *sovrano comando* al Convitto e fu anche disposto che la *pia adunanza* fosse trasferita nella cappella della Pietà, che si trovava fuori l'abitato. Tale trasferimento fece diminuire il numero dei confratelli essendo disagevole per loro recarsi fuori l'abitato, soprattutto nel periodo invernale. Di fronte a tale situazione di smembramento dei fratelli, la famiglia dei signori di Stasio offrì di cedere una sua cappella gentilizia a favore della Congrega di San Nicola di Bari.

Il passaggio della congrega dalla cappella della Pietà in quella dei signori di Stasio, che si trovava nel paese, avrebbe rianimato la *pia corporazione*.

I signori di Stasio diedero anche il permesso di occupare un suolo di loro proprietà per ingrandire la cappella, ma posero alcune condizioni, quali la celebrazione di due messe ogni anno in loro suffragio, il diritto di sepoltura anche per i loro successori, la presenza di un eremita nella cappella per servizio e comodo della famiglia di Stasio.

La *Consulta dei Reali Domini al di qua del Faro* giudicò positivamente i patti, ad eccezione della presenza dell'eremita. E così i signori di Stasio rinunciarono alla nomina dell'eremita nella cappella gentilizia, nella quale si sarebbe trasferita la Congregazione di San Nicola di Bari.

La chiesa, che prima era della congrega di San Nicola di Bari, fu ridotta ad elegantissima forma e corredata a dovizia di arredi sacri, fu resa acconcia ai bisogni delle orfanelle, essendo servita da un cappellano e da un sacrestano.

Per l'apertura della nuova chiesa furono trasmesse da Napoli due iscrizioni in latino affinché fossero decentemente scolpite in marmo per essere poi poste, per la mattina dell'8 settembre 1851, ai lati della facciata principale della chiesa del Real Convitto.

Hanc aedem addictam Orfanotrophi  
sub Deipara Gratiam matre  
ac puellis mancipato  
quam parentes  
optime de re militari menerunt  
Ferdinandus II P. T. A.  
Novo tectorio pavietibus inducto  
novaque donata supellectile  
In elegantio rem formam restituit  
camdemque hospitio cum ipso  
in tutela

Mariae Theresiae Reginae  
Ex austriaca Imperatorum progenie  
coniugis florentissimae

*Questa chiesa aggiunta all'Orfanotrofio destinato per Grazia di Dio alla madre ed alle fanciulle che i genitori meritavano ottimamente per l'impegno militare Ferdinando II padre tutore amico, fornita una nuova copertura per proteggersi e donati nuovi mobili, restaurò in forma più elegante e pose sotto tutela insieme con lo stesso Orfanotrofio.*

*Alla regina Maria Teresa, moglie floridissima dalla stirpe austriaca degli imperatori.*

Quod bonum faustum felixque sit  
Ferdinando II adsertori pacis  
coniugi liberis gentique eius  
totique utriusque Siciliae regno  
Vincentius Rozzolinus  
Episcopus Casertanus  
Hanc Aedem  
Mariae Sanctae gratias largienti  
Dicatam  
VI idus sept R. V. S. MDCCCLI  
ipsa coelorum reginae natali die  
sollemnibus caeremoniis  
et pompa quanta maxima

Klero populusque plaudente

*Cosa che sia buona, fausta e felice per Ferdinando II, assertore della pace, per la consorte, per i figli e per la gente sua e di tutto il Regno delle due Sicilie, Vincenzo Rozzolino, vescovo di Caserta, (offre) questa cappella dedicata a Santa Maria che elargisce grazie l' 8 set-*



Edicola della Madonna del Carmine, collocata sulla facciata dell'edificio del Real Convitto



Chiesa di S. Maria delle Grazie annessa al Real Convitto

*tembre 1851 per regia volontà sua, proprio nel giorno natale della Regina dei cieli con solenni cerimonie e con una processione senza pari, gioendo il clero e il popolo.*

Per l'inaugurazione della chiesa, che doveva avvenire in modo solenne il giorno 8 settembre 1851, furono previste spese per le sacre funzioni, la luminarie, le cere, lo sparo di mortaretti, la musica, le lampade ad olio, 150 sedie ed altre necessità. Come si conveniva ad ogni pio luogo, il Real Convitto ebbe per le esigenze religiose delle alunne la sua chiesa, consacrata alla Madonna delle Grazie.

Concesse, inoltre, il re al Real Convitto una sufficiente quantità di acqua dai siti di Caserta e furono costruite delle fontane, godendone pure il comune di San Nicola la Strada.

Ma non si arrestavano a tanto le benefiche mire dell'Augusto Principe che, essendosi acquistato un casamento ed un giardino attigui al pio luogo, *degnava ordinare novelli lavori di ampliamento*, per i quali si spenderanno circa ducati 23.000, di modo che l'edificio di elegantissima forma e pieno di ogni comodità sarebbe stato capace di contenere l'elevato numero delle orfanelle.

Dagli stati estimativi dei lavori ordinati dal re per l'ampliamento del Real Convitto si evidenziano le spese autorizzate tra il 1851 ed il 1852 per l'antiporta all'ingresso della chiesa, per le scanne della stessa, per l'incanalamento dell'acqua da Caserta al pio luogo, per i diritti all'architetto per la redazione del progetto per due parlatori.

Altre spese autorizzate tra il 1851 e il 1856 riguardano lavori interni, per il bagno, la fontana di marmo, i due piani sulla nuova cucina, le persiane, il guardaroba, le scuole, i dormitori e per altri lavori indispensabili.

L'appaltatore risulta tale Ignazio di Lillo.

Il cavalier don Filippo de Rossi, nella sua qualità di agente contabile del Real Convitto, venne destinato ad eseguire in economia tutti i predetti lavori. Egli, successivamente, chiese il compenso per le fatiche sostenute nel giro di tre anni per assistere alle opere per

la costruzione del predetto Convitto. Le spese di fabbrica fatte in economia vanno dal luglio 1852 al giugno 1855.

I progetti delle fabbriche del Convitto comportavano una spesa di ducati 47 mila 647 e grana 43. Poiché l'esecuzione dei lavori ebbe luogo con il metodo economico, la spesa effettiva fu di ducati 43 mila 808 e grana 18. Al signor de Rossi fu deciso di corrispondere un compenso di ducati 300.

## LA VITA INTERNA

La vita interna del Real Convitto e Orfanotrofio della Madonna delle Grazie di San Nicola la Strada era disciplinata da un regolamento<sup>1</sup>, che nel corso degli anni subì modifiche. Alcuni articoli vennero soppressi, alcune regole vennero integrate. Tutte, però, avevano il *nobile e salutare* scopo di tramutare le alunne in buone madri di famiglia, massaie in *ogni maniera di domestica economia*, religiose, operose, caritatevoli, assuefatte alla fatica, alla obbedienza e alla parsimonia, non avvezze ad agi e mollezze.

Vi erano anche regolamenti interni al personale preposto all'educazione (la superiora, la maestrina, ecc.).

Le norme prevedevano l'istruzione diretta a rendere le alunne esperte nei lavori dell'ago, del fuso e della spola, nella preparazione dei cibi e nelle altre arti domestiche, che nulla risentono di oziosità e di passatempo. Le donzelle erano *ammaestrate nel cucire guanti, fare calzette e rattoppare, nel lavare i panni e lisciarli col ferro, nel tagliare abiti ed anche nel ricamare*. Tali lavori erano quotidianamente ripartiti tra le alunne secondo la loro età ed intelligenza.

---

<sup>1</sup> Nel mese di maggio del 1851 si spedirono alcune copie stampate del real decreto e del regolamento al Ministero e Real Segreteria di Stato di Guerra e Marina (Ramo di Guerra), al Consiglio Generale degli Ospizi di Basilicata, al Consiglio Generale degli Ospizi del Secondo Abruzzo Ulteriore, al Consiglio Generale degli Ospizi della Provincia di Calabria Citra, al Consiglio Generale degli Ospizi di Capitanata, al Consiglio Generale degli Ospizi di Abruzzo Citeriore, al Consiglio Generale degli Ospizi della Provincia Terra di Bari.

Altre norme regolavano le ore del sonno, della veglia, del lavoro, dell'istruzione domestica e religiosa, in una parola la giornaliera occupazione delle reclusi.

L'economo veniva scelto tra uomini notissimi per probità, diligenza ed operosità.

Il medico veniva eletto dal consiglio con particolare riguardo alla purità dei costumi, alla sua entità nell'esercizio dell'arte salutare.

All'interno del Real Convitto vi era una piccola farmacia, che era tenuta dalla infermiera sotto la dipendenza della direttrice, al fine di conservare le cose più necessarie, a giudizio del medico.

Le infermiere venivano scelte dalla direttrice fra le giovinette più caritatevoli ed intelligenti.

Nel Real Convitto non erano ammesse le fanciulle di età minore di anni 5 e maggiore di anni 13. Per ciascuna alunna al suo ingresso nel Real Convitto doveva consegnarsi la fede di battesimo e la dichiarazione se avesse avuto il vaiolo naturale o il vaccino. Le alunne giunte agli anni 24 dovevano uscire dal Convitto. Le donzelle che uscivano dal Real Convitto lasciavano il loro corredo che veniva, ove possibile, riutilizzato<sup>2</sup>. Le donzelle, invece, che uscivano dal Real Convitto per determinazione sovrana non lasciavano l'abito che indossavano.

Il vestiario era uniforme a tutte tanto per il taglio, quanto per il colore. Sopra l'abito uniforme solo una cintura di colore, che era stabilito dalla regina, distingueva le diverse classi frequentate dalle alunne. Queste non dovevano essere lasciate mai sole, ma dovevano essere sorvegliate con la più grande attenzione in ogni luogo, in classe, nei cameroni nelle ore di studio, di lavoro, nel refettorio, nel dormitorio, durante la ricreazione.

---

<sup>2</sup> Nel 1858 i corredi lasciati dalle convittrici uscite dal convitto furono usati nel seguente modo: nella infermeria furono piazzati 16 di essi; 2 furono dati alle alunne Teresa d'Apice ed a Maria Mastrantuoni; 5 furono bruciati per essere appartenuti ad alunne morte per malattia contagiosa; gli altri furono passati nel guardaroba della biancheria di scarto.

**REAL DECRETO**  
**E**  
**REGOLAMENTO**  
**PEL REAL CONVITTO ED ORFANOTROFIO**  
**DELLA MADONNA DELLE GRAZIE**  
**IN S. NICCOLA LA STRADA**



**NAPOLI**  
**STABILIMENTO TIPOGRAFICO NEL R. ALBERGO DE' POVERI**  
**1851.**

Frontespizio del Real Decreto e Regolamento del 1851

Nel pio luogo si osservava una stretta clausura. Le alunne venivano sottoposte a *riviste* periodiche mensili. Straordinaria è invece una *rivista* di cui si ha notizia da una comunicazione del 16 febbraio 1861 della Direzione Generale, in Napoli, del Ministero della Guerra.

Nel regolamento erano previste anche le punizioni per le alunne indocili che consistevano principalmente nella privazione di qualche pietanza, della frutta o del vino. Se si trattava di gravi mancanze, le alunne che le avevano compiute erano tenute segregate dalle altre compagne. Erano esclusi, in ogni caso, castighi che si allontanassero dalla pietà materna o che risentissero di modi aspri ed incivili.

Le alunne venivano istruite nella sacrosanta religione, nella storia sacra e nella morale cristiana, conformemente alle prescrizioni del capitolo 6° del regolamento del 7 aprile 1851. Per l'istruzione che ricevevano dalla suora maestra, dalla prefetta e dalle maestrine erano previsti esami due volte l'anno.

Da una nota, infatti, del 1° dicembre 1857, dell'intendente dell'amministrazione del Real Convitto si evince che nei giorni 21 e 27 novembre 1857 si era proceduto all'esame delle alunne che potevano fare da maestrine alle altre nelle rispettive classi. Questi i nominativi delle alunne che sostennero l'esame sotto la vigilanza dei direttori spirituali e di altri soggetti ecclesiastici e laici.

Signorelli	Raffaela	De Palma	Rosina
D'Apice	Vincenza	Sansò	Epifania
Arpaia	Teresa	Delitale	Carmela
Tusa	Filomena	Lebotti	Giuseppa
Durante	Maria	Gambardella	Filomena
Gargiulo	Francesca	Ziegler	Virginia
Cicorelli	Sabina	La Penna	Marianna
Alberti	Olimpia	Colisti	Maria
Rossi	Sara	Sansò	Francesca
Sansò	Filomena	Vinali	Matilde
Gargiuli	Errichetta	Toran	Filomena
Ribera	Carmela	De Paoli	Giovannina

Braun	Luisa	D'Avos	Teresa
Napoletano	Giuseppa	Cuonsolo	Caterina
Orga	Angiolina	Rita	Angiolina
Luberti	Giovannina	Suniano	Margherita

Il risultato positivo ottenuto dalle alunne tornò pure a lode dei loro maestri e direttori.

Gli argomenti sui quali si svolse l'esame furono i seguenti:

1) Esposizione della storia sacra di cui ogni alunna, dopo averne recitato una parte a scelta degli esaminatori, analizzava gli elementi e le proposizioni di ciascun periodo con l'applicazione di precetti grammaticali.

2) Esposizione del catechismo di Spinelli.

3) Esecuzione delle quattro principali operazioni di aritmetica.

4) I saggi di calligrafia firmati dalle alunne e trasmessi successivamente alla regina.

Un altro esame dello stesso tipo fu sostenuto l'anno successivo, la mattina del 9 dicembre 1858, dalle alunne qui appresso elencate:

Teresa	D'Avossa	Elmira	D'Avossa
Raffaella	Beningher	Mariannina	Mannara
Maria Antonia	Minieri	Caterina	Milanesi
Domenica	Giuffino	Mariuccia	Bufera
Francesca	Caputo	Peppina	Palma
Teresina	Arpaio	Rosina	Di Maio
Amalia	Luberti	Filomena	Amisto
Alfonsina	Cappucci	Luigina	Potestà
Peppina	Prato	Raffaella	Passero
Filomena	Giuffino	Matilde	Ragni
Matilde	Frenda	Mariannina	Grosso
Amalia	Rolsi	Luciella	Gambardella
Mariannina	Campe	Gaetanina	Ansaldo

Addette al Real Convitto e Orfanotrofio della Madonna delle Grazie erano le Suore della Carità. Queste, fondate da S. Giovanna Antida Thouret, erano arrivate dalla Francia a Napoli, nel monaste-



Androne d'ingresso del Real Convitto



Ingresso al percorso interno



ro di Regina Coeli, situato accanto all'ospedale degli Incurabili, il 18 novembre 1810. Erano venute su richiesta di Gioacchino Murat, re di Napoli, che si era rivolto a madama Letizia, madre di Napoleone, per soccorrere i poveri e gli ammalati e per istruire i bambini.

Delle cinque Suore della Carità destinate al Real Convitto, le prime tre giunsero da Napoli il 13 gennaio 1851. Suor Margherita Brancaccio, superiora, suor Teresina Lavinia e suor Marietta Gleffer, entrambe aiutanti, accompagnate dal reverendissimo signor Canonico Celestino e da due altre suore, furono ricevute con *oneste e liete accoglienze nella strada ferrata dai più distinti abitanti del capoluogo* (Caserta), mentre nel Real Convitto furono ricevute dal sindaco, dagli amministratori di San Nicola la Strada e dalla intera famiglia dello stabilimento.

Il 3 maggio 1851 arrivarono da Napoli a San Nicola la Strada per prestare la loro opera le altre due Suore della Carità, Cristina ed Alfonsa Principe.

Fedeli ai loro compiti vocazionali, le pie Suore insegnavano con zelo e carità alle alunne i doveri verso Dio e il Principe, lo scrivere e la grammatica italiana di Adone, l'autore più famoso del tempo in materia, l'aritmetica, le arti e i lavori donneschi.

Nell'anno 1852, su ordine del re, venne affidata alle Suore della Carità l'amministrazione interna del pio luogo per l'acquisto di quanto occorreva per lavori donneschi, per le scuole e per l'abbigliamento delle alunne. Inoltre il sovrano ordinò il pagamento con regolarità delle spese che le suore facevano per il Convitto; la somministrazione di un'altra pietanza nelle feste ricordevoli, come quella della Madonna delle Grazie e dell'Immacolata; l'allontanamento della vacca, che era senza latte, e la sua sostituzione con una vacca svizzera; di riferire circa la richiesta fatta dalle alunne Solafia e Cervo di vestirsi l'abito di Suore della Carità.

Il 27 dicembre 1852, atteso l'aumento delle alunne, in aggiunta alle cinque suore che già operavano nel Real Convitto, furono inviate altre due Suore della Carità.

Il 1° maggio 1854 una nuova suora, suor Consiglio Panza, napoletana di nascita, giovanetta ma bastantemente istruita, si aggiunse alle altre sette. Il corredo fornito a questa suora ci dà un'idea della vita di un tempo.

Nota del corredo con relative spese

Sei tovaglie di fiandra in cotone	3.00
Due mensali e sei sarviette canne 6 e pal. 2	4.06
Doghi colorato per tre materasse e tre cuscini canne 10	9.50
Canne 24 di tela di lino per lenzuola e cusciniere	16.80
Coverta di està di doublet ad un sol pezzo	2.80
Frangia per la detta coverta e lacci per le materasse	54
Coverta di cotone per la stagione autunnale	1.30
Lana rotola 38 per due materasse e tre cuscini	19.00
Capecchio per il terzo materasso	75
Manifattura delle materasse e cuscini	1.00
Lettino di ferro inverniciato	14.90
Piede di bacile di ferro	1.30
Lume di ottone con tubo	2.30
Terraglia inglese, piatti 12, un piatto grande, due bottiglie, due bicchieri, due saliere, tre tazze, un bacile con bocale, un orinale	6.52
Un comò, un tavolino di noce	11.80
Una colonnetta con pietra di marmo	3.40
Sei sedie	3.30
Tre tavole da letto dipinte color verde	1.10
Un imbottita	6.50
Una posata d'argento e cucchiaino di caffè	7.10
Un coltello	25
Un acquasantiera con crocifisso	1.00
Spese di trasporto di facchini ed imballaggi	3.80
Totale	122.02

Nell'anno 1855 si ordinò alla direttrice del Real Convitto che tutte le fanciulle che si ammettevano nello stabilimento fossero prima sottoposte alla visita del medico per accertare se avessero difetti fisici o fossero storpie.

Nello stesso anno 1855 il re ordinò di esentare il Real Convitto dal pagamento dei dazi comunali imposti o da imporre, in considerazione del fatto che il predetto Convitto era uno stabilimento che accoglieva povere donzelle.

Nel 1856 suor Cecilia Valdastri, essendosi ammalata, fu richiamata in Napoli per curare la sua salute e fu sostituita da un'altra suora, di nome Aurora Giovannitti.

Nella conferenza del 7 aprile 1856 il re ordinò che, invece di otto Suore della Carità, nel Real Convitto e Orfanotrofio ve ne fossero solo tre, di cui una direttrice, una economo, una maestra di lavori. La direttrice aveva cura della disciplina interna; la seconda aveva cura del vitto giornaliero, della pulizia del luogo, del vestire delle alunne, faceva da economo ed era componente della commissione creata per la esecuzione delle spese in economia; la maestra di lavori aveva cura dell'istruzione. Queste due suore erano dipendenti dalla direttrice.

A seguito degli ordini sovrani la Madre Generale dell'Istituto delle Suore della Carità rilevò suor Margherita Brancaccio e suor Marietta Chefler, la prima direttrice e l'altra maestra del Real Convitto, mandando in surroga suor Raffaella Domenici e suor Angelica Cerri. La Madre Generale mandò poi a rilevare le cinque suore in eccesso del numero stabilito, lasciando nel Convitto come direttrice, la Domenici, come maestra, suor Marianna Vaccari, e come economo, la Cerri.

Nel 1857 la suora Marianna Vaccari fu sostituita dalla suora Luce Dupuej, alla quale fu affidato l'ufficio di direttrice.

Nel 1859 la suora Luce Dupuej, direttrice del Real Convitto, fu rimpiazzata dalla suora Coletta Mollare, su disposizione della madre Vicaria Generale dell'Istituto delle sorelle della Carità di Regina Coeli in Napoli.

Il re ordinò inoltre che a fare da sorveglianza fossero le oblate e che l'amministrazione del Convitto fosse tenuta dall'ecclesiastico canonico Ruffo, da un civile, cavalier don Filippo de Rossi, dall'economista dello stabilimento.

Oltre alle suore vi erano delle prefette e delle maestre da scegliersi fra le alunne le più virtuose a giudizio della direttrice.

Le maestre, le prefette e le maestre curavano che le alunne si abituassero a sentimenti di scambievolmente carità ed amorevolezza, di modo che ove avessero avuto dai loro congiunti alcun commestibile lo avrebbero diviso volentieri con le compagne di classe.

Le alunne venivano occupate in orazioni vocali, nella recita di canzoncine devote.

La vita interna era fatta di rigide regole, di disciplina, di severità e di austerità. Rari erano i momenti di festa. Non è difficile immaginare i pianti, i traumi, il dolore, lo sconforto di cui erano vittime le ragazze in tenera età che arrivavano a San Nicola la Strada provenienti dalla Sicilia, dall'Abruzzo, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Puglia, oltre che dalla Campania. Il distacco dai genitori, le difficoltà di ambientazione e di socializzazione, la solitudine erano sicuramente i primi ostacoli da affrontare. Non mancavano le malattie dalle quali difendersi e curarsi.

A causare alle convittrici le *indisposizioni reumatiche* furono le frequenti piogge cadute nel corso del 1855, non già l'umidità delle fabbriche di recente costruzione.

Alcune alunne, per gravi ed incurabili mali, non riuscirono a raggiungere la maggiore età. Il 26 ottobre 1856, dopo una lunga malattia di *tisi polmonare* morì Elena Rossi. A seguito del decesso fu ordinato di bruciare tutti gli oggetti usati dalla defunta e di redigere il progetto per la *rifazione* della stanza. Nel Real Convitto vi era una camera destinata per le malattie contagiose che veniva rinnovata ogni qualvolta vi moriva qualche alunna.

Una nota in proposito, proveniente da Napoli il 5 novembre 1856, sosteneva che nella scienza medica era assodato che il pre-



Lo scalone



Un corridoio al piano terra

detto morbo non era contagioso, per cui era superfluo rifare la stanza nella quale periva un'alunna che era affetta dal citato morbo. Si suggeriva di assegnare una stanza esclusivamente per le affette da tale morbo e di procedere poi a delle *aspersioni di cloruro di calcio liquido* e a delle lavande sul pavimento.

A seguito della morte di Serafina Furgi, oblata del Real Convitto, avvenuta il 26 dicembre 1857 per tisi tubercolare, fu ordinato il progetto per la *rifazione* della stanza in cui cessò di vivere, secondo le disposizioni del re e della regina.

Il 24 luglio 1858 cessò di vivere per tisi polmonare l'alunna Giacinta de Marte, di anni 17, ammessa nel Real Convitto il 26 dicembre 1854. Furono dati alle fiamme tutti gli oggetti appartenenti alla defunta: 3 tavole da letto, 1 paglione, 1 materasso, 2 cuscini, 5 lenzuola, 4 foderette, 2 covertini, 2 sottanini, 2 paia di calze, 4 scolle, 4 fazzoletti, 2 vesti, 2 grembiuli, 4 sedie, 1 posata, 2 piatti, 1 sicchietto, 1 bacile, 1 paio di scarpe, 1 crocifisso, 1 quadro, 1 colonnetta.

Per tale decesso il medico del Real Convitto, Ferdinando Gallo, con certificato datato 26 luglio 1858, contestò che la convittrice Giacinta de Marte fosse morta a seguito di *tisi scrofolosa*.

Nel corso del 1858 le circa 400 convittrici furono affette da bronchite, oftalmie, morbillo, epidemia di vaiuolo naturale. Per le svariate malattie furono somministrate differenti specie di sciroppi.

Nel mese di settembre 1859 fu riferito dal medico del Real Convitto che le alunne Elisabetta de Luca, Filomena Cioffino e Luisa Campopiano, affette da *fistole lacrimali*, avrebbero dovuto subire un intervento chirurgico nell'ospedale della vita in Napoli ad opera dell'oculista prof. Mogne.

Il 17 maggio 1861 morì nel Convitto la giovanetta Giuseppa Colia di Antonio, caporale dei veterani.

Il giorno 9 agosto 1867, verso le sette antimeridiane, l'alunna Tucci Marianna di anni 11 fu assalita dal *morbo colerico*. Si usarono tutti i rimedi indicati dal medico Ferdinando Gallo. La giovanetta fu

segregata in luogo isolato, che poi fu chiuso ermeticamente, e furono usate tutte le misure igieniche e i mezzi di disinfezione. L'alunna, assistita e curata dal medico, dopo poche ore cessò di vivere e fu sepolta nel camposanto colerico del comune.

La relazione medica, di seguito riportata, indirizzata ai componenti dell'amministrazione del Convitto, descrive il decorso della malattia e le cure praticate.

*Signori,*

*Essendomi questa mane recato nel Convitto per la visita ho rinvenuto la convittrice Tucci Marianna, la quale mi accusava d'essere andata soggetta alla prima ora di questo stesso giorno a diarrea, alla quale s'era già aggiunto l'abbassamento della voce, e l'evanescenza dei polsi, non che delle contrazioni spasmodiche alle saxe. Sono stati per me questi fenomeni i prelude di colera gravissimo. Epperò di concerto con la Superiora con tutta sollecitudine si è avuto la cura di separare la inferma da tutte le altre, si è fatto uso de' mezzi di disinfezione e con la soluzione del solfato di ferro, e col cloruro di calce. Mentre questi espedienti igienici di polizia medica si praticavano, con non minore sollecitudine si apprestavano all'inferma e panni caldi e bagno, e frizioni aromatiche spiritate, non esclusi i più pronti aiuti prodigati internamente. D'altronde malgrado gli opportuni compensi curativi il ferale morbo percorreva la sua tremenda parabola.*

*S. Nicola 9 agosto 1867*

*Il medico del Convitto  
Ferdinando Gallo*

Il Prefetto, appena avuto notizia del caso di colera manifestatosi nello stabilimento, emise le seguenti disposizioni.

1° - Al Convitto potevano accedere soltanto le persone che per motivo di ufficio dovevano avervi contatto.

2° - La Superiora doveva cercare di tenere in ogni modo divagate le alunne permettendo loro qualche divertimento innocente.

3° - Occorreva fare uso tutti i giorni di carne e di altri cibi innocenti, usando parsimonia nella frutta e badando che quella che si dava fosse giunta a perfetta maturazione.

4° - Alla consueta nettezza personale e dei dormitori se ne doveva aggiungere altra a cura della Superiora.

5° - Il medico dello stabilimento doveva fare tre visite al giorno per conoscere lo stato sanitario di tutte le alunne, provvedendo a tutto senza indugio e, qualora necessario, richiedere l'intervento di altro professore per consulto.

Le visite dovevano essere distribuite in modo che la prima fosse fatta non più tardi delle 7 antimeridiane e l'ultima alle 6 pomeridiane.

Il rapporto medico sulle condizioni sanitarie dell'ospizio, che doveva essere il risultato delle visite fatte, doveva essere trasmesso giornalmente alla Prefettura.

6° - In qualsiasi ora del giorno o della notte, qualora si presentasse qualche fenomeno, occorreva chiamare il medico. Perché ciò potesse praticarsi, si provvide a tenere di notte un *servente* di guardia.

7° - Nel caso si fossero verificati nuovi casi era indispensabile trovare un locale esterno al Convitto da utilizzare.

## INDUSTRIA E LAVORO

Nel Convitto non vi era solo una scuola di ammaestramento nelle arti donnesche, ma anche un opificio di tessuti, di sete, di cucito e di altre utili industrie.

Il prodotto netto del lavoro delle alunne, dedotte le spese del genere grezzo ed il consumo delle macchine, andava per una metà a beneficio dello stabilimento, per occorrere ai bisogni straordinari, e per l'altra metà formava un fondo di doti alle alunne medesime, che riscuotevano quando uscivano dal Convitto.



I lavori eseguiti dalle alunne nel Real Convitto consistevano nella cucitura della biancheria della truppa, nella cucitura di guanti di pelle, di lenzuoli, tovaglie, ecc. per gli ospedali, per lo stabilimento della Nunziatella e per altri committenti privati, nella manifattura di calzettini, di qualche borsa e così via.

Al fine di istruire le alunne del Real Convitto nella confezione di guanti di pelle, l'intendente presidente del Consiglio Generale degli Ospizi di Terra di Lavoro chiese al direttore del Ministero dell'Interno di disporre l'invio a San Nicola la Strada, per un periodo temporaneo, della giovane Giuseppa Nastarella, alunna dell'ospizio di S. Francesco di Sales, espertissima nel lavoro dei guanti.

Nel consiglio ordinario di Stato del 10 giugno 1851 il re approvò che la giovane Nastarella venisse inviata nel Real Convitto per insegnare alle educande il modo di fare i guanti di pelle.

La giovane, destinata al Real Convitto ad ammaestrare le alunne nell'arte di cucire i guanti, non si mostrava però *docile* ed aveva grande desiderio di tornare a Napoli. Ella, anzi, aveva la pretesa di uscire senza permesso dal pio luogo e andare nella metropoli, sostenendo che le alunne erano già istruite nel lavoro dei guanti.

Alla giovane, per assecondarla e non farla disimpegnare, venivano tuttavia concessi permessi per allontanarsi dal Real Convitto.

Tale situazione portò alla determinazione di sostituire la Nastarella con un'altra maestra, esperta nei lavori di guanti. Fu scelta per la stessa attività di ammaestramento delle alunne la giovane Maria Carmela Palma, di buonissima morale, che faceva parte pure dello stabilimento di S. Francesco di Sales, che era dipendente dal Real Albergo dei Poveri.

La venuta di questa maestra era conveniente, ma non necessaria, in quanto vi erano alcune alunne, abili ed esperte nell'arte di cucire i guanti, che già avevano manifatturato in modo perfetto i guanti con somma soddisfazione dei committenti.

Nella Conferenza del 10 settembre 1851, in Portici, il re approvò che la giovane Maria Carmela Palma surrogasse la Nastarella. Si

appurò però che la sostituta era inferma e non poteva essere adibita a prestare la sua opera. Il medico del Real Albergo dei Poveri di Napoli, Gennaro Marini, certificò in data 14 marzo 1852 che la oblata Palma *trovasi inferma da due mesi di emorragia uterina, per la quale malattia abbisogna di trattenersi in loco, serbare la dieta stretta di latte, e mantenersi lontana da qualunque sia commozione di animo e di corpo*. Fu proposto così di inviare un'altra oblata dello stesso ospizio, Maria Filomena Vitiello, la quale era pure abile a fare da maestra nell'arte di cucire i guanti ed era lodevole per condotta religiosa e morale.

I lavori eseguiti dalle alunne, dal mese di luglio al mese di ottobre 1851, risultano dal seguente elenco:

5 luglio 1851 cucitura di n° 50 camice e n° 50 sottocalzoni per l'amministrazione delle sussistenze militari	ducati	1.75
29 luglio 1851 cucitura di n° 107 paia di guanti di pelle per il sig. Montagna	ducati	3.74
4 agosto 1851 cucitura di n° 38 lenzuoli per l'ospedale di Caserta	ducati	1.52
12 agosto 1851 cucitura di n° 50 camice e n° 50 sottocalzoni per l'amministrazione delle sussistenze militari	ducati	1.75
16 agosto 1851 cucitura di n° 7 paia di guanti per la francese madama Budillon	ducati	35
30 agosto 1851 cucitura di n° 36 paia di guanti per la francese madama Budillon	ducati	1.80
5 settembre 1851 cucitura di n° 12 paia di guanti di pelle per il Conservatorio di S. Francesco di Sales in Napoli	ducati	60
12 settembre 1851 cucitura di n° 30 lenzuoli, n° 56 camice, n° 54 salvietti, n° 50 tovaglie, n° 4 foderette di cuscini per l'ospedale di Marcianise	ducati	9.42

15 settembre 1851 cucitura di n° 18 paia di guanti di pelle per la francese madama Budillon	ducati	90
22 settembre 1851 cucitura di n° 50 paia di guanti di pelle per la francese Budillon	ducati	2.50
24 settembre 1851 cucitura di n° 25 fodere di materassi, n° 25 cusciniere per l'ospedale di Marcianise	ducati	1.75
29 settembre 1851 cucitura di n° 59 paia di guanti di pelle per la francese madama Budillon	ducati	2.95
10 ottobre 1851 cucitura di n° 65 paia di guanti di pelle per la francese madama Budillon	ducati	3.40
15 ottobre 1851 cucitura di n° 6 abiti, n° 15 camice e n° 4 lenzuoli per uso dei poverelli per il sig. don Filippo de Rossi	ducati	2.40
26 ottobre 1851 cucitura di n° 141 paia di guanti di pelle per la francese madama Budillon	ducati	7.05
	Totale ducati	41.88

Gli amministratori del Real Convitto e Orfanotrofio della Madonna delle Grazie chiesero il 27 luglio 1867 al prefetto di approvare la loro disposizione di costruire un forno e relativa stufa per il pane, ritenendo conveniente farlo *panizzare nello interno del Convitto con le stesse norme finora tenute.*

La costruzione del forno per la *panizzazione* nel Convitto aveva lo scopo di migliorare la qualità del pane per uso dello stabilimento e di far sì che le alunne mangiassero pane senza *macagna* e fossero istruite nel modo di fare la *panizzazione.*

Lavori eseguiti dalle alunne del Convitto nel corso dell'anno 1877.

2 fazzoletti a una lira l'uno	lire	2.00
1 fazzoletto		2.00
16 camicie a 5 lire l'una		80.00
35 strisce a mezza lira l'una		17.50
12 salviette a 20 centesimi l'una		2.40

2 mensali a mezza lira l'uno	1.00
1 corpettino cucito	50.00
2 strisce	2.00
4 strisce a una lira l'una	4.00
5 strisce a lira l'una	5.00
13 fazzoletti a 50 centesimi l'uno	6.50
1 lenzuolo con 4 foderette cucite e ricamate	55.00
12 salviette a 25 centesimi l'una	3.00
6 camicie a 3 lire l'una	18.00
20 piccole camicelle cucite a 25 centesimi l'una	5.00
24 camicie a 5 lire l'una	120.00
4 campanelle a 5 lire l'una	20.00
1 fazzoletto con piccolo ricamo	2.00
2 paia di calze a 50 centesimi il paio	1.00
4 foderette	8.00
1 lenzuolo con 4 foderette	80.00
4 camicie	20.00
8 strisce	4.00
13 strisce a una lira l'una	13.00
1 lenzuolo con 4 cusciniere	50.00
1 lenzuolo ricamato	50.00
6 canne di strisce ad una lira e mezzo la canna	9.00
2 camicie ad una lira l'una	2.00
12 cusciniere a mezza lira l'una	6.00
7 lenzuoli a una lira l'uno	7.00
12 piccole camicelle a mezza lira l'una	6.00
24 fazzoletti fatte le iniziali a 25 centesimi l'uno	6.00
1 fazzoletto ricamato	5.00
3 camicie	3.00
5 strisce	5.00
2 paia di polsini	1.00
1 vestina	1.00
6 strisce	3.00

10 strisce a una lira l'una	10.00
10 grembiulini a una lira l'una	12.00
12 colli da uomo	3.00
2 pezzotti	6.00
6 campanelle a una lira l'una	6.00
2 grembiali a una lira l'uno	2.00
manifattura d'una pianeta	20.00
28 camicie cucite semplici a mezza lira l'una	14.00
6 piccole cuffie a 25 centesimi l'una	1.50
5 strisce	2.50
4 camicie	2.00
1 collo con i polsi	1.00
19 camicie a 3 lire l'una	57.00
6 lenzuoli a 2 lire l'uno	12.00
1 fazzoletto molto faticato, e ricamato a perfezione	80.00
1 fazzoletto meno assai faticato	20.00
	Totale lire 883.90
Amido, cotone e aghi	79.00
	Totale lire 804.90

Lavori eseguiti nell'anno 1880 dalle alunne del Convitto.

Sei camicie a una lira e mezzo l'una	lire	9.00
Sei camicie a due lire l'una		12.00
Sei camicie ricamate a 3 lire l'una		18.00
Diciassette strisce ricamate a una lira l'una		17.00
Otto campanelle ricamate a due lire l'una		16.00
Sei camicie a una lira l'una		6.00
Un lenzuolo		10.00
Quattro cusciniere a 4 lire l'una		16.00
Sei fazzoletti a mezza lira l'una		3.00
Dodici paia di calze a mezza lira il paio		6.00
Una veste di battesimo		15.00
Nove strisce a una lira l'una		9.00

Sei strisce a una lira l'una		6.00
Dieci pezzotti a 5 lire l'uno		50.00
Sei strisce ricamate a due lire l'una		10.00
Una campanella		5.00
Due sottane ricamate l'una per l'altra a 7 lire l'una		14.00
Sei sottane con le guarnizioni l'una per l'altra a una lira l'una		6.00
Sei sottovite l'una per l'altra a una lira l'una		6.00
Sei calzoni l'uno per l'altro a una lira e mezzo l'uno		9.00
Dodici calzoni a mezza lira l'uno		6.00
Dodici grembiali a mezza lira l'uno		6.00
Sei vite a una lira l'una		6.00
Sei camicie a una lira l'una		6.00
Una vestina ricamata		12.00
Dodici strisce a mezza lira l'una		6.00
Sei colli con i polsi a 15 soldi l'uno		4.50
Sei camicie da uomo a una lira l'una		6.00
Dodici più piccole a mezza lira l'una		6.00
Sei lenzuola a una lira l'una		6.00
Dodici cusciniere a 25 centesimi l'una		3.00
Dodici camicie con una striscia ricamata a una lira l'una		12.00
Dodici grembialini a mezza lira l'uno		6.00
Sei colli con i polsi a mezza lira l'uno		3.00
Ventiquattro paia di calzettini a 25 centesimi il paio		6.00
Quattro strisce molto ricamate a 5 lire l'una		20.00
Quattro paia di calze a mezza lira l'uno		2.00
Quattro grembiali a una lira l'uno		4.00
Sei salviette fatte le iniziali a 25 centesimi l'uno		1.50
Un mensale		50
Sei campanelle ricamate a 5 lire l'una		30.00
La manifattura d'una pianeta		45.00
	Totale lire	440.50
Cotone, amido, aghi, ecc.	lire	39.50
	Resto lire	401.00

## IL VITTO

Due elenchi, di epoche diverse, recuperati tra le carte amministrative, ci informano circa l'alimentazione che si praticava ogni settimana nel pio luogo.

Da un elenco si evince che il desinare era fatto in comunità ed era frugale, ma sano. Ciascuna alunna aveva ogni giorno once 12 di pane, che era ben lievitato e cotto.

Nei giorni di domenica e di giovedì era dato al pranzo ad ogni alunna un ottavo di caraffa di buon vino.

Il trattamento era come segue:

Domenica Maccheroni once quattro e mezza; carne once quattro.

La sera semola once due e tre quarti.

Lunedì Pasta once quattro e mezza;  
altre once tre e un quarto per la sera.

Martedì Riso once quattro.

Mercoledì Fagioli once sette.

Giovedì Una minestra verde.

Venerdì Fave once sette. La sera, cacio oncia mezza.

Sabato Riso once quattro. La sera, baccalà once quattro.

Il condimento del sale, del lardo e dell'olio, secondo le diverse vivande, era calcolato per un sesto di oncia.

Oltre all'ordinario trattamento, nei giorni natalizio ed onomastico del re era somministrato alla famiglia un pasticcetto a testa; nella vigilia del santo Natale un piatto di pesce e frutti secchi; nella festività del santo Natale un piatto di carne e frutti secchi; nell'ultimo giorno di Carnevale un piatto di carne di porco; nella Pasqua di Resurrezione un piatto di carne di agnello e frutti; nel giorno della Madonna delle Grazie, tutelare del Convitto, un piatto di carne o pesce e frutta.

Nei medesimi giorni solenni alle alunne era dato anche il vino.

Le inferme erano alimentate secondo le prescrizioni degli ufficiali sanitari.



Parte del refettorio



Corridoio di accesso al refettorio



Da un altro elenco si evince che il vitto alle alunne veniva somministrato nel seguente modo. Per colazione di ogni giorno: un piccolo pane con qualche frutta o *case* di latticini.

### Pranzo

Domenica

Maccheroni, carne stufata (ragoût) e frutta

Lunedì

Minestra e carne bollita

Martedì

Pasta in brodo e braciolette

Mercoledì

Riso e carne bollita

Giovedì

Maccheroni e ragoût

Venerdì

Legumi e panzarotti

Sabato

Vermicellini e pesce

### Cena

Mozzarella ed insalata

Panzarotti

Uova

Pizza rustica

Formaggi ed insalata

Pesce

Pagnottine di riso

Ogni alunna riceveva quattro “piccioli pani” al giorno, ciascuno di onces due circa.

Al consumo delle alunne veniva riservata parte della coltivazione del giardino annesso all’edificio. Il prodotto ottenuto nel 1876 dal giardino, condotto in economia, fu il seguente.

### Gennaio

Insalata, minestra, ravanelli e numero 5970 *portogalli* a lire una il %.  
Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 73,15.

### Febbraio

Insalata, minestra e numero 7265 *portogalli*, di cui una parte a lire una il % e una parte a lire 1,50 il %.  
Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 91,75.

### Marzo

Minestra, insalata e numero 6800 *portogalli* a lire 1,70 il %.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 110,20.

### Aprile

Insalata, minestra e numero 5600 *portogalli* a lire 1,70 il %.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 101,20.

### Maggio

Insalata, minestra, fave fresche e numero 600 *portogalli* a lire 2 il %.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 32,10.

### Giugno

Insalata e minestra.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 5,20.

### Luglio

Zucchette e insalata.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 6,40.

### Agosto

Kg. 120 di fichi, di cui parte a centesimi 10 e parte a centesimi 0,5;

kg. 42 di pere a centesimi 10; kg. 89 di *perziche*, di cui parte a centesimi 30, parte a centesimi 25 e parte a centesimi 20.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 31,85.

### Settembre

Kg. 489 di fichi a centesimi 0,5, *zucchette*, insalata ed insalata di *faggiolini*.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 18,05.

### Ottobre

Peperoni, melanzane, insalata, kg. 242 di fichi a centesimi 5; kg. 8 di mele a centesimi 10.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 16,00.

### Novembre

Minestra, insalata e peperoni.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 4,00.

### Dicembre

Minestra, insalata e numero 1200 *portogalli* a lire 1 il %.

Il totale del prezzo del prodotto fu di lire 17,10.

Nell'anno 1876 il totale generale del prezzo del prodotto del giardino fu di lire 507.00. Il totale del numero delle arance fu di 27.435.

## LO STATO DELLA FAMIGLIA DEL REAL CONVITTO

Il catalogo generale delle figliuole dei militari che aspiravano all'ammissione nel Real Convitto e Orfanotrofio S. Maria delle Grazie ci offre uno spaccato della società e della vita di quel tempo.

Le richieste per le ammissioni erano moltissime e ad esse non sempre si riusciva a far fronte.

Accanto ai nomi delle aspiranti elencati nei registri vi sono osservazioni che evidenziano situazioni economiche familiari disperate, di miseria e di forte indigenza.

Vi erano casi di fanciulle che avevano i genitori affetti da *morbo cronico*, di una donzella che era orfana di entrambi i genitori e trovavasi in casa di una zia paterna che, avendo numerosa famiglia, non poteva allevlarla con tre fratelli, di chi aveva il genitore recluso nella casa dei folli in Aversa, di chi aveva avuto il padre ucciso in Palermo difendendo le *Reali Bandiere*, di chi aveva una famiglia numerosa gravata di debiti e priva di mezzi di sussistenza.

Le suppliche rivolte al sovrano per fare accogliere le fanciulle al Real Convitto e Orfanotrofio puntavano a tutelare le ragazze dalle insidie del mondo e a non farle *pericolare nell'onore*. Le suppliche spesso erano avanzate da vedove che avevano alcuni figli, tutti in tenera età, e non erano in grado di provvedere ad alimentarli e ad educarli.

Per l'ammissione delle donzelle nel Real Convitto, occorreva inoltrare istanze motivate e sottoscritte dai genitori delle ragazze oppure da parenti, nel caso in cui le ragazze fossero orfane di entrambi i genitori.

Le richieste di ammissione, conservate in fascicoli presso l'Archivio di Stato di Caserta, sono a centinaia, per cui sarebbe stato

pesante, oltre che ripetitivo, riportare il contenuto di ciascuna di esse. Mi sono limitato perciò a riferire solo di alcune, dando così un quadro complessivo dell'enorme carteggio.

I richiedenti imploravano dalla sovrana clemenza la grazia di ammettere le giovanette nel Real Convitto. Prostrati ai piedi del sovrano e con le lacrime agli occhi, essi supplicavano umilmente l'animo pietoso del re affinché ammettesse le sventurate ragazze.

Dalle suppliche si ricavano le condizioni drammatiche e di profonda miseria di tantissimi nuclei familiari. Si implorava l'ammissione delle fanciulle, figlie di militari, per motivi di indigenza o per lo stato di malattia del supplicante. I richiedenti si rivolgevano al *magnanimo cuore del sovrano*, evidenziando le loro storie di infelicità, di disperazione e di grave miseria, al fine dell'accoglimento delle istanze.

E' del 1855 la supplica dell'*algozzino* dei bagni penali Raffaele Mangiacomo, con la quale invocava l'ammissione nel Real Convitto di due sue figlie, Maria Rampolla, di anni 7, che il supplicante prese dalla Casa Santa dell'Annunziata nell'età di circa un mese, e Filomena Mangiacomo di anni 5. Le due ragazze, orfane di madre, erano rimaste senza guida, dato che il supplicante, per adempiere al suo dovere come caporal-custode dei bagni penali, non poteva assistere alla loro educazione.

Caterina Tosi, vedova sin dal 1855 del capitano Gaetano Mirengi, fece domanda di riammissione di due sue figlie, che precedentemente erano state fatte uscire. La vedova aveva quattro figlie di piccola età, era senza alloggio militare e viveva nella più orrenda miseria, disponendo solo della tenue pensione di ducati 6 mensili.

Straziante è la supplica di Fortunata Carino che, avvilita e *prostrata ai piedi della M. S.*, con le lacrime agli occhi espose che aveva otto figli, era vedova del marinaio Pasquale di Palma ed aveva un misero assegno per cui non poteva far fronte ai bisogni della sua famiglia.

La medesima vedova formulò un'istanza per una delle sue figlie, Rosa di Palma, di anni 18, alunna del Real Convitto, al fine di ottenere la dote dovendo passare a nozze con il giovane Ferdinando Giannatiempo, di Gennaro, aggiustatore di macchine nel Reale Arsenalе marittimo, di lodevole condotta morale e religiosa. L'orfana Rosa di Palma non aveva però diritto alla dote, in quanto non era alunna sussidiaria dell'Orfanotrofio.

Il 5 febbraio 1855 Raffaele Andolfi, 2° sergente dei reali veterani e maestro di musica dello stabilimento reale di S. Lorenzo in Aversa, trovandosi con una numerosa famiglia di sei figlie, chiese che due di esse, Luisa di anni 10 e Giuseppa di anni 8 fossero accolte nel pio luogo di San Nicola la Strada.

Una supplica al Ministro della Guerra fu inoltrata da Vincenza De Domizio, vedova del fu 2° sergente Lorenzo Varvaro del Reggimento Veterani. La infelice, priva di mezzi di sostentamento, non potendo dare l'educazione necessaria ai suoi figli, chiese l'ammissione nel Real Convitto di sua figlia Rosa di anni 8, e di suo figlio, maschio di anni 11 nel collegio militare di Maddaloni.

In pochi anni si raggiunse il numero di 749 aspiranti, per cui si formarono dei cataloghi suppletivi, che nel 1855 vennero sottoposti al vaglio della regina.

Nel predetto anno il numero delle alunne esistenti nel Real Convitto era di 228, di cui 65 erano a carico della Beneficenza e 163 a carico dell'Orfanotrofio Militare.

La somma ammessa sullo stato discusso (bilancio) del 1855 per tale stabilimento era di ducati 11560.40.

Nicoletta Giannone, vedova del sergente Giuliano de Cunto, nel 1856 chiese umilmente che sua figlia orfanella, di nome Maria, di anni 9, fosse ammessa nel Real Convitto. La supplicante dichiarò di essere povera e vedova.

Nell'anno 1856 le alunne del Real Convitto raggiunsero il numero di 324:

alunne dell'antica famiglia	n° 30
alunne della famiglia aggiunta	n° 28
alunne a peso della cassa privata del re	n° 2
alunne a peso dell'orfanotrofio militare	n° 264

La vedova Fortuna Antonucci, avendo ottenuto l'ammissione nel Real Convitto di due sue figlie, Assunta e Giulietta, chiese nel gennaio 1857 che la presentazione nel Convitto delle sue figlie potesse avvenire con ritardo, e precisamente nel mese di maggio, trovandosi ella a Pescara ed essendo difficoltoso il viaggio con due ragazze di tenera età in quella rigida stagione, viaggio che avrebbe praticato *allorché il tempo è equilibrato*.

Prospetti con il numero delle alunne presenti nel Real Convitto, mese per mese, negli anni 1857 e 1858.

Gennaio	1857	alunne	n° 324
Febbraio	»	»	n° 325
Marzo	»	»	n° 334
Aprile	»	»	n° 346
Maggio	»	»	n° 366
Giugno	»	»	n° 367
Luglio	»	»	n° 369
Agosto	»	»	n° 372
Settembre	»	»	n° 373
Ottobre	»	»	n° 371
Novembre	»	»	n° 370
Dicembre	»	»	n° 370

Gennaio	1858	alunne	n° 368
Febbraio	»	»	n° 371
Marzo	»	»	n° 373
Aprile	»	»	n° 376
Maggio	»	»	n° 378
Giugno	»	»	n° 380
Luglio	»	»	n° 388

Agosto	»	»	n° 389
Settembre	»	»	n° 385
Ottobre	»	»	n° 388
Novembre	»	»	n° 385
Dicembre	»	»	n° 383

Nel 1859 Raimondo Andolfi, di Caserta, soldato congedato dell'antico Corpo di Pionieri a cavallo, con otto figli a carico, di cui quattro maschi e quattro femmine, presentò una supplica con la quale chiedeva di fare accogliere nel Real Convitto due sue figlie, Margherita di anni 9 e Anna di anni 7. Nella supplica l'esponente evidenziava che egli era vedovo e pertanto gli era venuto a mancare l'aiuto della moglie nell'educazione dei figli e soprattutto nella tutela delle figlie dalle *mondane insidie*. Inoltre era morto anche un figlio, Gabriele, che aiutava la famiglia con il lavoro.

Il re, per alleviare quella triste condizione familiare, concesse il collocamento delle due ragazze nel Real Convitto. Queste, però, successivamente furono depennate dall'albo delle convittrici, avendo abusato di un congedo. Infatti nel dicembre 1860 le due alunne ottennero un permesso di sei giorni, al termine del quale non fecero ritorno nello stabilimento, nonostante vi fossero state richiamate.

Al loro posto furono inserite nel 1861 altre due ragazze, Carmela di anni 9 e Rosina di anni 8, per le quali aveva fatto domanda di ammissione il loro padre, Francesco de Lise. Questi aveva subito danni incalcolabili alla sua casa, sita in S. Maria Maggiore, durante la guerra combattuta sotto Capua. Per tale motivo e perché era rimasto privo di mezzi di sussistenza, con otto figli, chiese l'ammissione di due sue figlie nel Real Convitto.

Lo stato della *famiglia* del Real Convitto a tutto il 31 dicembre 1859 si presentava con un totale di 388 unità.

#### Suore della Carità e loro ufficio

1) Suor Coletta Mollari      Direttrice

- 2) Suor Angelica Cerri      Economa
- 3) Suor Milania Brasone    1<sup>a</sup> Maestra
- 4) Suor Leonora Bisesti    2<sup>a</sup> Maestra
- 5) Suor Pia Legrand        3<sup>a</sup> Maestra

Oblate e loro ufficio

- 1) Maria Teresa Grieco      Portinaia
- 2) Maria Carmela Piscitelli Prefetta
- 3) Maria Francesca Favilla Addetta al refettorio
- 4) Maria Gaetana Vezzella Prefetta della cucina
- 5) Maria Angela Primo      Prefetta
- 6) Maria Filomena Fiore    Prefetta dell'infermeria
- 7) Maria Alfonsa Lombardi Addetta alla pulizia
- 8) Maria Teresa Porfidia    Prefetta
- 9) Maria Maddalena Iorio    Prefetta

<u>Alunne dell'antica famiglia</u>	N. 16
<u>Alunne della famiglia aggiunta</u>	N. 20
<u>Alunne a peso della cassa privata del re</u>	N. 2
<u>Alunne a peso della provincia di Terra di Lavoro</u>	N. 4
<u>Alunne a peso della finanza</u>	N. 6
<u>Alunne a peso dell'Orfanotrofio Militare – Ramo dell'esercito</u>	N. 305
<u>Alunne a peso dell'Orfanotrofio Militare – Ramo Marina</u>	N. 22

Amministratori

Canonico don Giovanni Ruffo  
 Cavaliere don Tommaso Laudando  
 Suor Angelica Cerri

Confessori

Canonico Viccolantonio Femiani  
 Sacerdote don Angelo Del Prete



Sacerdote don Vincenzo Santoro  
Sacerdote don Donato Maienza, rettore della chiesa

Impiegati

Don Nicola Della Ratta	Agente contabile
Don Pasquale Pasquariello	Ufficiale di scrittura
Don Ferdinando Gallo	Medico
Don Vincenzo Urzi	Chirurgo

Serventi

Gennaro Ruggiero	Guardaporta
Nicola Santoro	Sagrestano
Filippo Russo	Fontaniere

Un garzone per la vacca  
Maria Tranquillo, addetta ai servizi immondi

Da una comunicazione dell'Intendente dell'amministrazione del Real Convitto, datata 22 maggio 1860, si ricavano i cognomi e nomi delle alunne, la paternità, la data di nascita, la data di ammissione nel Real Convitto. Per diverse alunne native della Sicilia, mancando le fedeli di nascita, risulta segnata, invece, la loro età approssimativa.

Giovanni Tabè, 2° sergente del Real Corpo Veterani, nella supplica del 1860 evidenziò che la sua famiglia era numerosa e non poteva alimentarla perché non aveva i mezzi di sussistenza.

Nell'ottobre del 1860 fu accolta in sostituzione dell'alunna Maria Grieco, uscita dal Real Convitto per *andare a nozze*, una infelicissima orfanella del comune di Curti, di anni 12, Carmela Ciccone, la quale priva di tetto e di alimenti era in balia della più triste sventura.

Marianna Cacace, vedova di Nicola de Gennaro, 2° sergente graduato dei Veterani, vivendo nella più orrenda miseria e nella più grande disperazione, fece richiesta di ammissione nel Real Convitto delle sue due figlie, Filomena di anni 13 e Angelina di anni 6. Altri tre figli maschi si trovavano a servire nei diversi corpi dell'armata e per la loro lontananza non offrivano *soccorso* alla madre.



L'edificio del Real Convitto visto dal giardino



Il giardino annesso al Real Convitto

Successivamente la figlia Angela fu fatta uscire dal Real Convitto per assistere alla madre gravemente inferma a letto. Nel novembre 1860, poi, Marianna Cacace, essendosi rimessa in salute e non avendo mezzi per sostenere la figlia, chiese che sua figlia Angela, di anni 10, fosse riammessa nel Real Convitto.

L'altra figlia, Filomena, di anni 15, piangeva continuamente nel Real Convitto e prorompeva in continue smanie per uscire dal pio luogo. La donzella diceva di essere stata ingannata dalla madre per non darle in isposo un certo giovane già propostole dalla stessa genitrice. La fanciulla minacciava di lanciarsi per la disperazione da una finestra, se non l'avessero fatta uscire dallo stabilimento.

Ella era di cattivo esempio per le altre alunne e si ordinò, perciò, di farla uscire dal Convitto e di consegnarla alla madre.

Gli elenchi dei nominativi delle alunne presenti negli atti delle opere pie sono fittissimi. Pubblicarli equivarrebbe a stendere liste interminabili di nominativi, cosa che ho provveduto a tralasciare.

Lo stato della famiglia del Real Convitto a tutto il 31 dicembre 1860 è di numero 331 alunne così ripartite:

Alunne a peso della Pubblica Beneficenza	32
Alunne a peso del Dicastero della Finanza	7
Alunne a peso della Reale Cassa	2
Alunne a peso della Provincia di Terra di Lavoro	4
Alunne a peso del Dicastero della Guerra	267
Alunne a peso del Dicastero della Marina	19

Lo stato della famiglia a tutto il 31 marzo 1861 è il seguente:

Alunne a peso della Pubblica Beneficenza	32
Alunne a peso del Dicastero della Finanza	7
Alunne a peso della Provincia di Terra di Lavoro	4
Alunne a peso della vedovia di Casa Reale	2
Alunne a peso del Dicastero della Guerra	264
Alunne a peso del Dicastero della Marina	19
Totale	328

E' del 1861 la richiesta di ammissione nel Real Convitto di tre figlie del prefetto dell'ospizio di S. Lorenzo di Aversa, Florio Antonio, il quale in qualità di musicante servì nell'armata per 14 anni, cioè dal 1827 al 1841, tenendo una lodevolissima condotta da meritare la stima dei suoi superiori. Il richiedente espose di avere a carico una numerosa famiglia, composta della moglie e di otto figli, di cui sei femmine e due maschi di tenera età, e che non riusciva a vivere con il suo *meschino soldo* di ducati 5.85. Egli implorò che tre sue figlie, Teresa di anni 11, Giovannina di anni 6 e Maddalena di anni 5, fossero *ricevute a piazza franca* nel conservatorio di San Nicola la Strada.

Nel 1861 il 2° sergente dei Veterani Paolo Petruolo, rimasto vedovo con una figlia di nome Gaetana, di anni 8, domandò umilmente che fosse ammessa nel Real Convitto, non potendola educare, atteso gli obblighi del suo mestiere.

Nel 1861 fu accolta nel Real Convitto la giovanetta Giulia Leone, per la quale aveva prodotto istanza di ammissione sua madre, Mariannina Bosco, vedova del tenente colonnello don Salvatore Leone, essendo priva dei mezzi di sostentamento e trovandosi a carico 5 figli.

A rivolgersi al cuore del sovrano nel mese di febbraio 1861 è un vedovo con due figlie, tormentato da *manifesta sciatica* con *ernia ad ambo le parti*.

Tommaso Antonio Lisi, portabandiera del Corpo Reale Veterani, addetto al battaglione degli Allievi Militari, nel 1859 implorò la grazia di collocare nel Real Convitto due delle sue figlie, Antonella di anni 11 e Caterina di anni 9, avendo sua moglie affetta da *emorragia ed attacco nervoso confinata in un letto* e le finanze esauste. Due anni dopo, nel 1861, Lucia Musicò, vedova di Tommaso Lisi, con cinque figli a carico, priva di pensione, costretta a *ricorrere alla vendita dell'ultimo cencio rimastole dal marito* e nella triste posizione di *veder languire gli infelici figliuoli* chiese l'ammissione nello stabilimento delle due figlie, Caterina di anni 11 e Luisa di anni 7.

Tra i prigionieri di guerra giunti il 10 marzo 1861 da Gaeta in S. Maria vi era un soldato di artiglieria, Francesco Iorio, nativo di Afragola, il quale, avendo perduto la moglie nell'assedio di quella piazza, condusse con sé le sue tre figlie nate in quella città, Anna di anni 7, Teresa di anni 5, Giuseppa di anni 3.

Lo stato di quelle tre fanciulle era deplorabile, non avendo il padre di come alimentarle. Per liberarle dall'orrore della miseria fu chiesto di accogliere Anna nel Real Convitto e di affidare le altre due, troppo piccole di età, a qualche dama di conosciuta pietà, in attesa dell'elevamento dell'età per farle ammettere nel Real Convitto.

Le sventurate orfanelle, nelle more delle decisioni, furono collocate provvisoriamente per la sussistenza nell'ospedale di Caserta.

Angela Gentile, abitante nel quartiere Pizzofalcone, vedova di Salvatore Gigliano, 1° sergente del Corpo Reale Veterani, ammalata e con un povero sussidio giornaliero, il 10 settembre 1861 chiese di collocare nel Real Convitto le due figlie Carmela di anni 14 e Maria di anni 12, per salvarle dalla *via del disonore e del disprezzo*.

La vedova, a seguito della morte del marito, vittima dell'assedio di Gaeta nell'atto che trovavasi come portinaio presso l'ospedale militare di quella città, fu costretta a venderci tutto quanto aveva, per supplire al sostentamento. Inoltre la vedova espose nella supplica di essere in età avanzata e di trovarsi la salute straziata da acciacchi e da grave malattia.

Rosa Angarano, vedova di Gaetano Tizzano, 2° sergente dei carabinieri delle guide a piedi del disciolto esercito borbonico, essendo rimasta con quattro piccoli figli senza mezzi per alimentarli, chiese il 30 settembre 1861 l'ammissione nel Real Convitto di due sue figlie, Carmela di anni 10 e Maria di anni 3.

Non tutte le domande di ammissione venivano accolte. Alcune venivano congelate, perché non vi era disponibilità di posti nel Real Convitto, altre venivano respinte.

Rosalia Carratura delle sue tre figlie ne vide ammesse nel Real Convitto solo due, Erminia ed Amalia. La terza, Giuseppa, non fu ammessa per la mancanza della fede di battesimo. Sua madre era impossibilitata ad esibire tale fede, in quanto era nativa di Palermo.

Nel 1861 non fu accolta la domanda di Vincenzo della Peruta di San Nicola la Strada di fare istruire la sua figliuola di anni 6 nel Real Convitto, perché l'art. 59 del regolamento del 7 aprile 1851 non consentiva ad alcuna persona esterna di entrare nel Convitto. Vincenzo della Peruta, vedovo, medico di professione, era padre di più figli, teneri in età, e, poiché le circostanze della sua famiglia non erano molto prospere, aveva chiesto che la predetta fanciulla, di nome Angiolina, fosse ammessa nel Real Convitto a ricevere istruzione due volte al giorno.

A Lucia Giordano, dimorante in Nocera dei Pagani, vedova del tenente del 2° di linea del disciolto esercito, Giovanni Rodogno, che aveva chiesto la grazia affinché una sua figlia, Concetta di anni 8, fosse accolta nel Real Convitto, fu risposto di indirizzare la domanda al Ministero della Guerra, trattandosi di orfana di militare. La vedova aveva evidenziato nella supplica che ella viveva con tre figli di piccola età, ai quali necessitavano la sussistenza e l'educazione.

A fronte delle alunne ammesse, vi erano quelle che uscivano dal Real Convitto per raggiunti limiti di età (20 anni). L'istituto era un luogo di educazione e non di ricovero. In questo modo si faceva posto anche ad altre fanciulle bisognose, che erano in lista ed attendevano la *vacanza delle piazze*.

Alcune alunne venivano fatte uscire perché ammalate e per farle respirare l'aria nativa. E' il caso dell'alunna Lucia Di Palma, alla quale venne accordato un congedo di tre mesi affinché potesse respirare l'aria nativa a Napoli, essendo ammalata perché *si sono allascati i reni e per questo orina ogni notte il letto e dorme sempre nell'umido per cui non può mai ristabilirsi*.

E' il caso anche di Maria Carmela Salzillo, alunna del Real Convitto, alla quale si accordò un congedo poiché era affetta da

grave malattia di *bronchite cronica scrofolosa* con febbre e tosse molesta, per cui si temeva il contagio di altre alunne.

Nel maggio del 1861 la vedova Clarice Macedonio chiese che sua figlia Adelia Furnò per motivi di salute uscisse dal Real Convitto.

Per motivi di salute fu concesso nell'ottobre 1861 un congedo di due mesi all'alunna Vincenza Cristino, di anni 13, affetta da *vomito cronico ribelle fino ad ora ad ogni metodo curativo*, per cui aveva bisogno di cambiamento d'aria.

Vi sono anche richieste per le alunne di uscite definitive o temporanee dal Real Convitto. Le prime venivano formulate quando si riteneva normalizzata la situazione familiare e pertanto si chiedeva di fare ritornare agli affetti familiari le giovanette. Le seconde, invece, erano dettate da motivi di salute del genitore, al quale l'alunna avrebbe portato un sollievo e un aiuto. Di qui il rilascio di un permesso di breve durata per abbracciare e assistere la madre ammalata.

Vi erano anche alunne che uscivano dal Real Convitto per unirsi in matrimonio. Infatti Salvatore Cardella, di Caserta, calzolaio, chiese nel marzo del 1861 di prendere come moglie l'alunna Maria Greco di anni 24. Per contrarre matrimonio occorreva che il giovane fosse dotato di buone qualità, che con il suo mestiere potesse mantenere la moglie, che vi fosse il consenso dell'unica zia della donzella.

Nel mese di aprile 1877 gli amministratori del Convitto, che avevano l'obbligo di tutelare gli interessi particolari delle orfane ricoverate, si prodigarono per fare ottenere dall'Intendenza di Finanza di Avellino, tramite il prefetto di quella città, la documentazione necessaria ai fini della pensione da assegnare all'orfana Luciano Giuseppa, la quale ne aveva diritto per l'avvenuta morte di suo padre, che era militare.

Le orfane Paesler Clorinda, nata il 12 giugno 1855, e Paesler Teresa, nata il 3 dicembre 1858, avevano raggiunto l'età di venti anni, limite massimo per la permanenza nel convitto di San Nicola la Strada, ove erano ricoverate. Esse dovevano uscire dallo stabili-

mento anche perché l'orfanotrofio di Marina non poteva più sostenere le spese per il loro mantenimento. Non avendo, però, le due alunne né genitori, né parenti ai quali affidarle, si stava studiando la possibilità di collocarle presso qualche istituto di patronato per le orfane abbandonate, oppure in qualche famiglia o *casa industriale*, dove potessero procacciarsi con il lavoro il loro sostentamento.

Gli amministratori del Convitto il 23 marzo 1879 scrissero al Prefetto della provincia di Caserta che le ricerche effettuate per collocare le due orfane Paesler presso una onesta famiglia erano risultate infruttuose per cui avrebbero sopportato la spesa, esonerandone l'orfanotrofio di Marina, nonostante lo stato finanziario non buono del Convitto.

Con deliberazione del 31 ottobre 1889 la Deputazione Provinciale dispose il collocamento gratuito nell'orfanotrofio di San Nicola la Strada della trovatella Stella Marianna, da Vitulazio. In tal senso aveva espresso premure il sindaco di detto comune, il quale voleva togliere la fanciulla dal triste esempio che le dava la balia, Scagliola Maria Giuseppa, datasi a vita corrotta. Questa, invitata a condurre la trovatella nell'orfanotrofio, si era rifiutata sostenendo di aver diritto di tenere la fanciulla sino all'età di anni 10, epoca della cessazione del baliatico.

La Deputazione Provinciale informò di ciò il prefetto, affinché quest'ultimo disponesse senza indugio per il ricovero della fanciulla nello stabilimento. Il Prefetto, a sua volta, invitò il sindaco di Vitulazio chiedendogli di ammonire la balia ad ottemperare a quanto disposto dalla Deputazione Provinciale, in mancanza di che si sarebbe fatto ricorso all'autorità giudiziaria.

## **LE OBLATE**

Le Suore Oblate, che ricoprivano vari incarichi e facevano da sorveglianza nel Real Convitto e Orfanotrofio di San Nicola la Strada, erano 14, i cui nominativi sono di seguito elencati.



L'oblata Maria Teresa Porfidio, di anni 40 circa, a seguito di febbre reumatica acuta era rimasta cagionevole di salute. Il medico don Ferdinando Gallo espresse la necessità di far respirare all'oblata *l'aria nativa in propria casa per guarire*. Nel 1852 le fu così concesso un permesso di quindici giorni per consentirle di recarsi nella sua casa, sita nel comune di Recale, ove vi era la sua famiglia composta dalla madre e da alcuni fratelli. Le proroghe allungarono il congedo per molto tempo.

Nello stesso anno l'oblata suor Maria Alfonsa Lombardi di Maddaloni fu consegnata, per ordine della regina, al suo genitore per farle respirare per qualche tempo l'aria nativa di cui aveva bisogno, secondo le indicazioni del medico del pio luogo.

Alla predetta oblata furono concessi permessi anche nel 1857 e nel 1858. Si evidenziò che era affetta da *sconcerti della funzione mensile dipendente da un tumore alla regione uterina*. Il medico riteneva indispensabile il mutamento d'aria, che avrebbe arrecato vantaggio alla salute dell'inferma, che si doleva per la parte affetta.

Un permesso di due mesi fu concesso nel 1861 all'oblata Lombardi per recarsi in Napoli presso alcuni suoi parenti per fare bagni marini necessari, a parere del medico, a curarla dall'infermità che la travagliava.

Il giorno sabato 2 aprile 1853, su ordine della regina, fu accolta nel Real Convitto l'oblata Maria Maddalena Iorio nella qualità di prefetta. La predetta oblata risulta di aver chiesto nel 1860 un giorno di permesso per recarsi a Napoli a fare una visita a sua sorella, orfana, gravemente inferma nell'ospedale degli Incurabili. Il permesso le venne accordato a condizione che fosse stata accompagnata da una suora della carità e avesse fatto ritorno al Real Convitto nello stesso giorno.

Le oblate suor Maria Serafini Furgi e suor Maria Clementina Colonna nel 1851 furono condotte in Napoli per farle *imparare di salassare*. Dopo essere state istruite ritornarono nel Real Convitto per servire la comunità con la promessa di concedere loro carlini

20 al mese. Le predette oblate chiesero nel 1854 un compenso per il loro servizio di salassatrici, che svolgevano ormai da alcuni anni senza però ricevere alcun compenso.

Nel 1853 il sovrano ordinò di aumentare l'assegno mensile delle oblate da carlini 9 a carlini 12.

Nel marzo del 1855 le due alunne Maria Solafia del fu capitano don Ferdinando e Giulia Acerbo del fu capitano don Francesco fecero domanda di vestire l'abito di Suore della Carità.

Anche Maria Liberti, vedova, madre dell'alunna Solafia, chiese che sua figlia fosse ammessa come monaca nel Real Convitto di San Nicola la Strada.

Il 30 giugno 1855 si ritenne inammissibile la domanda di Maria Solafia, non essendo il Real Convitto *luogo claustrale*. Infatti lo stabilimento di San Nicola la Strada accoglieva soltanto orfane giovanette per esservi educate ed istruite fino all'età prescritta dal regolamento. Le Suore della Carità erano preposte alla detta educazione ed istruzione.

Nel 1856 le due alunne Acerbo e Solafia uscirono dal Real Convitto e partirono per lo stabilimento di Regina Coeli, in Napoli, per vestire l'abito di Suore della Carità.

Nel 1856 l'Intendente (del Consiglio degli Ospizi) inviò una riservata al Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno, nella quale evidenziava che nel Real Convitto vi era un *difetto di educazione*, ed invitò la Superiora del pio luogo a dedicare la sua attenzione sull'educazione delle alunne.

La Superiora confermò di aver trovato le alunne, eccetto alcune, indisciplinate e mancanti di educazione nelle diverse arti domestiche e nei primi rudimenti del leggere e dello scrivere. Questi inconvenienti derivavano anche dalle insinuazioni di alcune oblate e di qualche alunna, le quali volevano sconvolgere l'andamento del Real Convitto.

Fu proposto perciò il trasferimento in altri stabilimenti delle tre oblate Maria Teresa Colonna, Maria Clementina Colonna e Maria

Ferdinanda Serafini, nonché dell'alunna Aurora Casella. Fu proposto poi di prescegliere quattro maestre per istruire le alunne nelle varie attività (cucire, stirare, cucinare, ecc.) e formare un certo numero di maestre. Fu proposto, infine, di sottoporre le alunne, almeno due volte all'anno, ad un esame generale.

Con le predette proposte si puntava a ripristinare la morale, la disciplina e le arti nel Real Convitto.

Il 16 luglio 1856 le predette tre oblate e l'alunna furono accolte nel Conservatorio di Aversa. Il 3 maggio 1858 le Oblate supplicarono la regina per ritornare nel Real Convitto di San Nicola la Strada, dove furono educate fin dalla fanciullezza e vestirono l'abito religioso. Esse erano desiderose di fare ritorno nel Convitto di San Nicola la Strada, dove avevano dimorato per ventidue anni prima di essere traslocate nella Nunziata di Aversa. La regina promise di farle ritornare.

L'oblata Fedele Maria Luisa nel 1858 mancò gravemente di subordinazione verso la Superiora, insultandola anche alla presenza di altre oblate e di molte alunne per il fatto che era stato vietato l'accesso ai dormitori nel corso del giorno. Nell'interesse della morale fu proposto di trasferire la suddetta oblata nel Conservatorio A.G.P. di Aversa.

Nel 1859 l'oblata Fedele Maria Luisa si trovava da più anni gravata da ricorrenti accessi convulsivi provenienti da contrazioni muscolari. Per consiglio dei medici la stessa aveva bisogno di fare uso di bagni marini al fine di migliorare la salute.

L'oblata del Real Convitto suor Maria Teresa di Gesù, di anni 38, era affetta da *discrasia erpetica con sconcerto del sistema nervoso*. Ella chiese un congedo di due mesi per migliorare il suo stato di salute, per respirare l'aria nativa, trasferendosi in Recale, presso la sua famiglia, composta dalla madre, da una sorella e da tre germani, i quali hanno sempre serbato buona condotta morale.

Nel 1859 fu concesso un mese di congedo all'oblata suor Maria Ferdinanda Serafini, che si trovava in Aversa, affinché potesse

curarsi a Sora respirando *l'aria nativa* nella casa di suo fratello don Pietro. L'oblata era affetta da *convulsioni epilettiche*.

Nello stesso anno fu chiesto un permesso dall'oblata Maria Gaetana Verzella per recarsi a Napoli in casa dei suoi germani per il disbrigo di alcune faccende domestiche. Ad accompagnare l'oblata sarebbe stata una suora della carità.

Dall'esercizio finanziario del 1884 si evince che le quattro oblate Maria Francesca Favilla, Maria Filomena Fiore, Maria Gaetana Vezzella e Mariangela Primo, addette ai servizi interni del Convitto in ragione di annue lire 30,60 ognuna, per età avanzata e per acciacchi di salute non erano più in grado di attendere ai servizi interni del pio luogo, come per gli anni precedenti. La somma veniva loro corrisposta come mezzo necessario per sopperire alle spese individuali di vestiario e di biancheria.

## IL PERSONALE

Per l'organizzazione ed il buon andamento del pio luogo fu redatto un rapporto da parte dell'Intendente del Consiglio Generale degli Ospizi della provincia di Terra di Lavoro per elaborare una pianta organica del personale.

Vi era bisogno della copertura del delicato incarico di agente contabile per curare con accuratezza e dirittura l'economia e la contabilità del Real Convitto.

Fu proposto per tale carica di agente contabile il sig. Filippo de Rossi, segretario del Consiglio Generale degli Ospizi di Terra di Lavoro.

Per cassiere fu designato il sig. Francesco Saverio Santoro, residente nel comune, anche se il sig. Giovanni Santamaria si era offerto gratuitamente per tale carica.

Per l'ufficiale di scrittura si propose di riservare la scelta sulla base di una prova sperimentale, trattandosi di un'attività che non si

limitava alla semplice trascrizione della corrispondenza, ma si estendeva anche ad altre attività.

Per il lavoro di guardaporta fu proposto provvisoriamente l'attuale stipendiato Carlo Ruggiero e di scegliere, anche qui, dopo un periodo di sperimentazione.

Pasquale Pascariello del fu Marco di San Nicola la Strada nel 1850 aveva chiesto, con supplica al re, un impiego nell'Intendenza della Provincia di Terra di Lavoro.

Nel Consiglio Ordinario di Stato, tenuto verso la fine di settembre 1850, si deliberò di tenere presente il Pascariello alla prima vacanza che si sarebbe verificata. Ora, poiché nel comune di San Nicola la Strada, patria del richiedente, doveva nominarsi un agente contabile per l'amministrazione del Real Convitto, il Pascariello domandava la grazia al re di farlo nominare agente contabile dello stabilimento. Il Pascariello, poi, non avendo potuto ottenere l'ufficio di agente contabile, chiese che gli fosse conferito quello di ufficiale di scrittura.

L'11 giugno 1851 fu nominato agente contabile del Real Convitto, con la retribuzione mensile di ducati 18, don Filippo de Rossi.

Il vescovo, che secondo l'art. 10 del Regolamento aveva il compito di nominare il cappellano e il sacrestano, presso la chiesa del Real Convitto scelse come più adatti il sacerdote don Donato Maienza per cappellano e Nicola Santoro per sacrestano, il quale cominciò a prestare servizio l'8 settembre 1851.

Per i diversi impiegati del Real Convitto era previsto un trattamento economico mensile e le spese erano nella gran parte a carico dell'Orfanotrofio Militare.

Occorre fare presente che per l'agente contabile e ufficiale di scrittura vi fu anche la proposta di don Antonio Sica, giovane intelligente, operoso e di lodevole condotta morale e politica, ma tale segnalazione giunse in ritardo.

Cassiere fu nominato, con ministeriale del 30 luglio 1851, don Giovanni Santamaria, poiché si era offerto gratuitamente a tale uffi-

cio, mentre don Francesco Santoro non aveva rinunciato al compenso per l'ufficio di cassiere.

Ferdinando Gallo, medico, fin dal 1837, anno dell'apertura del Ritiro della Madonna del Carmine, aveva in cura le orfanelle, le quali avevano sperimentato la sua solerzia e l'assiduità per 15 anni. Il medico si recava a proprie spese a prestare la sua opera gratuita, *giacchè il modesto fiore di dieci ducati annui non era certamente un compenso*. Addirittura per il 1851 non aveva ottenuto il compenso, mentre le fatiche erano raddoppiate. Per il 1852 aveva incominciato a percepire un carlino al giorno che non bastava nemmeno per i mezzi di trasporto. Egli chiese perciò un compenso proporzionato alle fatiche ed ai mezzi di trasporto che impiegava, un compenso elevato a ducati 6 il mese a partire dal 1° febbraio 1852.

A percepire un compenso era Nicola Santoro nella sua qualità di custode e sacrestano della chiesa della Madonna delle Grazie.

Nel dicembre 1852 il re fece pervenire al vescovo di Caserta la decisione di nominare un secondo cappellano e un secondo confessore, dato l'aumento delle alunne. Dalla diocesi furono scelti il canonico teologo don Silvestro Fiorillo, come confessore e predicatore, oltre al Padre Angelo da Caserta, confessore dei Riformati, per il catechismo delle alunne di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe, e il cappellano Maienza per il catechismo delle alunne dell'ultima classe.

Il medico Vincenzo Uzzi, *cerusico condottato del comune di San Nicola la Strada*, chiese con supplica alla regina del Regno delle due Sicilie, Maria Teresa d'Austria, uno stipendio mensile per le sue fatiche, dal momento che da circa tre anni stava prestando servizio da chirurgo nel Real Convitto senza alcun emolumento e con soddisfazione delle convittrici. Uzzi era stato adibito dal medico Gallo in via straordinaria per servizi nel Real Convitto perché aveva dichiarato di non pretendere emolumento, ma di essere preferito nel caso in cui l'amministrazione dovesse coprire il posto di chirurgo. Ora poiché chiedeva il *soldo*, Vincenzo Uzzi fu nominato chirurgo del Real Convitto con un compenso mensile di ducati 3.

Il medico Ferdinando Gallo il 15 gennaio 1855 chiese il rimborso della spesa di ducati 36 sostenuta per mezzi di trasporto, per il raddoppio delle visite alle convittrici al tempo del colera, per prevenire con opportuna igiene la malattia che avrebbe potuto svilupparsi nello stabilimento e aggredire le alunne. Ferdinando Gallo, al quale il compenso fu elevato a ducati 15 mensili, chiese anche ducati 15 per il chirurgo Uzzi per essersi prestato ugualmente in tale congiuntura.

Il fontaniere Filippo Russo fu incaricato della manutenzione della tubolatura delle acque, che dalle Reali Delizie di Caserta vanno al Real Convitto della Madonna delle Grazie di San Nicola la Strada. Fu stabilito un contratto di appalto che prevedeva ducati 5 mensili per il fontaniere.

Nel febbraio 1855 fu aggiunto un terzo confessore, oltre ai due esistenti, essendo il numero delle alunne cresciuto a 228. Il vescovo nominò il canonico don Belardo Palombieri, rettore del collegio in Maddaloni, il quale non assunse mai la funzione. Fu successivamente sostituito dal sacerdote don Vincenzo Santoro.

Il giorno 9 aprile 1855 morì il guardaporta del Real Convitto, Carlo Ruggiero, e fu indicato per il rimpiazzo il figlio del defunto, di nome Gennaro, il quale provvisoriamente fu adoperato in tale incarico.

Molti erano gli aspiranti a ricoprire i posti che si rendevano vacanti per i più disparati motivi.

Nicola della Ratta fu nominato agente contabile in luogo di don Filippo de Rossi, che continuò ad amministrare il pio luogo. Quest'ultimo, poi, fu nominato direttore del Tavoliere di Puglia e al suo posto di amministratore laico del Real Convitto fu nominato don Gaetano Manfredi, il quale però per motivi di salute e per le molte incombenze non accettò la nomina e si scusò.

Il cassiere del Real Convitto, don Giovanni Santamaria, chiese nel 1856 con un memoriale una gratificazione proporzionata ai servizi resi senza compenso dal 1851 al 1856. Egli, anche se aveva



Il Real Convitto tra le Chiese S. Maria degli Angeli e S. Maria delle Grazie



gestito gratuitamente la cassa del Real Convitto per vari anni, non aveva rinunciato a ciò che gli veniva accordato in virtù della legge del 12 dicembre 1816 per le spese di *scrittoio registri e carte di contabilità*.

Il cassiere Santamaria aveva, però, secondo l'amministrazione del Real Convitto, curato poco l'adempimento degli obblighi assunti, non avendo residenza stabile in Caserta. Spesso erano state mandate a Napoli le polizze per fargliele firmare. Il Santamaria sosteneva, invece, di aver adempiuto ai suoi compiti con la massima scrupolosità. Il vescovo di Caserta, investito del problema, si recò di persona nel Real Convitto e, dopo aver interrogato le Suore della Carità, verificò che per il passato vi erano stati ritardi negli incassi delle somme, ma da qualche mese si andava in piena regola.

Il 19 aprile 1858 fu nominato amministratore laico del Real Convitto il cav. don Tommaso Laudando, il quale il 20 aprile 1858 prestò l'atto di giuramento di fedeltà e di ubbidienza al re Ferdinando II.

La notte del giugno 1858 morì il canonico teologo don Silvestro Fiorillo, confessore, predicatore e cappellano. Fu sostituito dall'ex arciprete Nicolantonio Femiani il quale, essendo Direttore della Congrega di Spirito, non poteva celebrare la messa festiva nel Real Convitto, per cui per tale incarico speciale fu adoperato un altro sacerdote.

Nel 1858 il confessore Padre Angelo da Caserta fu sostituito con il sacerdote don Angelo Del Prete.

Nel 1860, il sacerdote Femiani, essendo stato promosso a canonico nella cattedrale di Caserta, rinunciò all'incarico precedentemente affidatogli.

Il vescovo, che per l'art. 12 del regolamento del Convitto del 7 aprile 1851 aveva la competenza nella scelta dei cappellani e confessori, era dell'avviso che l'ufficio di istruttore si separasse da quello di confessore e cappellano e propose per istruttore il sacerdote don Francesco Prudente con l'onorario mensile di ducati 4 e per

confessore e cappellano il sacerdote don Gaetano Sapone con l'onorario mensile di ducati 8.

Marcello Prudente, fratello del sacerdote don Francesco di Caserta, con una nota evidenziava al re le opposizioni che si elevavano contro suo fratello, essendo diversi i pretendenti alla carica. Per questo motivo fu suddivisa tale carica, chiamandosi il Prudente ad istruttore ed assegnandosi ad altro sacerdote la nomina di confessore. I regolamenti prescrivevano che un solo sacerdote fosse predicatore e confessore e perciò si reclamava la nomina completa. Suo fratello, di illibata morale e di non comune istruzione, da circa dieci anni era in esercizio di predicazione, era confessore di ambo i sessi per la Diocesi e Real Cappella di Caserta, nonché confessore di Seminario.

Nel 1860 Francesco Battista di Nicola, di anni 35, fece domanda per essere ammesso come *sagrestano sostituto* al servizio della chiesa del Real Convitto di S. Maria delle Grazie. Egli aveva avuto un ragazzo da allevare dal re ed aveva ottenuto l'assegno per detto ragazzo, di nome Vincenzo Berardone, di un carlino al giorno. Tale assegno non era bastevole per educare, alimentare e vestire il ragazzo, per cui il supplicante chiese più volte al re la grazia di ottenere un posto di tappeziere alla Real Favorita in Portici oppure nel Real Palazzo di Napoli. Chiese pure un posto di capo sarto, ma per tali richieste non frui della grazia sovrana. Egli sperava che gli si accordasse almeno il posto di sacrestano sostituto, poichè l'attuale sacrestano Nicola Santoro era di vecchia età e non poteva più svolgere attività per gli acciacchi derivanti dalla sua salute. Successivamente avrebbe potuto coprire stabilmente il posto.

Nel febbraio 1860 morì il sacrestano Nicola Santoro e diverse persone fecero domanda per coprire il posto vuoto, tra le quali vi era appunto Francesco Battista.

Gli amministratori locali preferirono Antimo Grasso, come persona che riuniva tutti i numeri, avendo in altra occasione pre-

stato dei servizi nello stabilimento senza dare alcun motivo di doglianza. Furono restituite le suppliche presentate dal predetto Battista.

Il 20 marzo 1861 si ebbe notizia che il sacerdote don Angelo Del Prete, uno dei confessori delle alunne, si trovava da più mesi ammalato e fu supplito dagli altri due confessori don Gaetano Sapone e don Vincenzo Santoro.

Nello stesso anno ai predetti confessori si sostituirono i padri Alcantarini di Marcianise con il compito di confessare le alunne del Real Convitto.

I confessori don Angelo Del Prete, don Gaetano Sapone e don Vincenzo Santoro furono esonerati per *speciali ragioni di politica*.

Nel 1868 l'elenco del personale addetto all'Amministrazione del Convitto della Madonna delle Grazie ed alla educazione ed istruzione delle alunne era il seguente.

#### Personale amministrativo

Un agente contabile

Un ufficiale di scrittura

#### Personale insegnante e dirigente

Sette suore della carità

Una maestrina

#### Personale sanitario

Un medico

#### Basso personale

Un portinaio

Due servienti

Una persona del luogo addetta al trasporto di generi ed ai servizi esterni.

Il 14 marzo 1874 morì l'amministratore del Convitto, cav. Tommaso Laudando. La direttrice suor Angelica Cerri con una nota del 16 marzo propose al Prefetto della Provincia di Caserta di nominare, quale amministratore dello stabilimento, il figlio Francesco, che aveva tutte le buone qualità per rimpiazzare il padre deceduto.

Dopo la morte, avvenuta il 1 gennaio 1875, di Pasquale Pascariello, economo ed ufficiale di scrittura, fu nominato dalla Commissione amministrativa del Convitto, in data 8 gennaio 1875, quale nuovo economo ed ufficiale di scrittura, il signor Angelo Pascariello, che aveva i requisiti richiesti per il disimpegno dei delicati incarichi conferitigli ed era fornito di tutte le doti di morale, onestà, attitudine e buona volontà per adempiere agli incarichi. Angelo Pascariello di Giuseppe, nipote del defunto economo, già aveva coadiuvato lo zio, il quale per le sue molteplici attività non poteva fare fronte a tutte le esigenze del Convitto. Al nominato venne corrisposto uno stipendio annuo di lire 408, come era corrisposto allo zio.

La Commissione amministrativa il 22 dicembre 1875 formulò la proposta di sostituire l'amministratore Ruffo Giovanni, deceduto, con il cavalier de Rossi Filippo, il quale conosceva tutto del Convitto, in quanto già vi aveva prestato servizio e si era prodigato per fare accogliere nell'educandato molte orfane, prive di mezzi.

Con atto del prefetto del 30 dicembre 1875 fu nominato amministratore del Convitto il sig. de Rossi cavalier Filippo, il quale il 29 gennaio 1876 si recò nel pio luogo per prendere possesso della carica ricevuta. Dopo nove mesi egli rinunciò. Infatti il 29 ottobre 1876 Filippo de Rossi inviò una lettera al Prefetto di Caserta nella quale scrisse che *per l'affetto che io nutrivo al pio luogo da me progettato, edificato, ed amministrato dalla fondazione fino al 1857, volentieri accettai la nomina, con la lusinga che la mia età e la mia salute potessero farmi adempiere con l'antica energia ai doveri dell'ufficio. Però ho sperimentato che le forze non più corrispondono al volere. Quindi a non tradire la mia coscienza, nè la fiducia in me riposta, prego e la di*

*Lei autorità, e la di Lei bontà, perché voglia compiacersi accogliere la mia rinunzia.*

Il prefetto con una nota del 14 dicembre 1876 comunicò al cavalier Filippo de Rossi che accoglieva *con dispiacere la sua dimissione dalla carica di amministratore* e nel contempo lo ringraziava per la *sua intelligente operosità e delle cure solerti adoperate a favore del pio stabilimento nel disimpegno delle proprie funzioni.*

Il 22 dicembre 1876 il prefetto, in sostituzione del dimissionario, nominò amministratore il sig. Santoro Francesco Saverio, il quale il 2 gennaio 1877 nella sala di adunanza dell'amministrazione del Convitto prese possesso della carica. Il neo amministratore, onorato dell'incarico affidatogli, con una nota del 5 gennaio 1877, nel ringraziare il prefetto della fiducia accordatagli, promise di disimpegnare l'incarico *con tutto lo zelo possibile.*

Dal bilancio presuntivo delle entrate e delle spese del 1884 si ricavano una serie di notizie relative al personale sanitario, insegnante e di basso profilo. Si apprende che il medico era Luigi Menditto, la maestra si chiamava Adele Gambardella, il maestro di calligrafia e disegno era Giovanni Pasanisi, il maestro di letteratura Vincenzo Masiello, la maestra di musica Clorinde Basso, che veniva appositamente da Napoli per le lezioni di perfezionamento, il guardaporta Antimo Grasso, le serventi esterne Rosa d'Amato, Modesta delle Fave, Maddalena Nuzzi, Caterina Nuzzi e Angela Testa, il fontaniere era Arcangelo Battaglia, con l'obbligo della cura delle vacche. Vi erano poi due giardinieri, Gennaro Battaglia ed un altro da nominarsi in sostituzione di Antonio Cosepa, licenziato dal servizio, due lavandaie e stiratrici.

Il giorno 14 agosto 1892 la Commissione amministrativa del pio istituto nominò, quale superiora del Convitto, Giovanna Manservi, suora della carità, con l'annuo stipendio di lire 600, in sostituzione di suor Angelica Cerri, deceduta il giorno precedente, 13 agosto 1892, a seguito di una breve ma fiera malattia, ribelle a qualsiasi cura.

La suora Angelica Cerri venne descritta come *impareggiabile donna che pel lungo periodo di 36 anni ha retto con intelligenza, operosità e filantropia quest'Orfanotrofio cui ha recato tanto bene, e che se tuttora si mantiene in vita ha ragion di esserlo per lei che non cessava giammai, anzi continuamente lavorava per lo impegno e pel progresso morale e materiale dell'ente succennato.*

Il 7 aprile 1893 fu nominato dalla Commissione amministrativa, quale medico – chirurgo del Convitto, il dott. cav. Giulio Tiscione, da Casagiove, in sostituzione del dottor Luigi Menditto, morto in Caserta il 31 del mese di marzo 1893.

## LE DIFFICOLTA' FINANZIARIE

Il funzionamento della pia istituzione, fondata dalla clemenza del re, in più occasioni rischiò di incepparsi per la penuria di risorse finanziarie. Il pio luogo si ritrovò in varie circostanze nell'impossibilità assoluta di affrontare le numerose spese necessarie annualmente per il mantenimento dell'educando: spese di abbigliamento, di manifattura, di vitto, di coltivazione del giardino, per il medico, il salassatore, ecc.

Dalla corrispondenza del 31 maggio 1851 del Consiglio Generale degli Ospizi della provincia di Terra di Lavoro vengono fuori le enormi difficoltà nel reperimento delle somme da utilizzare per le spese per il primo ingresso e per il mantenimento delle orfanelle, il cui numero aumentava sempre di più.

Lo spazio delle camerate era quasi esaurito per l'accresciuto numero delle orfanelle e le stanze che contenevano sei orfanelle dovettero ospitarne otto, non senza disagio.

Per il mantenimento e per il corredo delle alunne, figlie di militari accolte nel Real Convitto, doveva provvedere, per istituzione, l'Orfanotrofio Militare. Tuttavia per disposizione del re furono accolte nuove alunne per le quali non poteva conseguirsi alcuna somma

dall'Orfanotrofio Militare per mancanza di fondi, per cui il disavanzo cresceva sempre fino ad ammontare a più di tre migliaia e mezzo di ducati. A ripianare il deficit era impossibile, essendo risultate infruttuose le iniziative rivolte al Ministero delle Finanze e della Guerra.

Vi era grande sconforto per la continua crescita delle spese di mantenimento del Real Convitto e per le diminuite entrate dell'Orfanotrofio Militare.

Nelle province continentali, i luoghi pii, gli ospedali, le opere di carità, i ritiri erano numerosi, per cui le risorse della Beneficenza si assottigliavano sempre più.

L'Orfanotrofio Militare inoltrò un reclamo per essere esonerato dall'obbligo di sostenere la spesa di corredo e del mantenimento delle 6 alunne ammesse per sovrano comando nel Real Convitto, in quanto esse non appartenevano a famiglie di militari. Il rischio è che le 6 fanciulle, che non erano figlie di militari, fossero fatte uscire per la mancanza di fondi per preparare loro il vitto giornaliero.

La vita amministrativa del Real Convitto non fu tranquilla, ma fu agitata da controversie giuridiche e fu scossa da venti di crisi finanziaria. Il Real Convitto aveva proceduto nella sua attività, fino a tutto il 1858, con i mezzi finanziari dell'Orfanotrofio Militare e della Finanza. Nel 1858 sorsero controversie circa le somme che l'Orfanotrofio Militare doveva versare al Real Convitto, se alcune alunne avevano diritto o meno ai benefici, se le spese da sostenere spettavano alla Beneficenza o alla Finanza, alla Guerra o all'Interno. Si studiarono nuove soluzioni e si pensò a nuove regole per escludere alcune alunne dal ricevere il sussidio.

Nel 1859 la Finanza cominciò a rifiutare i suoi sussidi, pretendendo che l'obbligo principale del mantenimento del Real Convitto fosse dell'Orfanotrofio Militare. Questo, dal canto suo, sosteneva di non poter provvedere a tutte le somme, attesa la diminuzione sofferta nelle sue rendite. Mentre si dibattevano queste idee, si faceva un arretrato in danno del Real Convitto di ducati 16528.95, compromettendone l'esistenza.

Da un memorandum del mese di maggio 1859 si evince la grave crisi finanziaria in cui versava il Real Convitto per la mancanza delle somme dovute dall'Orfanotrofio Militare e dalla Reale Finanza. Di qui l'impossibilità di potere alimentare le 400 giovinette accolte nel Convitto e la dura necessità di metterle fuori.

Gli amministratori del Real Convitto erano pressati dagli *appaltatori di cibo e vestimenta* e da numerosi creditori, che reclamavano giustamente il loro avere. Inoltre mancavano le biancherie, i fazzoletti, la tela in cotone, *mussolina*, ecc..

Questo stato di cose minacciava la esistenza stessa del pio luogo.

Il Ministero della Guerra, colpito dalla miserevole e precaria condizione dello stabilimento, propose al re che ciascun ramo di amministrazione provvedesse al suo, e precisamente che l'Orfanotrofio Militare mantenesse soltanto le alunne assegnatarie, ossia le figlie di militari che nel contrarre matrimonio avessero lasciato *due mesi di soldo*, il Ministero di Guerra sostenesse le altre figlie di militari non assegnatarie, la Finanza pagasse per le alunne figlie di impiegati finanziari e l'Interno per quelle civili.

Il re accolse tale proposta e dispose con rescritto del 29 dicembre 1859 che il Ministro della Guerra si fosse posto d'accordo con quelli della Finanza e dell'Interno.

L'Interno chiese che si mettesse il Real Convitto alla dipendenza della Guerra.

La Finanza, credendo un'insidia l'offerta, chiese di porsi il Real Convitto a carico esclusivo della beneficenza, perché lo riteneva uno stabilimento di carità.

Opinioni diverse e contrastanti permanevano, dunque, circa la dipendenza sotto la quale porre il Real Convitto.

In ogni caso, qualunque fossero state le decisioni, occorreva che fossero prese con sollecitudine, essendo minacciata l'esistenza di 400 alunne, che sarebbero finite sulla via. Era urgentissimo che si prendessero decisioni in merito, atteso che gli alimenti alla vita e il



diritto alla esistenza non ammettevano discussioni né indugi di sorta.

Nel Consiglio Ordinario di Stato del 21 aprile 1860 il re prese le seguenti risoluzioni:

1) che la tassa di grana 30, che si riscuoteva sui luoghi pii del regno, fosse raddoppiata;

2) che ciascun ministero dovesse provvedere al mantenimento delle alunne figlie degli impiegati che ne dipendono;

3) che il mantenimento delle alunne assegnatarie fosse a carico dell'Orfanotrofio Militare e che il mantenimento delle figlie di militari non assegnatarie fosse a carico del ramo di guerra. Qualora l'Orfanotrofio Militare non avesse potuto con propri mezzi *sovvenire* le alunne, la Finanza avrebbe avuto l'obbligo di supplirvi.

Una nota del 26 aprile 1860 evidenzia la misera condizione finanziaria in cui si trovava il Real Convitto ed i tentativi di porre riparo alla crisi e di rimuovere le difficoltà nelle quali si dibatteva l'educandato, le cui condizioni erano divenute *tristissime*.

La Commissione amministrativa del Convitto il 15 novembre 1860, nel fare presente le difficoltà finanziarie del Convitto e l'impossibilità di fare fronte ai fornitori di alimenti che reclamavano il dovuto, chiese al Governatore della Provincia di Caserta di disporre che dalla cassa provinciale delle opere pubbliche si desse al pio luogo un prestito di ducati 2.000 da restituire non appena ci fossero i primi introiti del Convitto, che erano venuti a mancare dai ministeri competenti.

L'attività amministrativa del Real Convitto era fatta di bilanci, di rate e spese annotate nei registri per la contabilità, di contratti, obbligazioni, pagamenti, debiti, crediti e acconti. I bilanci e i conti morali venivano verificati dalla Commissione Consultiva dei Presidenti della Gran Corte dei Conti, la quale di volta in volta approvava, respingeva, faceva osservazioni, esprimeva pareri, chiedeva chiarimenti, giustifiche ed integrazioni di documenti contabili.

Per seguire l'andamento del servizio del Real Convitto vi era una commissione composta da un ecclesiastico, canonico don Giovanni Ruffo, da un laico, cavalier don Tommaso Laudando, e da una suora della carità con le funzioni di economo, suora Consiglia Cerri.

Con il rescritto del 6 ottobre 1858 fu aggiunta alla commissione il Commissario di Guerra della Guarnigione di Caserta per rappresentarvi il ramo militare.

Le alunne che nel 1860 si trovavano, per ordine del re, allocate nel Convitto, erano 386. Per il loro mantenimento contribuivano le Beneficenze delle Province continentali, la Finanza, la provincia di Terra di Lavoro, la Reale Cassa privata del re per due alunne e l'Orfanotrofio Militare per le figlie di militari dell'Esercito e della Marina con l'assegno mensile di ducati 3.60 per ogni alunna, giusto il reale rescritto del 23 marzo 1853, oltre alle spese del primo ingresso in ducati 41.16 per ciascuna alunna, giusta la sovrana risoluzione dell' 8 aprile 1854.

Nel 1865 si inoltrò un reclamo per fare esentare il Convitto dal pagamento della tassa di mano morta. Il Convitto, infatti, era uno stabilimento di beneficenza per il ricovero delle orfane militari e l'assegno che riceveva dallo Stato era caritativo e, perciò, non doveva essere tassato. L'assegno di cui godeva lo stabilimento, oltretutto, non era fisso e determinato, ma variabile secondo il numero delle donzelle che accoglieva.

Il 14 marzo 1878 gli amministratori del Convitto fecero richiesta di rilascio di autorizzazione al prefetto della Provincia di Caserta, in quanto il Convitto aveva bisogno di un anticipo di lire 2.000 sulla rendita del Gran Libro, anticipo che il Banco di Napoli, succursale di Caserta, avrebbe prontamente fatto, purché però il Prefetto ne avesse impartito l'autorizzazione. Questa fu regolarmente rilasciata.

Le entrate del Convitto derivavano dal pagamento delle rette per le orfane, dai lasciti, dal prodotto del giardino, dal fitto dei vani dell'istituto, ecc.

Nel 1876 furono venduti diversi oggetti di proprietà del Convitto sia perché inutili sia per provvedere alle deficienze delle entrate. Da rotoli 220 di lana vecchissima furono ricavate lire 330.00, da una vasca rotta e due pietre di marmo, una delle quali anche rotta, lire 130.00, da sei botticelle vecchie da petrolio lire 13.00, da quattro tavolini di pino lire 31.25, da ottanta tavole vecchie da letto lire 68.00, per un totale di lire 572.25.

Tra le somme introitate nel 1877 vi sono lire 70.00 derivanti dalla vendita di ferro vecchio, lire 191.25 derivanti dalla vendita di due muli del Convitto perché vecchi e lire 50.00 da due tavolini venduti a Nicola Tiscione. Inoltre furono riscosse le rette delle educande interne del Convitto e delle giovanette della scuola esterna dello stesso, le somme del prodotto dei lavori eseguiti dalle alunne, le somme dal Comune di San Nicola la Strada per l'uso che faceva dell'orologio del Convitto e per l'istruzione pubblica alle giovanette del paese.

Un legato di lire 1500 fu fatto a favore del pio istituto, che accettò, con testamento del 20 ottobre 1894 per notaio de Lillo Francesco, dal tornitore di cristalli D'Ambrosio Francesco, domiciliato a Caserta.

Dal verbale di una deliberazione della Commissione amministrativa del 29 novembre 1894 si apprende che le entrate dal 1° gennaio 1894 per rette del Ministero della Finanza e della Provincia, della congregazione della Carità di Marcianise, ecc. ammontavano a lire 8533.19. Si apprende anche che le arance non erano state ancora vendute, per cui non vi era stata alcuna riscossione, e che il prodotto dei lavori donneschi, come pure il fitto di porzione del fabbricato, dato in uso alla direttrice suor Angelica Cerri per scuola privata femminile, si riscuotevano a fine anno.

Ad esercitare i controlli sulle deliberazioni adottate dalla Commissione amministrativa del Convitto era la Giunta Provinciale Amministrativa presso la Prefettura della Provincia di Terra di Lavoro. Infatti le deliberazioni di denuncia di nuove entrate furono trasmesse al Prefetto per i predetti controlli.

L'8 luglio 1895 la Commissione amministrativa del Convitto denunciò al Prefetto per la Giunta Provinciale Amministrativa le seguenti entrate non previste nel bilancio, le quali provenivano dall'Amministrazione Provinciale per le spese di primo corredo alle seguenti orfane ammesse nel Convitto per conto dei fondi provinciali e cioè:

Per l'orfana	Buontempo Dorotea	Lire 180.00
Per l'orfana	Benedetto Margherita	Lire 180.00
Per l'orfana	Fusco Pasqualina	Lire 180.00
Per l'orfana	De Fanis Silvia	Lire 180.00
Per l'orfana	Bendola Elvira	Lire 180.00
Per l'orfana	Smarra Teresa	Lire 180.00
Totale		Lire 1080.00

Il 21 novembre 1895 la Commissione amministrativa denunciò al Prefetto per la Giunta Provinciale Amministrativa l'entrata non prevista in bilancio di lire 180, riscosse dalla Provincia per primo corredo della trovatella Fottero Maria, ammessa nel Convitto il 30 settembre.

Il 23 gennaio 1896 la Commissione amministrativa deliberò di denunciare al Prefetto per la Giunta Provinciale Amministrativa l'entrata non prevista nel bilancio 1895 di lire 180 per primo corredo all'orfana Acanfora Anna, ammessa nel Convitto il 20 novembre 1895 a peso dei fondi Provinciali.

Il 13 ottobre 1896 la Commissione amministrativa denunciò una nuova entrata non prevista in bilancio di lire 84, riscosse dall'Amministrazione Provinciale, di cui lire 70 per una gamba artificiale fornita all'orfana Fusco Pasqualina e lire 14 per spese di vettura per trasportare la predetta orfana da San Nicola la Strada all'ospedale degli Incurabili di Napoli e per ricondurla nel Convitto dopo eseguita l'operazione chirurgica.

Il 26 ottobre 1898 si denunciò la nuova entrata di lire 720 assegnata dall'Amministrazione Provinciale per le spese di primo corre-

do alla trovatella Araminè Crescenza e alle tre orfane Calvi Giovanna, Petitti Maria Giuseppa e Parmigiano Chiara, ammesse nel pio luogo per conto della Provincia.

La Commissione amministrativa era composta dal cav. Francesco Laudando, presidente, dal cav. Giuseppe Foglia, componente, da Domenico Campanile, componente. Nella riunione risultarono assenti il cav. Vincenzo Iadaresta e l'avv. Mariano Santoro. La seduta fu assistita dal segretario Angelo Pascariello.

## BRILLANTI E MARITAGGI

Nell'anno 1852 vennero messi all'incanto i brillanti del re, il quale desiderava che il ricavato dalla vendita dei brillanti fosse elargito a beneficio del Real Convitto.

L'incantatore autorizzato, sig. Michele de Stefano, presentò al registro degli oggetti d'oro, d'argento e preziosi, che si mettevano in contrattazione o all'incanto nella piazza degli orefici, i seguenti oggetti: n.20 brillanti, di peso grani 52.3/8.1/2, e n.6 brillanti, di peso grani 17.7/8.1/2.

Il ricavato dalla vendita dei brillanti ammontò a ducati 464 e grana 75.

Al sig. Vittorio Silipigni dovevano essere pagati ducati 7 per i diritti spettanti nell'incanto.

Un reale decreto del 1° aprile 1852 approvò l'istituzione di un monte di maritaggi con il lascito del defunto tenente generale Salluzzo a favore delle orfane di militari dal grado di sergente in giù.

Il defunto Salluzzo aveva fatto una elargizione di ducati 4000 al Real Convitto. Il re voleva che la predetta somma si impiegasse in acquisto di rendita iscritta sul Gran Libro in testa del Real Convitto.

Con il predetto decreto fu disposto l'impiego sul Gran Libro, a *moltiplico*, non solo dei ducati 4000 legati dal defunto Salluzzo, ma anche dei ducati 459 ricavati dalla vendita dei brillanti donati dal re, al

fine di ottenere l'annua rendita di ducati 250 per farne cinque maritaggi all'anno di ducati 50 l'uno per le orfane del Real Convitto, dell'età non minore di anni sedici e figlie di militari da sergente in giù.

Il sorteggio dei cinque maritaggi Salluzzo si faceva ogni anno nel dì 12 gennaio, fausta ricorrenza del giorno natalizio del re, e aveva luogo nella chiesa del Real Convitto.

Il 12 gennaio 1856 i cinque maritaggi Salluzzo toccarono in sorte alle seguenti giovinette:

- 1° Mercurio Annunziata
- 2° Berardone Lucia
- 3° Pace Maria Teresa
- 4° Errico Isabella
- 5° Berardone Anna Felicia

Il 7 marzo 1856 l'alunna Maria Teresa Pace uscì dal Real Convitto per sposare il giovane Luciano Anastasio di Napoli, per cui le fu rimborsata la somma di ducati 50 per il maritaggio toccatole in sorte.

Il 12 gennaio 1857 furono favorite dalla sorte le seguenti giovinette:

- 1° Matilde Frenda di Francesco
- 2° Maria Stella Nocerito di Nicola
- 3° Giovannina de Luca di Salvatore
- 4° Luisa Elsener di Giuseppe Antonio
- 5° Celestina de Stefano di Modestino

Il 12 gennaio 1858 le donzelle favorite furono le seguenti:

- 1° Rito Angela Rosa
- 2° Gamboni Giuseppa
- 3° Napolitano Filomena
- 4° Sellone Fortuna
- 5° Curti Filomena

Il 12 gennaio 1859 furono sorteggiate:

- 1° Nocerito      Rosa
- 2° Carpino      Marianna
- 3° Di Grazia    Carmela
- 4° Fricher      Caterina
- 5° Crocolo      Teresa

Nello stesso giorno fu sorteggiata anche l'alunna del nuovo monte di maritaggi, tale Troisi Maria.

Il 12 gennaio 1860, nel solito luogo e con le stesse modalità, furono tratte a sorte le donzelle:

- 1° Costanza    l'Abate
- 2° Luisa        Ciardi
- 3° Giuseppa   Lavorante
- 4° Carmina    Lombardi
- 5° Filomena   Profeta

Nel Consiglio Ordinario di Stato dell'11 aprile 1856 si stabilì, tra l'altro, che le somme ricavate dalle economie fatte sulle spese della costruzione delle fabbriche del Real Convitto fossero impiegate sul Gran Libro unitamente a quelle che si tenevano in deposito dalle Suore della Carità al fine di costituirne maritaggi per le alunne del Real Convitto, a somiglianza delle somme del legato Salluzzo.

Per il nuovo monte di maritaggi delle alunne si elaborò un regolamento. A differenza del monte di doti, fondato dal fu tenente generale Salluzzo ed approvato con real decreto del 1 aprile 1852, che serviva esclusivamente per le figlie di militari *da sergente in giù*, il nuovo monte di maritaggi, ordinato dal sovrano rescritto del 3 maggio 1856, serviva esclusivamente per le alunne, figlie di militari *da Portabandiera in sopra*, che non avevano conseguito la dote del monte Salluzzo.

Con il nuovo monte di maritaggi si voleva agevolare il collocamento delle alunne sia per matrimonio, sia per monacazione.

La spettanza del maritaggio era determinata dal bussolo, ossia dal sorteggio, che si eseguiva nei giorni natalizi ed onomastici del re e della regina. L'estrazione si faceva nella chiesa del Real Convitto dopo essersi cantato l'Inno Ambrosiano, solito in tali fauste congiunture.

Non facevano parte del bussolo le alunne che erano state segnate per disubbidienza, per scarsa applicazione o per altri mancati.

Il 15 ottobre 1858, nella fausta ricorrenza del giorno onomastico della regina, nella chiesa dello stabilimento, alla presenza degli amministratori, della superiora e dei direttori spirituali, si svolse il sorteggio con bussolo di tre maritaggi di ducati 50 ognuno. Le novelle favorite dalla sorte furono:

Soriano	Margarita
Cappucci	Maria Antonia
Carsillo	Maria Antonia

Nella ricorrenza dell'onomastico del re e del Gentiliano della regina, il 4 ottobre 1859 un maritaggio di ducati 50 fu sorteggiato a favore della donzella Grazia Bertini.

Nella fausta ricorrenza del giorno onomastico della regina Maria Teresa d'Austria, il 15 ottobre 1859 ebbe luogo il sorteggio del terzo maritaggio di ducati 50. La donzella favorita dalla sorte fu Olimpia Alberto.

Talvolta, però, i maritaggi estratti non venivano elargiti con sollecitudine alle fortunate. Infatti reiterate istanze furono inoltrate per il pagamento dei due maritaggi che, per favore della sorte, furono attribuiti alle sorelle Maria Luisa e Caterina Lisi, figlie del defunto Tommaso, ufficiale dell'esercito, le quali furono educate nel Convitto, dove dimorarono per dodici anni.

I maritaggi, secondo il regolamento, non potevano essere conseguiti se non dopo aver contratto matrimonio. Le due sorelle, essendo passate a matrimonio da due anni, avevano inviato le fedeli di



matrimonio al Convitto, al fine di potere riscuotere ciascuna la somma di ducati 50.

Il 15 ottobre 1887 Giuseppe Bisogni, marito di Luisa Lisi, costretto dalla necessità, scrisse da Acireale al Prefetto della Provincia di Caserta per potere ottenere ciò che da due anni non gli era stato possibile ottenere dal Convitto.

Giuseppe Bisogni, che nel 1889 era capostazione in Muglia, in provincia di Catania, lamentava di avere spedito dieci istanze senza avere mai una risposta dalla suora Angelica Cerri.

Richieste per il pagamento del maritaggio furono avanzate anche da Caterina Lisi, maritata Bisani, la quale domiciliava a Catania.

L'Amministrazione del Convitto dichiarò che la ricorrente Maria Lisi aveva diritto di riscuotere il maritaggio nell'anno 1890, mentre Caterina Lisi nel 1891.

Il rimborso del maritaggio di lire 212.50, pari a ducati 50 (antica moneta delle province meridionali), fu chiesto nel 1891 anche dalla signora Filomena Ciuffini, che aveva sposato il signor Vincenzo Buonanno fu Raffaele da Ponza. Il maritaggio fu pagato in vaglia postale, non potendo la Ciuffini riscuoterlo sia perché *infermiccia* sia per non interrompere il corso delle lezioni, essendo la stessa maestra municipale nell'isola di Ponza. La Ciuffini era nativa di Tempera, comune di Paganico, in provincia di Aquila, ed aveva compiuti i suoi studi e la sua educazione quale convittrice del Convitto della Madonna delle Grazie di San Nicola la Strada.

Adelaide Aruso, maritata ad un tenente di fanteria, nel mese di giugno del 1889 fece richiesta per il pagamento del maritaggio di ducati 50, spettatole quale figlia di militare allorché fu rinchiusa nel Convitto di San Nicola la Strada. Ad Aruso, però, nel 1890 fu risposto che il maritaggio non poteva essere pagato, in quanto vi erano altre istanze precedenti alla sua che dovevano essere soddisfatte. Il turno del suo pagamento sarebbe capitato nel 1892, poiché i mari-

taggi da pagare erano undici e l'Amministrazione del Convitto ne pagava quattro all'anno.

Nel mese di agosto 1889 il Municipio di Napoli, sezione Porto, chiese al Prefetto di Caserta di riscontrare una propria nota relativa ad un maritaggio non ancora elargito a Galluccio Caterina, la quale si trovava in gravi circostanze pecuniarie.

La ragazza da diciotto anni era stata sorteggiata *in un bussolo di maritaggio*, che però mai aveva ricevuto, nonostante le continue sollecitazioni. Il comune di Napoli, trattandosi di una sua amministrata, chiedeva spiegazioni del ritardo, considerato anche che la ragazza aveva da due anni contratto matrimonio.

## BAGNI DI MARE E TERMALI PER LE CONVITTRICI

Per le convittrici nella stagione estiva erano organizzati bagni di mare e termali. Ferdinando Gallo, medico del Real Convitto, relazionò nel 1851 che dovevano fare uso di bagni di mare le seguenti convittrici, che soffrivano di un *inveterato vizio strumoso*:

Giuseppa	Palma
Alfonsina	Cappuccio
Cristina	Nocerito
Teresa	Durante
Celestina	de Stefano
Filomena	de Francesco
Concetta	Matarazzo
Giuseppa	Napolitana
Giulia	Rossi
Mariangela	Primo
M. Alfonsa	Lombardi

Le predette alunne per potersi curare con i bagni di mare furono mandate nello stabilimento della vita in Napoli, diretto dalle Suore della Carità.

Nel 1852 il numero delle alunne, designate dal medico del Real Convitto, che dovevano prendere i bagni nello stabilimento della vita, ammontava a 34. La mattina del 9 luglio 1852 le 34 alunne partirono in compagnia della direttrice per la capitale a fare uso delle acque marine. Nella capitale restarono per il periodo prescritto con la guida di una Suora della Carità.

La direttrice si recò, poi, il 24 luglio 1852 a rilevare le alunne che avevano terminato il periodo e a lasciare al tempo stesso altre 9 alunne di seguito indicate:

Fortuna	Sellone
Gaetana	de Cunsolo
Giuseppa	Napoletano
Luisa	Braun
Carolina	Pontoro
Filomena	Acuosto
Carolina	Chiardini
Adelaide	Rossigni
Alfonsina	Cappuccio

Per le alunne mandate in Napoli per avvalersi dei bagni di mare furono spesi per le carrozze ducati 22.40.

La regina desiderava che la giovinetta Maria Cordova, che si trovava inferma nell'ospedale di Marcianise, facesse uso nel 1853 dei bagni minero-termali d'Ischia.

Nell'anno 1854, a recarsi in Casamicciola d'Ischia per prendervi i bagni termo-minerali furono 5 alunne del Real Convitto.

Le convittrici che necessitavano di bagni di mare erano numerose, per cui si trasportava nei barili anziché nelle botti, per evitare inconvenienti ed equivoci, l'acqua di mare bisognevole ai bagni delle alunne in San Nicola la Strada.

L'acqua marina e le persone che venivano incaricate *per toglierla*, per riempire i barili e caricarli sui vagoni, erano trasportate in franchigia per la regia strada ferrata.



Costruzione ad emiciclo: bagni



Costruzione ad emiciclo: bagni

Prima di procedere a tali operazioni, si inoltravano istanze per avere il permesso del Direttore Generale dei Dazi Indiretti perché potesse prendersi nel mare l'acqua e per ottenere il transito gratuito sulla via di ferro. Inoltre si chiedeva al distaccamento del Battaglione del treno, stanziato a Caserta, di trasportare con gli animali del detto corpo l'acqua di mare dalla stazione di Caserta al Real Convitto in San Nicola la Strada.

Il primo trasporto di acqua avvenne nel 1853. Nel 1854 si ottenne il permesso di attingere, nella marina del Carmine in Napoli, venti barili al giorno di acqua di mare per i bagni delle alunne del Real Convitto nella stagione estiva.

Il 22 giugno 1854 partirono, su ordine della regina, per i bagni termominerali d'Ischia, accompagnate dalla direttrice del pio luogo, le seguenti cinque alunne:

Adelaide	La Penna
Filomena	Campo
Filomena	Beningher
Clementina	Giglio
Gaetana de	Cunsolo

Esse pernottarono nell'educandato di Regina Coeli per ritrovarsi l'indomani, alle 6.00 antimeridiane, sulla marina del molo, per imbarcarsi per l'isola d'Ischia. Tornarono dai bagni il 13 luglio 1854.

Nel 1855 il medico fu del parere che buona parte delle alunne del Real Convitto dovesse far uso dei bagni, per cui si fece eseguire la contrattazione per avere 120 barili al giorno di acqua di mare, un barile di acqua sulfurea e mezzo di acqua ferrata. Si richiesero, poi, i soliti permessi per potere fare attingere al mare l'acqua dall'appaltatore Tommaso Scafa e per la franchigia per il trasporto sui vagoni della strada ferrata fino alla stazione di Caserta.

Nel 1856 si ha notizia che era volontà della regina che le alunne Francesca Caputo, Adelaide La Penna, Filomena Campo, Filomena Benincker, Aurora Lavella, Clotilde de Marte, Marianna Caserman,

Florinda Ciero e Nunziata l'Abate facessero uso dei bagni minerali in Casamicciola. Era inoltre volontà della regina che fosse inviata in Casamicciola anche l'alunna Celestina de Stefano, che era inferma ed in cura nell'ospedale degli Incurabili.

Il giorno della partenza fu fissato al 27 giugno 1856, alle ore 6.00 antimeridiane, per le alunne che dovevano fruire delle acque di Gurgitello in Casamicciola, mentre il ritorno in Napoli era previsto per il 18 luglio seguente. Sia l'imbarco che lo sbarco ebbe luogo sulla banchina della lanterna piccola del molo.

Non riusciamo ad immaginare, a distanza di circa 150 anni, se le alunne con gioia partivano da San Nicola la Strada per la capitale, dove dovevano trovarsi pronte presso la banchina del molo, alle prime ore del mattino, per imbarcarsi alla volta di Casamicciola.

Nello stesso anno, per le alunne del Real Convitto, che a parere del medico dovevano fruire dei bagni di acqua di mare o di acqua minerale, si fece richiesta di 100 barili al giorno di acqua marina, un barile di acqua sulfurea e mezzo di acqua ferrata. Come di solito si chiesero i relativi permessi.

Nel 1857 partirono, accompagnate da suor Angelica Cerri, numero 8 alunne che avevano bisogno di fare uso delle acque termominerali d'Ischia. La partenza da Napoli avvenne alle prime ore del mattino di sabato 27 giugno, mentre il ritorno ci fu il venerdì 17 luglio. Il sito dell'imbarco fu la banchina del molo presso la lanterna, quello dello sbarco fu la banchina presso l'Immacolatella. Le alunne vennero accolte nello stabilimento del Pio Monte della Misericordia in Casamicciola.

Nel 1858, dopo aver chiesto i soliti permessi, per un mese furono attinti 62 barili di acqua, in Napoli, alla marina del Carmine ad uso dei bagni nel Real Convitto di San Nicola la Strada. Inoltre furono attinti gratuitamente alla sorgente dell'acqua sulfurea a S. Lucia un barile di acqua al giorno e mezzo barile di acqua ferrata sempre per il predetto Convitto.

Nello stesso anno furono spedite ai bagni d'Ischia numero 12 alunne, le quali partirono da San Nicola la Strada il giorno 27 giugno 1858, accompagnate dall'economa suor Angelica Cerri, e pernottarono in Napoli nell'istituto di Regina Coeli, per imbarcarsi, poi, per Ischia nelle prime ore del giorno seguente.

A due oblate, invece, Maria Teresa Grieco e Mariangela Primo, fu concesso di recarsi in Napoli per i bagni di mare ed essere ospiti presso la casa di Maddalena Laudieri nel largo delle Pigne, sorella di Maria Maddalena Iorio, oblata del detto pio luogo.

Da una relazione, datata 20 agosto 1858, del prof. Felice de Renzis si evince che la infelice ragazza Celestina de Stefano, gravemente inferma, era migliorata e che si era allontanato il *pericolo che le minacciava la vita*. L'alunna aveva tratto vantaggio, oltre che dalle cure fattele assiduamente, anche dalle acque di Casamicciola. La relazione del medico così proseguiva: *Rimangono però ancora due seni fistolosi verso i tronicatori senza alcuna lesione dei tessuti articolari, i quali avrebbero bisogno non breve tempo per saldarsi pienamente, e non esigono alcuna opera per parte del chirurgo, tranne la semplice medicazione. Sarebbe quindi mio avviso che la ripetuta de Stefano possa congedarsi dall'ospedale, poiché nel conservatorio di San Nicola alla Strada, oltre che migliorerebbe nella sua parte morale, sotto la direzione di quel medico potrebbe continuare le cure interne dalle quali otterrebbe la piena guarigione.*

Nell'anno 1859 si formulò la richiesta per poter attingere dalla marina del Carmine, per trenta giorni, 60 barili di acqua marina, e dalla sorgente di S. Lucia e del Chiatamone 60 caraffe di acqua sulfurea e 30 di acqua ferrata ad uso delle convittrici di San Nicola la Strada. Nel contempo 9 alunne del pio luogo furono inviate in Casamicciola d'Ischia per i bagni termo-minerali. Accompagnate da una Suora della Carità, pernottarono nell'Istituto di Regina Coeli per ritrovarsi la mattina del 30 giugno, alle 6 antimeridiane, sulla banchina del molo.

Per i bagni di mare vennero inviate a Napoli tre oblate, Maria Teresa Greco e M. Angela Primo, di anni 30, e M. Alfonsa Lombardi

di anni 24, le quali alloggiarono in casa di Antonio Vaccarella, abitante a Napoli, nel vico S. Giuseppe n° 20, zio dell'oblata Lombardi. Quest'ultima era *affetta da tumore duro circa la regione uterina*, come da certificazione medica.

Sulla morale di Antonio Vaccarella furono assunte, tramite gli organi di polizia, tutte le informazioni necessarie.

## LAVORI DI FABBRICA

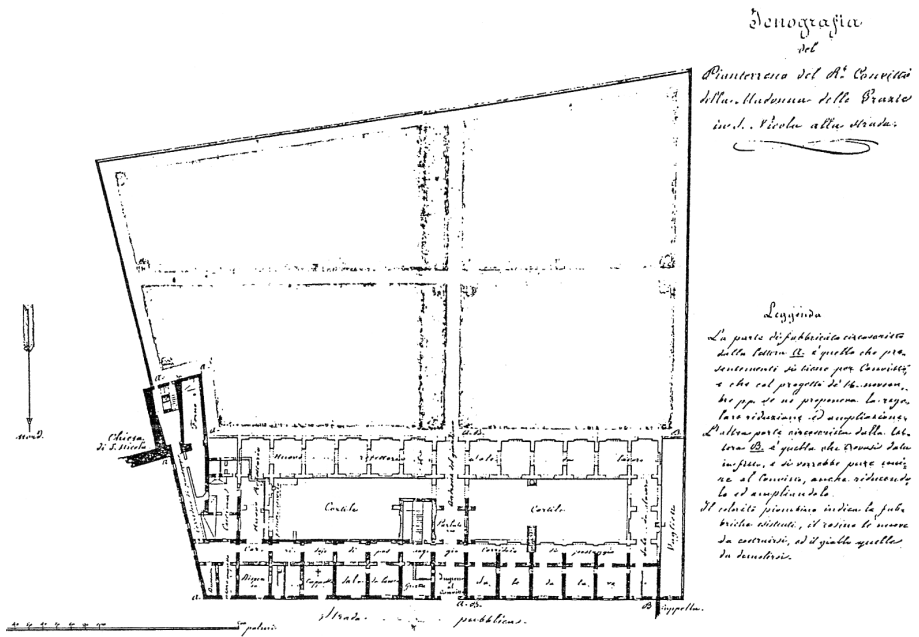
Il progetto di ampliamento del Real Convitto fu approvato dal re il 6 settembre 1851 e furono così eseguiti una serie di lavori di fabbrica. Non tutti, però, gli interventi previsti nei disegni del 15 dicembre 1850, del 26 ottobre 1851 e del 19 maggio 1853, a firma dell'architetto Domenico Rossi, furono realizzati. Il disegno del 1851, ad esempio, prevedeva "la creazione di tre nuovi corpi, ortogonali e simmetrici, e di un quarto corpo parallelo, ciascuno formato di due file di stanze. Tra la nuova e la vecchia fabbrica venivano a questo modo individuati due cortili". Furono realizzati, invece, il secondo piano del corpo di fabbrica occidentale, un passaggio porticato laterale al percorso che conduceva alla cucina, al cortiletto e ai bagni, e tre corpi, destinati ai servizi igienici, tra l'edificio e il muro di confine con la proprietà De Piccolellis.

Con alcuni reali rescritti del 1853 furono approvati i progetti per i bagni, del secondo piano, della fontana di marmo e di due piani sulla nuova cucina.

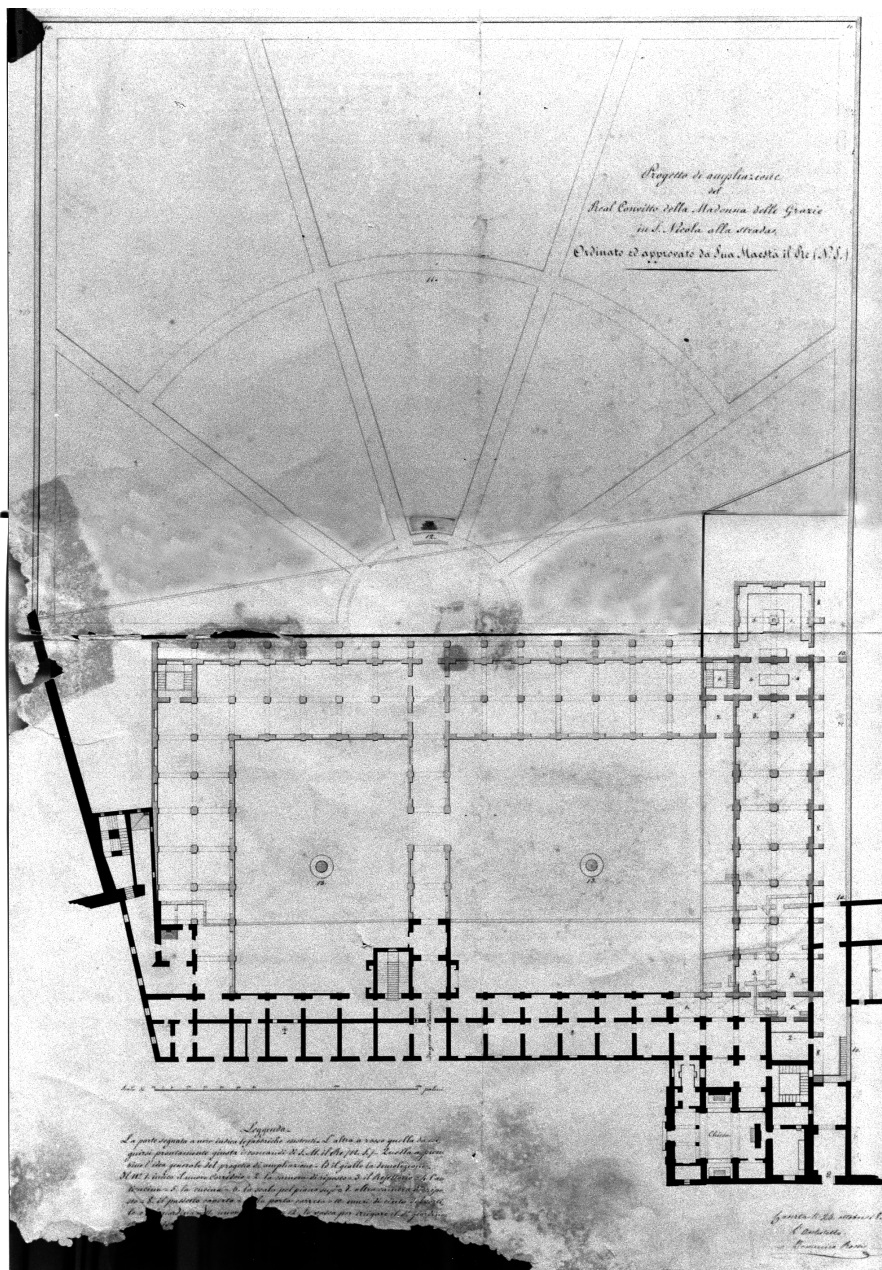
L'architetto Domenico Rossi di Caserta progettò i lavori di *ampliamento* del Real Convitto e ne diresse la esecuzione. I predetti lavori, svolti con il *metodo di economia*, lo tennero occupato per due anni, dal 1851 al 1853.

Il 27 maggio 1853 l'architetto presentò istanza per essere liquidato della spesa sostenuta quotidianamente per i mezzi di trasporto da Caserta a San Nicola la Strada, oltre al compenso per l'assisten-

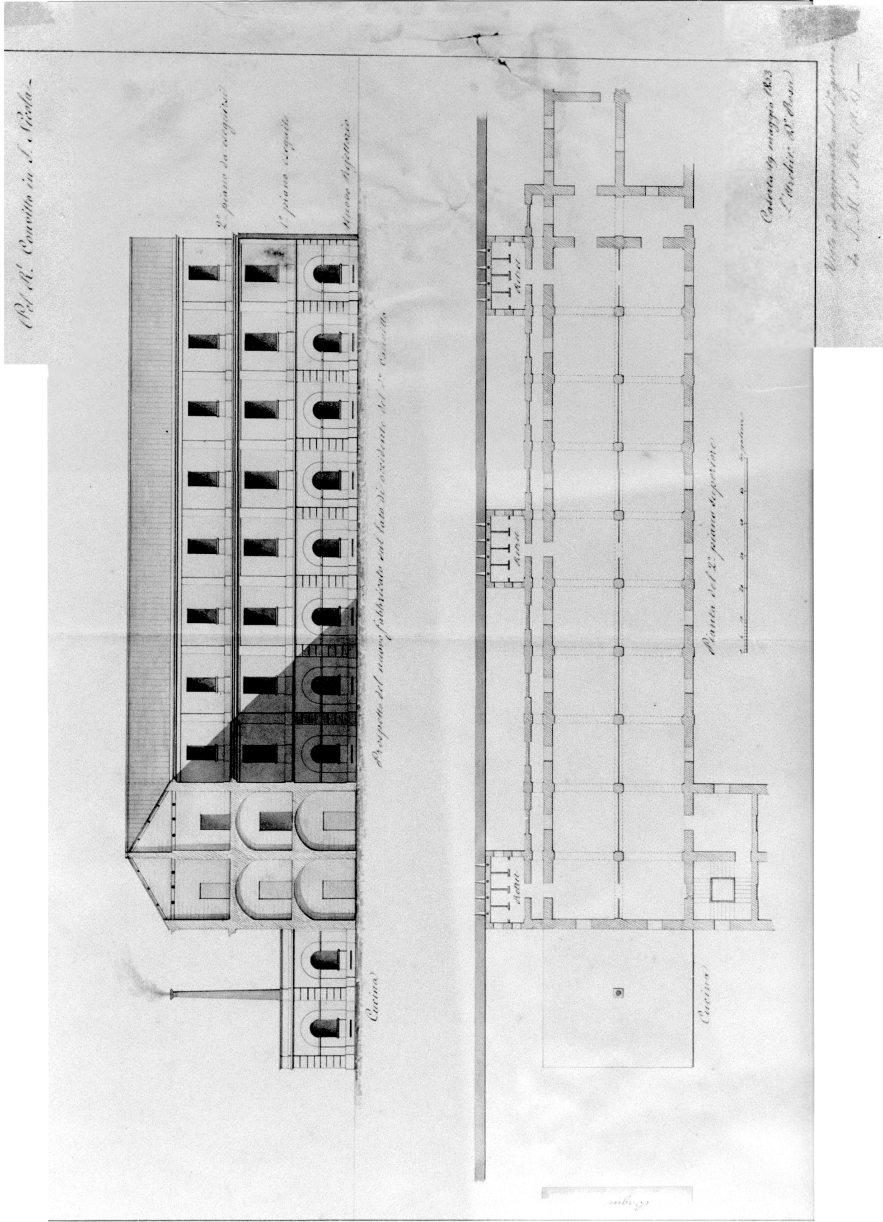




Disegno del pian terreno del Real Convitto, a firma dell'architetto Domenico Rossi, in data 15 dicembre 1850



Progetto di ampliamento del Real Convitto, a firma dell'Architetto Domenico Rossi, in data 26 ottobre 1851



Pianta del secondo piano superiore e prospetto del Real Convitto, a firma dell'architetto Domenico Rossi, in data 19 maggio 1853

za giornaliera prestata nella costruzione delle nuove fabbriche, che si concretizzava tanto nella direzione delle opere, che nella misurazione di esse dopo la esecuzione.

L'architetto chiese il pagamento del diritto del due per cento per la direzione dei lavori ed il diritto del due per cento per la misurazione di essi, oltre alle spese di viaggio.

Si raggiunse l'accordo di liquidare all'architetto il compenso del tre per cento per la direzione e misura dei predetti lavori, che furono eseguiti ad ordine da Ignazio di Lillo.

All'architetto Rossi era dovuto anche un compenso per l'incarico ricevuto di compilare il verbale di apprezzamento del fondo di proprietà dei coniugi don Francesco Rainone e Orsola de Rosa, occupato per la formazione del nuovo giardino del Real Convitto, giusta la sovrana approvazione del 16 maggio 1853.

Domenico Rossi chiese al re di essere nominato *architetto ordinario con soldo* al servizio del Real Convitto per assicurare un'assistenza tecnica continuata per lavori di conservazione e di ampliamento delle fabbriche. Un architetto, insomma, in pianta stabile con un assegno mensile modico.

Il 30 maggio, giorno onomastico del re, la regina faceva uso della cucina e del refettorio, mentre in uno dei dormitori furono preparati altri 124 letti per le alunne che dovevano pervenire nel Convitto.

Con reale rescritto del 1° luglio 1854 fu approvato il progetto di diversi lavori ordinati dalla regina. Questa, in considerazione dell'aumento delle alunne del Real Convitto, ordinò la costruzione di nuovi armadi di legno pioppo per il nuovo guardaroba, nonché l'esecuzione di altri lavori consistenti in tavole e scranne ad uso della scuola, divisioni alla siciliana con bussole ai nuovi dormitori, scranne e confessionali per la chiesa, telai da ricamo, tavolino, stipo ed altri oggetti, rifacimenti all'antica cucina da servire per il guardaroba, comportanti la spesa di ducati 560. Ci fu anche un progetto suppletivo di altri lavori, quali *la formazione di una gaveta di basoli vulcanici sul tratto di strada parallela al convitto per allonta-*

*nare i ristagni di acqua pregiudizievole alla salute delle convittrici.* Erano previste anche due effigie, di ferro fuso, dei sovrani con basamenti di fabbrica.

Ignazio di Lillo, appaltatore dei lavori fatti eseguire per il Real Convitto (le pietre di travertino usate per la fontana posta nel giardino; il restauro dell'antica chiesa, ecc.), espose al re come fin dal 1851 fece completare i lavori con somma fretta. L'esponente dovette prendere in piazza forti somme con grande interesse e, poiché i pagamenti non gli furono fatti secondo le promesse, egli, non avendo potuto soddisfare i creditori, era da essi bersagliato. L'appaltatore vantava una rimanente somma di ducati 1863.27, oltre agli interessi convenuti, con la quale intendeva saldare i debiti contratti nel 1851.

Nel 1855 il re ordinò la costruzione della pompa occorrente per condurre l'acqua al dormitorio del secondo piano.

Ad eseguire, poi, il progetto per la costruzione di una cucina, tutta di ferro fuso, fu la fonderia del signor De Lamorte.

Il progetto di realizzazione di *un antiporta* all'ingresso della chiesa, comportante la spesa di ducati 77, fu voluto dalla superiora.

Nel 1856 furono fatte pulire sei fogne del Real Convitto, fu costruita una stalla per la vacca tenuta nel Convitto ad uso di latte, furono effettuati lavori per migliorare la infermeria, la quale era sovrapposta ad un letamaio, pregiudizievole alle alunne inferme, che avevano bisogno di aria sana per guarire e non andare incontro a malattie maggiori.

Fu fatto redigere, poi, il progetto di costruzione di una vasca per riunirvi le acque necessarie all'irrigazione del giardino, dalla cui coltivazione da alcuni anni non si traeva alcun introito, che si sarebbe potuto avere, invece, dalla vendita dei prodotti.

Nel 1857 si progettò di restaurare la stanza destinata a ricevere il re e la regina quando onoravano lo stabilimento. La predetta stanza già era stata in precedenza restaurata e decorata, ma poiché non era vuota sotto, il terrapieno, nella stagione invernale, aveva dato tale umidità che il parato di carta era andato perduto. Occorreva per-

ciò munirla di lamia, rimettere lo stucco, il pavimento *di rigiole patinate* e ricoprire le pareti di nuova carta.

Nello stesso anno la vedova del cav. don Ottavio de Piccolellis, Elisa de Piccolellis d'Auberton, chiese di poter effettuare alcune innovazioni nella sua casa, attigua all'edificio del Real Convitto. L'amministrazione del pio luogo affidò l'incarico all'ing. Domenico Rossi di fare un sopralluogo per accertare i lavori che si intendevano eseguire. Il tecnico riferì che nell'ampliamento del Convitto buona parte della casa de Piccolellis veniva occupata e per dividere i tetti di copertura dei due fabbricati si costruì un nuovo divisorio al fine di impedire il passaggio dall'uno all'altro tetto. La vedova de Piccolellis chiedeva il rialzamento del muro di facciata della sua casa verso il cortile per la costruzione di altre due stanze nello spazio restante tra le camere esistenti ed il muro divisorio. Tali stanze sarebbero state coperte con il lastrico anziché con il tetto.

L'ing. Rossi era del parere che le innovazioni non avrebbero apportato alcuna servitù al locale del Real Convitto e che erano consentite dalle leggi.

Nel 1858 la signora Elisa de Piccolellis d'Auberton chiese il permesso di rivestire d'intonaco un muro divisorio tra il cortile del Real Convitto e la contigua casa de Piccolellis, muro elevato a giusta altezza, a spese del pio luogo, per impedire la visuale da ambo le parti. La signora de Piccolellis si obbligò a rilasciare a favore del Convitto un atto legale, con il quale avrebbe dichiarato che il muro era di proprietà assoluta ed esclusiva del pio luogo e che gli abbellimenti non potevano farle vantare alcun diritto né potevano produrre servitù in pregiudizio del Real Convitto.

Il partitario di fabbriche Giuseppe de Luca e l'appaltatore di lavori di zinco Giovanni Ciarfei, *stagnaro*, reclamavano il pagamento dei loro averi per l'esecuzione di alcuni lavori nello stabilimento di San Nicola la Strada, espletati sotto la direzione dell'architetto don Achille Piediferro.

I predetti appaltatori avevano fatto costruire rispettivamente diversi sedili di fabbrica nel giardino e diversi condotti e tubi di zinco per le vasche di zinco predisposte per incanalare le piovane provenienti dalle coperture solari.

Solo per la nota dei lavori intestata a Ciarfei vi erano forti perplessità ai fini del pagamento delle spese.

Il 7 febbraio 1876 l'Amministrazione del Convitto S. Maria delle Grazie, dovendo disfarsi di molti oggetti inutili di ferro, dandoli ai *saponari*, chiese al Prefetto di Caserta di venderli e di utilizzare il ricavato alla riparazione dei tetti, che era in corso, nell'ambito dei lavori annuali.

Nell'anno 1877 il Ministero dell'Interno manifestò l'intendimento di impiantare un *riformatorio per donne* in una parte del locale del Convitto di San Nicola la Strada.

Il 29 giugno 1877 gli amministratori del Convitto, cavalier Francesco Laudando, Francesco Saverio Santoro e suor Flavia Cileo, deliberarono di non opporsi all'istituzione di un riformatorio femminile nel Convitto, purché si adattasse una parte del locale da rimanere assolutamente separato e distinto dalla parte ad uso dell'Orfanotrofio.

Gli amministratori del Convitto si dichiararono pronti a dare tutte le indicazioni possibili ai tecnici che dovevano redigere il progetto circa la porzione del locale meglio adatta allo scopo e che più facilmente poteva essere ceduta senza apportare pregiudizio *all'istituzione vigente*.

Il Prefetto il 6 luglio 1877 invitò l'ingegnere capo del Genio Civile di Caserta per la compilazione del progetto di adattamento e divisione dell'intero locale del Convitto, dovendosi istituire un Riformatorio, e indicò che il locale da destinare al Riformatorio doveva restare separato e distinto dalle altre parti del locale da rimanere ad uso dell'Orfanotrofio.

A chiedere la direzione dei lavori da effettuare per la costruzione del Riformatorio fu l'architetto – ingegnere Domenico Rossi, con

studio tecnico in Caserta, il quale vantava di essere sempre stato adibito fin dal 1850 alla direzione dei lavori del Convitto che erano stati sostenuti dallo Stato.

L'ingegnere capo del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio Centrale di Terra di Lavoro, il 23 ottobre 1877 comunicò alla Regia Prefettura che l'incarico relativo al Riformatorio era stato affidato all'ingegnere Sammartino, il quale si era già recato in loco per rilevare la pianta tanto del pianterreno che del piano superiore di quella parte del fabbricato da adibirsi a Riformatorio e che doveva rimanere separata del tutto dall'altra. Poi, l'ingegnere Sammartino fu costretto a sospendere il lavoro per altri incarichi *premurosi* affidatigli e per i diversi adempimenti del servizio ordinario della propria sezione.

Fra pochi altri giorni egli sarà *disbrigato* di tali impegni e si occuperà di nuovo del Convitto, assecondando le sollecitazioni del Prefetto.

Il 24 novembre 1877 l'ingegnere capo del Genio Civile, dopo aver comunicato alla Prefettura che il progetto per il Riformatorio era stato compilato, trasmise l'elaborato relativo al *Discolato* da istituirsi nel Convitto.

Esso si componeva:

- 1) delle planimetrie della parte a distaccarsi
- 2) del computo metrico e stima
- 3) del capitolato speciale per lo appalto
- 4) della relazione spiegativa.

Il progetto dell'ingegnere Sammartino risultava corrispondente ai desideri degli amministratori del Convitto, cioè di impedire una comunicazione tra le diverse istituzioni ed evitare gli inconvenienti che potrebbero nascere mettendo in contatto le alunne del Convitto con le recluse del Riformatorio.

Il 1° dicembre 1877 la Commissione amministrativa del Convitto, visto il progetto elaborato dal Genio Civile, così deliberò:

- 1) prestare il suo consenso a che fossero progettati lavori senza pregiudicare il diritto di proprietà dello stabile;



2) ogni altra spesa che l'amministrazione dovesse per conseguenza di questi lavori subire, come ad esempio quelle del trasferimento del dormitorio ed infermeria in altra parte dello stabilimento, andasse a carico del Governo.

Nel 1884 furono previsti lavori di restaurazione al fabbricato (cucina, infermeria, refettorio) da eseguirsi in economia sotto la direzione dell'architetto Domenico Gargiulo.

## L'ACQUA NECESSARIA PER LO STABILIMENTO

### LA FONTANA

Il re, compenetrato della necessità di provvedere di acqua il Real Convitto e Orfanotrofio S. Maria delle Grazie, che ne era privo, ordinò nel 1851 il progetto per incanalare l'acqua da Caserta nel predetto stabilimento di San Nicola la Strada.

Il progetto per l'incanalamento dell'acqua, necessaria ad uso del Real Convitto, fu elaborato dall'architetto Domenico Rossi insieme al disegno della pubblica fontana, che avrebbe dovuto decorare, con vantaggio grandissimo della popolazione, la piazza del Comune di San Nicola la Strada, che precede l'edificio del Real Convitto.

Il re voleva che anche il Comune di San Nicola la Strada, essendone del tutto privo, fruisse dell'acqua, *elemento primo di ogni civil comunanza*.

Il progetto, approvato il 27 giugno 1851, ammontava a ducati 4.223, dei quali solo ducati 1975 e grana 74 sarebbero andati a carico del pio luogo ed i rimanenti ducati 2257 e grana 26 sarebbero andati a peso del Comune.

L'opera, da moltissimo tempo desiderata, andava a beneficio degli abitanti non solo per l'uso dell'acqua nelle attività domestiche, ma anche per i vantaggi igienici.

Il Real Convitto con l'acqua poteva migliorare anche la coltivazione del giardino annesso allo stabilimento.

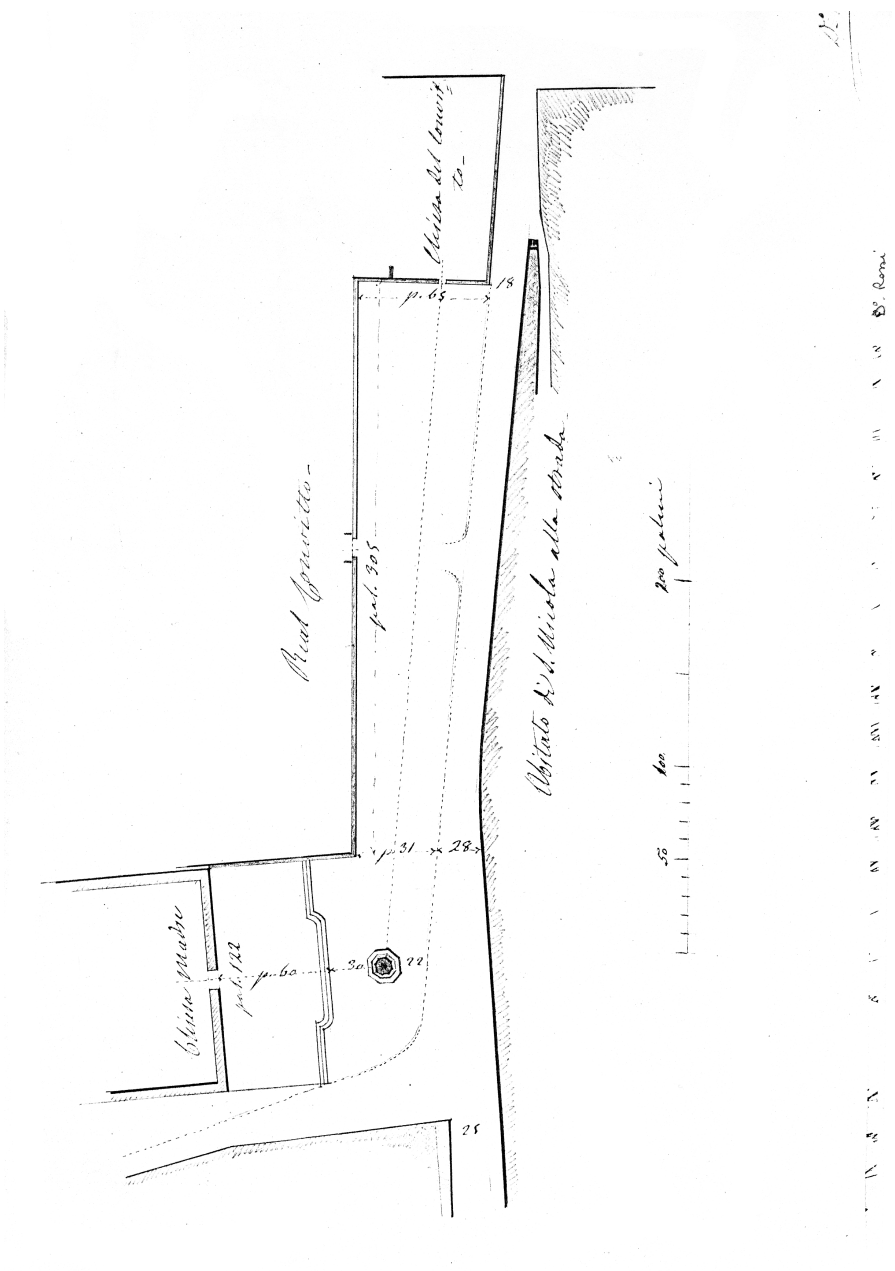
Per l'esecuzione dei lavori di incanalamento dell'acqua per uso del Real Convitto e per la costruzione di una pubblica fontana in mezzo alla piazza dello stabilimento, vi fu un'offerta dell'imprenditore Ignazio di Lillo, che fu accolta dal re per le condizioni favorevoli in essa previste, relativamente ai tempi di ultimazione dei lavori (due mesi dal giorno dell'approvazione), alla dilazione di quattro anni per il pagamento della quota posta a carico del Comune di San Nicola la Strada, che era a scarso di fondi, e all'interesse a scalare del cinque per cento dal giorno della consegna dell'opera.

Il re voleva che tutti i lavori fossero terminati l'8 settembre del 1851. La quantità di acqua destinata al Real Convitto, da prendersi dalle acque provenienti dai Ponti di Maddaloni, era di otto penne. Il re voleva che la concessione dell'acqua avesse avuto effetto solo per il tempo che l'edificio della Madonna delle Grazie fosse stato addetto a Real Convitto per le figliuole di militari.

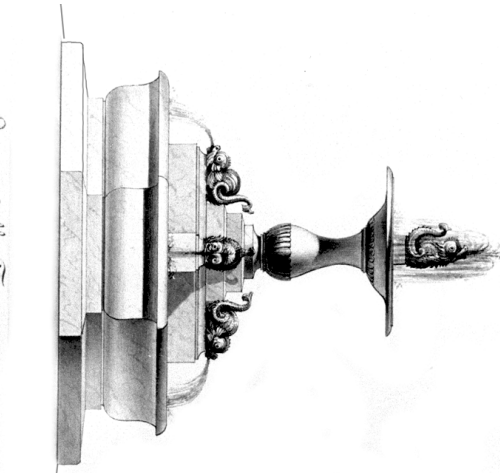
Il passaggio del condotto che portava l'acqua doveva avvenire in qualche punto della strada ferrata, per cui si voleva fare in modo che il servizio della regia strada di ferro non fosse interrotto. Si doveva costruire un cunicolo sottoposto alla strada di ferro per circa palmi 4 che doveva contenere le tubazioni per portare l'acqua dai reali siti di Caserta a San Nicola la Strada.

Nel progetto l'architetto Domenico Rossi indicò, come luogo ove collocare la fontana pubblica, il largo antistante la chiesa parrocchiale, stante la impossibilità di collocarla in altro sito per la ristrettezza della piazza verso lo stabilimento.

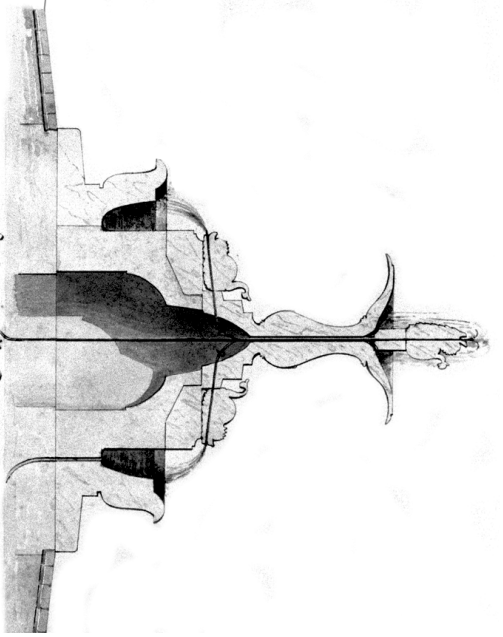
L'architetto il 24 luglio 1851 scriveva una lettera all'intendente della provincia di Caserta, nella quale motivava la scelta del sito ed evidenziava gli inconvenienti di un sito diverso. Si tratta di una lettera molto bella, che vale la pena riportare nella sua interezza, anche perché a distanza di oltre cento anni si presenta in tutta la sua attualità in relazione alle commesse di opere pubbliche di oggi. Con la lettera fu trasmessa anche una pianta dello spiazzo del Real Convitto e della Chiesa Madre.



Piantina dell'architetto Domenico Rossi raffigurante lo spiazzo antistante il Real Convitto e la Chiesa Madre  
 ove collocare la fontana pubblica

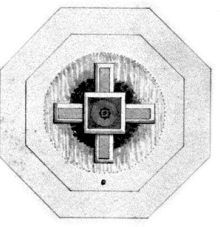


Ornato della Fontana



Sezione della Fontana

da. m. 1.00

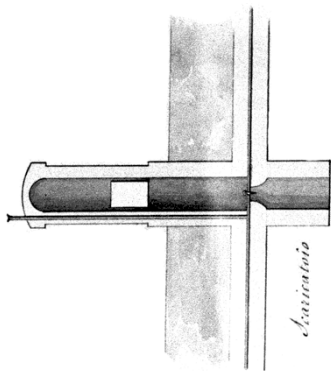


Pianta

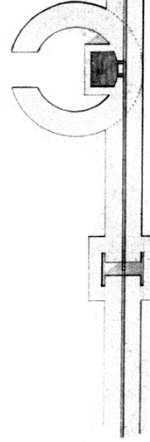
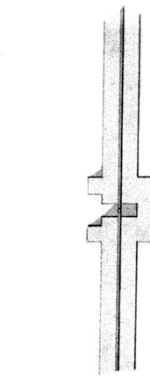
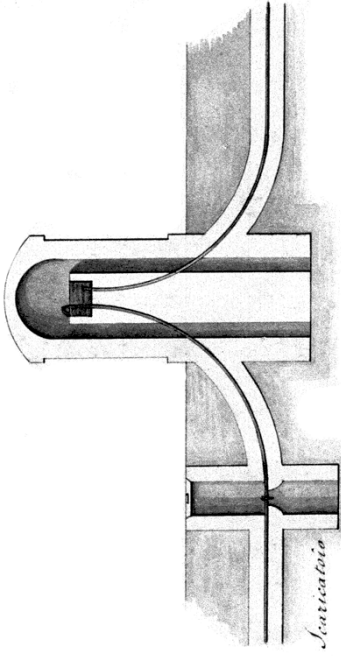
Disegnato da  
Domenico Rossi

Ornato, pianta e sezione della fontana. Disegno del 1851 dell'arch. Domenico Rossi

*Sezione dello sfiatatoio*



*Sezione della conserva di scarico*

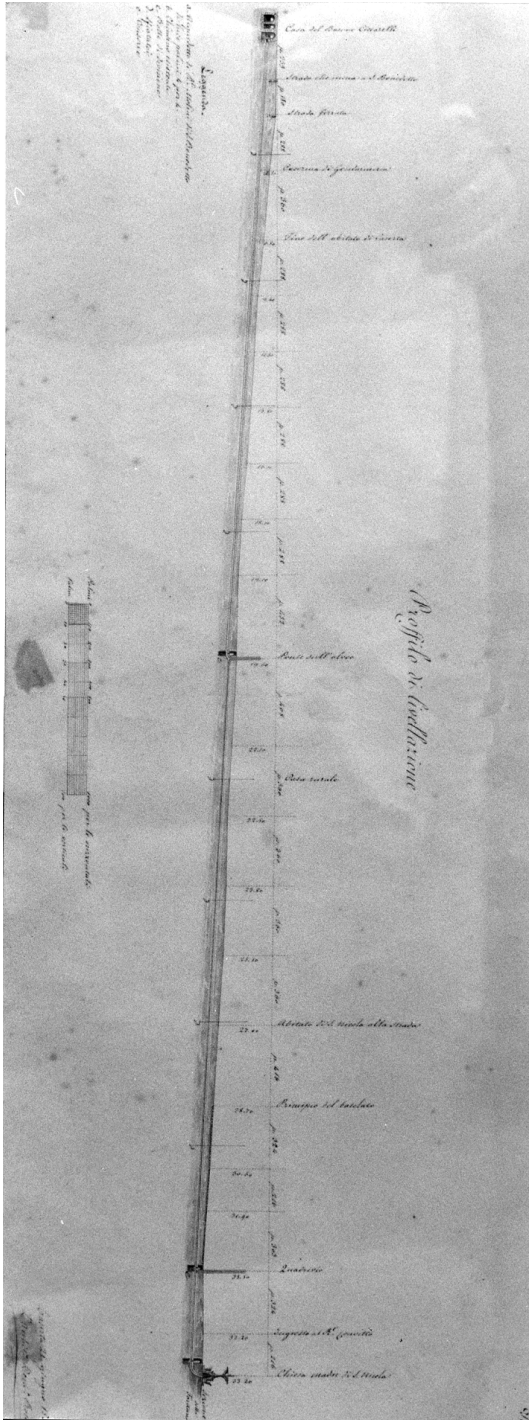


*Scala di 1" = 12" palmi*

*Invenzione di D. Domenico Rossi  
L'Architetto Domenico Rossi*

Sezione dello sfiatatoio e della conserva di scarico. Disegno del 1851 dell'arch. Domenico Rossi

Disegno del "Proffilo di livellazione" del 1851 dell'arch. Domenico Rossi





Fontana con delfini collocata nel giardino del Real Convitto



Fontana artistica di Via S. Croce, realizzata nell'anno 1851 su ordine del re



Caserta, li 24 luglio 1851

*Al Signor Intendente della  
Provincia di Terra di Lavoro  
in Caserta*

*Signor Intendente,*

*nel progetto da me elaborato per la tubolatura delle acque pel Comune di S. Nicola alla Strada e pel Real Convitto della Madonna delle Grazie in esso stabilito, trovasi ideato l'ornato della fontana per uso del pubblico nello spiazzo che precede la chiesa madre, in modo che resta nel punto d'incontro delle due visuali della detta chiesa e di quella che trovasi in fabbrica pel Convitto stesso, essendo un tal sito il più adatto alla circostanza atteso la sua ampiezza.*

*Nel Real Rescritto da Lei comunicatomi vien determinato di elevarsi il detto ornato della fontana nello spiazzo che precede il Convitto stesso, senza precisarsene il sito; è perciò che mi permetto di farle osservare sul proposito che stabilendosi in un sito qualunque dello spiazzo medesimo, si andrà incontro a molti ed inevitabili inconvenienti, ed il principale sarà quello che il ripetuto ornato della fontana restringerà di molto la strada che fiancheggia lo spiazzo stesso, e per conseguenza molto incomoda al traffico delle ruote.*

*Pria di dare esecuzione a tale disposizione, mi fo il dovere di rassegnarle una pianta dello spiazzo del Real Convitto e della Chiesa madre, perché veda a colpo d'occhio gli inconvenienti ai quali si va incontro, e la impossibilità di eseguirsi altrove.*

*Mi attendo su di ciò un di Lei riscontro per mio regolamento e discarico, pregandola vivamente perché si ritenga il luogo nel progetto indicato, anche nella considerazione che una è la piazza ove sorgono la Chiesa madre, e lo stabilimento di che è parola.*

*L'architetto  
Domenico Rossi*

Il re nel Consiglio Ordinario di Stato del 29 luglio 1851, dopo aver esaminato le varie considerazioni dell'intendente e dell'architetto, ordinò, invece, che la fontana di marmo fosse collocata nel chiostro del Real Convitto e che per gli usi dei cittadini si costruisse un *fonte a muro* in un luogo meno incomodo, in un angolo di una delle principali strade del comune. La scelta del re, a seguito di una *gita* fatta a San Nicola la Strada, fu dettata dal timore di inconvenienti che potessero derivare dalla vicinanza del sacro tempio alla fontana, che avrebbe dovuto fare da ornamento della piazza.

Entrambe le fontane furono realizzate con perfetta esecuzione e furono installate nel luogo prescelto dal sovrano, come disposto con real rescritto del 27 giugno 1851.

Il re ordinò, poi, che fosse stipulato un contratto di manutenzione della tubazione delle acque, portate dalle Reali Delizie al Convitto della Madonna delle Grazie e che tale manutenzione fosse affidata al *fontanaro* Filippo Russo.

La spesa prevista di ducati 72 annuali per la manutenzione sembrava tuttavia forte.

Il re nel 1854 accolse le suppliche di donna Elisa de Piccolellis d'Auberton, vedova del cav. don Ottavio de Piccolellis, dirette ad ottenere nel proprio casamento di San Nicola la Strada due penne di acqua dal condotto già costruito ad uso del Real Convitto. La supplicante fu esentata dal contribuire alle spese del condotto e della manutenzione dello stesso, ma fu obbligata a pagare soltanto ducati 20 annui alla Reale Amministrazione di Caserta per le due penne d'acqua.

Il sovrano concesse nello stesso anno mezza penna d'acqua delle sue Reali Delizie anche al Barone don Pompilio Petitti, onde farne uso nella propria casa in San Nicola la Strada. Fu richiesto il consenso dell'Amministrazione del Real Convitto per l'innesto da farsi nel castello di divisione formato nel fabbricato del Real Convitto.

Il trasloco della fontana di marmo all'interno del Real Convitto diede luogo ad una controversia tra il pio luogo, il Comune e l'ap-

paltatore Ignazio di Lillo per la ripartizione della spesa della fontana e dell'incanalamento dell'acqua.

Per sostenere presso la consulta dei Reali Domini le ragioni del Real Convitto della Madonna delle Grazie fu nominato l'avvocato don Ciro Moschitti.

Il Comune, invece, con il proprio legale contestava che prima si era convenuto di costruire la fontana in mezzo alla piazza e poi, invece, si era realizzato un *abbeveratoio attaccato al muro in un sito incomodo al pubblico*. Dal momento che non era stata collocata la fontana nel sito stabilito nel contratto, l'architetto, che aveva certificato che tutti i lavori ultimati erano stati consegnati il 7 settembre 1851, non poteva essere soddisfatto del suo avere. Dalla fontana costruita nello spiazzo innanzi al Conservatorio certamente avrebbero goduto dell'uso dell'acqua tanto i cittadini di San Nicola la Strada che il Conservatorio predetto.

L'appaltatore, non essendo stato soddisfatto del suo avere, istituì giudizio, citando il Comune.

Gli studiosi di questioni legali potrebbero ricostruire nei dettagli tutta la vicenda giudiziaria relativa alla costruzione della fontana e all'incanalamento dell'acqua.

Un'altra lite giudiziaria tra il Convitto ed il Comune si ebbe molti anni dopo, precisamente nell'anno 1889, per il pagamento della quota di concorso spettante al pio luogo nella spesa di ricostruzione del condotto di acqua derivata da quello Carolino.

Questo il fatto in sintesi. Nel 1881 il predetto condotto era guasto per vetustà e doveva essere rifatto. Il Comune diede incarico ad un ingegnere del Genio Civile di redigere un progetto di ricostruzione facendo concorrere nella spesa in proporzione dell'utile degli altri utenti, com'era di diritto. Occorre ricordare che delle otto penne d'acqua del Condotto Carolino concessa al Convitto, sei furono *iscritte a vantaggio esclusivo del convitto che ne usufruisce nell'interno del proprio edificio, e due destinate all'alimentazione della fontana pubblica furono intestate al Comune*.

Inoltre, nel condotto stabilito per le otto penne, vennero immesse altre due penne d'acqua concessa a De Piccolellis e mezza penna concessa al sig. Petitti.

Eseguita l'opera di ricostruzione del condotto, la cui spesa totale fu di lire 9349,66, si stabilì che la somma spettante al Convitto di lire 5342,66 il pio luogo l'avrebbe pagata al Comune in lire 450 all'anno. Il Convitto pagò tale quota per cinque anni puntualmente, cioè dal 1883 al 1887, non pagando invece nel 1888. Di qui la causa davanti al tribunale civile di Santa Maria Capua Vetere.

In data 7 luglio 1889 il Presidente del Convitto rispose al Prefetto chiarendo che il Convitto nella predetta lite fu parte convenuta e che gli amministratori del pio luogo non credettero di premunirsi dell'autorizzazione dell'autorità tutoria. Nel contempo annunziò che il pio luogo aveva riportato *completa vittoria* e che se il municipio si fosse rassegnato alle giuste ragioni, che l'Amministrazione sosteneva per dimostrare che il preteso pagamento da parte del Convitto non era dovuto, avrebbe evitato una sentenza contraria e non avrebbe subito una condanna alle spese di giudizio.

## **SPESE VARIE**

Le spese per il funzionamento del Real Convitto erano varie. Spese erano sostenute per la segreteria e gli impiegati, per l'agente contabile don Nicola della Ratta, l'ufficiale di scrittura don Pasquale Pascariello, il cappellano rettore don Donato Maienza, il medico don Ferdinando Gallo, il chirurgo don Vincenzo Uzzi, il confessore, il salassatore dentista, il guardaporta Gennaro Ruggiero, il regolatore dell'orologio, il sacrestano della chiesa Nicola Santoro, il fontaniere Filippo Russo e due persone di servizio.

Altre spese erano sostenute per il sapone ed il bucato, per il rimpiazzo di bicchieri, piatti ed altro, per la coltivazione del giardi-

no, per il mantenimento della vacca che si teneva per il latte da somministrare alle ragazze, per il garzone che la custodiva, per la manutenzione delle fabbriche, per carta, penne, lapis, inchiostro, ecc.

L'elenco di alcune di esse ci dà un'idea della complessità della gestione dello stabilimento.

Da una lettera del 7 settembre 1852, indirizzata dall'Intendente dell'Amministrazione del Real Convitto al Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno, si apprende che furono spesi ducati 15.41, dovuti al farmacista Kernot per medicinali somministrati al Real Convitto, e ducati 15.11, pagati per i funerali fatti all'alunna Catapano, morta nell'ospedale di Marcianise.

Ducati 17 e grana 57 furono spesi per i funerali dell'alunna Anna Chiaia, morta la sera del 14 aprile 1856. L'alunna era stata accolta nel Convitto il 12 aprile 1855.

Per il rimpiazzo di 48 posate di placfort per le alunne furono pagati ducati 20 al sig. Gaspare Ragazzini.

Le spese funebri per la morte dell'alunna Elena Rossi, avvenuta il 26 ottobre 1856 dopo una lunga malattia di *tisi polmonare*, furono di ducati 19 e grana 15.

Per pulire e sistemare nell'anno 1856 due fogne furono spesi ducati 11 e grana 6.

Per il pigione di due bassi dei signori de Piccolellis, tenuti per magazzino degli oggetti di fabbrica del Real Convitto, furono spesi ducati 14.

Per il rimpiazzo di lastre rotte dal vento straordinario (uragano) nella notte del 6 gennaio 1857 e per il rimpiazzo di lampade e globi di cristallo furono spesi ducati 39 e grana 67.

Don Donato Biscardi, già cassiere del Ritiro del Carmine, era creditore di ducati 401 e grana 2, giuste le decisioni del Consiglio d'Intendenza sui conti da lui resi a tutto il 1851.

Il 19 febbraio 1857 furono pagati ducati 24 al macchinista Federico Ohlsen per la macchina ortopedica a busto costruita per l'alunna Carmela Solafia su ordine della regina nell'anno 1852.



La facciata esterna del Real Convitto



La facciata esterna del Real Convitto

Nell'anno 1855 si pagò una nota di medicine di ducati 130. L'importo delle medicine somministrate dal farmacista don Bonaventura Mazzia al Real Convitto nel secondo semestre 1856 ammontava a ducati 185 e grana 44.

Per una *macchina* necessaria per il Santo Sepolcro nella chiesa del Real Convitto si spesero ducati 25, giusta la nota del falegname Tescione.

Nell'anno 1856 per alcuni lavori urgenti di fabbrica eseguiti nel Real Convitto furono spesi ducati 22.20, oltre a ducati 3 e grana 11 per riparazioni necessarie alle *macchinette da guanti di pelli*.

Una spesa di ducati 6 fu sostenuta per la ristampa di 100 copie del regolamento del Real Convitto.

Nell'anno 1858 per l'acquisto di una macchina per il bucato e per la costruzione di lavatoi furono spesi rispettivamente ducati 350 e ducati 35, per un totale di ducati 385. La macchina a vapore per fare bollire le acque ed i lavatoi si erano resi necessari sia per evitare gli inconvenienti che spesso accadevano nel consegnare fuori le biancherie, sia per far apprendere alle alunne come dovevano lavarsi i panni, sia per *fare compensare* le alunne per il lavoro, dato il gran numero di panni.

Nell'anno 1858 l'amministrazione acquistò 349 zuppieri, 24 piatti da zuppa, 373 piatti piani e 40 *bucali* per un importo di ducati 249 e grana 30. Tale spesa si rese necessaria perché i piatti da pranzo e i *bucali* di ferro bianco del Real Convitto erano tutti consumati e non potevano essere usati.

Per impedire la visuale della casa de Piccolellis contigua al Real Convitto, onde evitare inconvenienti che avrebbero potuto accadere, fu necessario alzare il muro di divisione di altri sedici palmi circa. Tanto per la costruzione del muro, che per altri lavori urgenti, fu erogata la somma di ducati 171 e grana 58.

Nel 1860 furono pagati ducati 213 e grana 80 al maestro calzolaio Raffaele Staiano per la fornitura di scarpe.

Per i funerali delle defunte alunne Carolina Ponturo, trapassata il 27 dicembre 1858, e Maria Teresa di Napoli, deceduta il 3 gennaio 1859, furono pagati ducati 32 e grana 38.

Nell'anno 1855 furono inseriti in bilancio ducati 82 per un piatto in più da dare alle alunne per sei gale e per i giorni festivi di Pasqua e Natale.

Per il corredo dell'alunna Maria Grieco, che doveva passare a nozze, furono pagati, a titolo di dote, ducati 20.

Spese venivano sostenute per il panettiere, il *chianchiere*, il *pastaiuolo* ed altri fornitori. Ducati 1.266.50 erano così dovuti:

Al *panettiero* Michele Maienza, per *cantaja* 59 e *rot.* 4 di pane, ducati 286.55

Al *macellajo* Sabato Madonna, per *cantaja* 8 e *rot.* 94 carne vaccina, ducati 134.10

Al *maccaronajo* Giovanni Russo, per saldo di *cantaja* 14 e *rot.* 33 pasta a ducati 8 1/2 il *cantajo*, ducati 96.50

Al *pizzicagnolo* Raffaele Veneziano di Capua, per *cantaja* 2 e *rot.* 62 formaggio, per un *cantaio* e *rot.* 1.80 mozzarelle e *rot.* 50 carne di maiale, ducati 112.10

Al sig. D. Gaspare Ragazzini, per canne 600 tela in cotone e *cantaja* 4 baccalà ed altro, ducati 300.00

Per vitto straordinario nella ricorrenza del santo Natale, ducati 60.00

Al *fruttaiolo* Antonio Greco, a saldo di ducati 99.25 per n° 10.930 *portogalli* e *cantaja* 8 e *rot.* 28 1/2 castagne *mondate*, ducati 75.25

Al *calzolaio* Raffaele Staiano, per 252 paia di scarpe, ducati 169.00

A Mattia Oliviero, per stagnatura degli oggetti di cucina, ducati 16.00

A Raffaele Ianniello, per lastre somministrate in diverse volte, ducati 10.00

Per rattoppi e *polizature* di scarpe, ducati 7.00

Non mancavano le spese di culto. Per gli arredi sacri (candelieri di ottone, pianete, ecc.) bisognevoli alla nuova chiesa annessa al



Real Convitto, che doveva essere inaugurata solennemente il giorno 8 settembre 1851, occorreivano ducati 784. Per il mantenimento della chiesa medesima (cappellano, sacrestano, cera, ostie, vino, olio alle lampade, ecc.) occorreiva una spesa annuale di ducati 168, mentre ducati 18 servivano per il predicatore destinato ad eseguire i santi esercizi spirituali alle alunne nel corso della Quaresima.

Spese venivano sostenute nel 1884 per lo stipendio al Rettore – Cappellano Raffaele Maienza, al vice Rettore Padre Emiddio Rainone e al confessore canonico Pietro Pisanelli.

Dal bilancio presuntivo dell'anno 1884, si apprende che ammontavano a lire 35,40 le spese per l'assicurazione del fabbricato dai danni dell'incendio, giusto il contratto con l'associazione generale di Venezia che scadeva il 31 dicembre 1885.

Dal verbale di una deliberazione della Commissione amministrativa del 29 novembre 1894 si evince che le spese fatte dal 1 gennaio 1894 per gli stipendi al medico, a due suore, al personale religioso, al segretario, al portinaio, alle lavandaie e serve, per la manutenzione del fabbricato e del giardino, per l'illuminazione, per il bucato, per gli oggetti da cucina, per strumenti (macchina per calze), per imprevisti, per tassa manomorta, ecc. ammontavano a lire 11526,39.

Il tesoriere del Convitto era Russo Luigi.

## INVENTARI

Il 29 settembre 1891 il presidente della Commissione amministrativa del Convitto S. Maria delle Grazie, Francesco Laudando, trasmise al prefetto della Provincia di Caserta gli inventari seguenti:

- 1) Fondi rustici e fabbricati
- 2) Titoli del debito pubblico e crediti
- 3) Immobili per destinazione
- 4) Mobili
- 5) Debiti

Lo stato della grandissima parte dei beni era *usato*, mentre per altri era buono. L'orologio si trovava fuori uso. Per tutti gli oggetti era indicato il valore approssimativo.

Dall'inventario dei fondi rustici e fabbricati del 1891 si evince che il giardino aveva una estensione di un ettaro e di trentasei are e confinava a mezzogiorno e ad occidente con il cav. Giovanni de Piccolellis, ad oriente con la chiesa parrocchiale e proprietà Pinto, Maienza, Ianniello e cav. De Piccolellis, a settentrione con il Convitto. Era riportato sotto il numero del catasto 347-403. Il giardino era condotto in economia; il fabbricato era di tre piani: il primo piano si componeva di 25 vani, il secondo piano di 25 vani, il terzo piano di 7 vani, per un totale di vani 57. Il fabbricato confinava ad oriente con la chiesa parrocchiale, a mezzogiorno con il giardino del Convitto, ad occidente con il cav. De Piccolellis, a settentrione con la piazza Parrocchia. Era riportato sotto il numero del catasto 50.

Il fabbricato per una metà era occupato dalle orfane, per l'altra metà circa dalle educande in fitto, mentre quattro vani dalle scuole elementari femminili del Comune erano in uso gratuito.

L'annuo canone che si corrispondeva dall'educandato era di lire 600.

Dall'inventario degli *immobili per destinazione* si ricava il seguente elenco degli arredi:

#### Antigalleria

Quadro del Cristo deposto

Orologio

Cornacopi d'ottone n° 4

Quadro di S. Giuseppe

Quadro di S. Luigi

Statuetta dell'Immacolata

#### Galleria

Quadro del colera in Napoli (appartiene alle suore)

Quadro del re  
Quadro della regina  
Quadro dell'Addolorata  
Quadro della Natività di N. S.  
Crocifisso di gesso  
Due quadri della mostra didattica ..... Caserta  
Quadro con croce a ricamo  
Due statuette di Mori  
Quadro della Vergine del Carmine

#### Corridoio

Quadro di S. Alfonso  
Quadro grande di S. Ferdinando

#### Cappella

Quadro di S. Teresa  
Quadro della SS. Vergine delle Grazie  
Sei crocifissi di ferro fuso  
Tre lampade (appartengono alle suore)  
Due lampadari  
Statua del Carmine  
Statuetta dell'Addolorata  
Statuetta della Cintura  
Statuetta di S. Vincenzo Ferreri  
Statuetta di S. Luigi  
Un confessionale

#### Sagrestia

Un banco ad armadio

#### Anticappella

3 confessionali  
Un armadio

### Refettorio

12 tavole con marmo

### Cucina grande

1 tavola con marmo

### Cucina piccola

1 tavola con marmo

### Refettorio delle educande

5 tavole con marmo

3 tavole con marmo piccole

### Forno

1 frullone

Inventario dei beni mobili, il cui stato era *usato* ad eccezione di quelli indicati sotto la voce *guardaroba vecchio*, il cui stato era di *fuori uso*.

### Antigalleria

Un sofà impellicciato a mogano

Una consolle di legno noce con piano di marmo bianco

Un tavolino di legno noce con calamiera di legno e tre calamai di vetro

Un lume di cretaglia con campana di cristallo

Due vasi di fiori artificiali con campane di cristallo

### Galleria

Un tavolino ovale di mogano con calamiera di metallo e calamai di cristallo

Un tavolinetto quadrato idem

Due colonnette di mogano aventi sopra dei lampadari di ottone

Un sofà di legno mogano

Due sedie poltrone a braccioli di mogano  
32 sedie di faggio a pulitura

### Secreteria

Un tavolo quadrato di pioppo, attintato verde  
4 armadii di pioppo, tre a color noce, uno con pittura verde  
9 sedie, cinque di faggio a pulitura e 4 di mogano

### Stanza d'ufficio della Superiora

Una scrivania di esclusiva proprietà della Signora Superiora  
Una cappella mobile di proprietà della suddetta  
Tre poltrone e sei sedie di proprietà come sopra  
Due sofà uniformi di legno noce

### 1<sup>a</sup> Camerata

50 scanni di ferro  
75 tavole di pioppo da letto color marrone  
25 materassi  
25 cuscini  
28 sedie  
1 tavolino  
2 stipi grandi

### Stanza attigua alla 1<sup>a</sup> camerata

4 scanni di ferro  
6 tavole di pioppo da letto color marrone  
2 materassi  
2 cuscini  
2 sedie  
1 tavolino  
1 comò  
1 colonnetta  
1 portabacile

### Seconda camerata

26 scanni di ferro  
21 tavole da letto di pioppo color marrone  
21 materassi  
1 paglione  
21 cuscini  
6 sedie  
1 tavolino  
13 stipi grandi  
1 stipo piccolo  
3 scanni di legno

### Stanza attigua alla seconda camerata

2 scanni di ferro  
6 tavole da letto  
5 materassi  
1 paglione  
6 cuscini  
7 sedie  
1 tavolino  
1 lettiera di ferro  
2 comò  
2 colonnette  
2 portabacili

### Camera attigua all'educandato

6 tavole da letto  
6 materassi  
6 cuscini  
1 lettiera di ferro  
2 comò  
2 colonnette  
2 portabacili

### Coro delle orfane

10 sedie

10 scanni di legno

2 inginocchiatoi

### Scuola da lavoro delle orfane

10 sedie

2 tavolini

5 stipi grandi

1 scanno di legno

1 inginocchiatoio

5 tavole di legno

### Scuola di studio

4 sedie

1 stipo grande

5 tavole di legno

### Guardaroba

1 tavola di legno

2 cassette

### Comunichino

2 sedie

4 scanni di legno

2 inginocchiatoi

11 banchi

### Parlatorio

12 sedie

1 tavolino

1 stipo grande

### Refettorio

1 sedia

13 banchi a spalliera

### Dispensa

1 tavolino

3 scanni di legno

4 tavole di legno

1 cassa grande

### Forno

4 sedie

2 casse grandi

1 caldaia di rame

### Cucina grande

3 sedie

3 tavole di legno

2 casse grandi

4 caldaie di rame

1 idem di ferro

4 ruote di rame

### Cucina piccola

2 sedie

1 stipo grande

3 caldaie di rame

1 mortaio di marmo

colamaccheroni

1 teglione

2 caldarelle

2 scanni per caldaie



Corridoio attiguo alla cucina grande

1 sedia  
2 stipi grandi  
1 idem piccoli

Guardaroba vecchio

100 scanni di ferro  
3 stipi piccoli  
1 scanno di legno  
3 tavole di legno

Lavanderia

1 stipo grande  
2 scanni di legno  
2 tavole di legno

Refettorio delle educande

5 tavoli grandi con marmo di Telese per pranzo  
3 idem piccoli

Camera delle serve

8 scanni di ferro  
12 tavole da letto  
4 materassi  
2 paglioni  
5 cuscini  
4 sedie

Cappella

2 calici d'argento  
2 pissidi  
1 Ostensorio  
1 Teca  
1 Baldacchino

1 Ombrello  
1 Turibolo con navetta  
1 Secchietto ed aspersionario  
1 Croce processionale  
20 candelieri di ferro fuso  
3 croci  
12 giarre con fiori artificiali di canotiglia  
20 con fiori artificiali di metallo  
1 giardinetto  
2 messali  
2 leggi  
2 sedie imbottite  
2 scanni imbottiti  
3 tappeti  
20 sedie ad uso del popolo  
1 pulpito con scaletta

#### Sacrestia

8 pianete  
2 piviali  
4 tonacelle  
9 camici  
18 ammitti  
omerali  
4 cingoli  
27 tovaglie per altari  
12 corporali  
50 purificatoi e manutergi  
6 tovaglie per mani  
2 tavolini  
1 urna pel Sepolcro  
1 inginocchiatoio  
10 sedie

## DEMOLIZIONE DEL CORETTO NELLA CHIESA MADRE

Interessante è la controversia che si instaurò per il Coretto esistente nella Chiesa Madre. Da un lato il prefetto della provincia di Terra di Lavoro che, unitamente agli amministratori del Convitto, voleva la riattazione del Coretto, dall'altro il Comune di San Nicola la Strada, che ne chiedeva la demolizione.

Con una nota del 22 agosto 1863 il Prefetto, presidente della Deputazione provinciale delle opere pie di Caserta, dispose l'esecuzione dei lavori di riattazione al Coretto, sporgente nella Chiesa parrocchiale.

Il 24 agosto 1863 la giunta municipale di San Nicola la Strada, nelle persone di don Raffaele Maienza, don Vincenzo Centore, Giovanni Gentile, don Filomeno Santoro e don Mattia Ciaramella, sotto la presidenza del predetto Centore, delegato dal sindaco impedito per motivi di salute, esaminò la disposizione del Prefetto, che aveva autorizzato gli amministratori del Convitto a fare eseguire i lavori di riattazione al Coretto esistente nella Chiesa parrocchiale di patronato comunale ed evidenziò quanto segue:

1) Con deliberazione del Consiglio comunale del 5 maggio 1863, trasmessa al Prefetto il 7 maggio, non si *intendeva che il coretto fosse stato riattato, ma che se ne fosse eseguita la totale demolizione nel doppio scopo di allontanare tanto un pericolo di crollamento, quanto per ripristinare il diritto comunale, val dire togliere ogni servitù, che ingiustamente da più anni si esercita dal Convitto coll'esistenza del Coretto, e ne tollerava l'abuso in quei tempi, stantechè prevaleva il dispotismo d'allora, ed ora pare, che questo si volesse rinnovare contrariandosi al volere della rappresentanza, che tende pure a rivendicare ogni suo diritto, reclamato anche da questa intera popolazione.*

2) Era venuta meno la necessità, da parte del Convitto, di servirsi del Coretto per la cessione fatta dalla congrega della chiesa contigua, che era ampia, sufficiente ed idonea agli atti religiosi.



Coretto nella Chiesa Madre



Coretto nella Chiesa Madre

Per tali considerazioni la giunta municipale deliberò di non permettere alcuna riattazione fino alle prossime sessioni autunnali, al fine di *fare presente al consiglio comunale tale avversione, e presentare in pari tempo analogo progetto ed ove ne incontrasse degli ostacoli per parte degli amministratori del succennato stabilimento, provocherà dal consiglio medesimo la facoltà di adire al potere giudiziario per la definizione di tale vertenza*. Infatti nell'adunanza ordinaria del 25 ottobre 1863 il Consiglio comunale di San Nicola la Strada, presieduto dal sindaco don Arcangelo Pascariello, nell'esaminare la proposta di demolizione del coretto, procedette all'unanimità alla nomina dell'avvocato don Giuseppe Musone di Marcianise, onde intraprendere la causa per la demolizione del coretto, proposta dalla giunta municipale con atto deliberativo del 24 agosto 1863. Numerosi erano i consiglieri comunali assenti. La deliberazione adottata così recita: *Il Consiglio per rivendicare il diritto di ripristinare il vano di questa Chiesa medesima nomina ad unanimità per avvocato di questo Comune D. Giuseppe Musone di Marcianise, onde possa promuovere tutte le ragioni, e difese, che competono per la salvezza dei diritti di ripristinazione del vano in parola, cui gli amministratori del Convitto, dietro le proteste fattesi da questo Municipio ne hanno intraprese le riattazioni, e ne incarica la Giunta di servirsi delle vie giudiziarie all'oggetto*. La predetta deliberazione in duplice copia fu trasmessa il 27 ottobre 1863 al prefetto della provincia di Terra di Lavoro, chiedendone la restituzione di una delle due copie, munita del visto di approvazione.

Una protesta per la demolizione del coretto fu vibrata dal consiglio comunale, riunito in adunanza ordinaria di autunno il 29 ottobre 1863. Il sindaco aprì la seduta invitando il consiglio a deliberare sulla proposta, tesa all'attuazione di quanto deliberato dalla giunta municipale con atto del 24 agosto e cioè di fare eseguire la demolizione del coretto esistente nel vano della Chiesa Madre.

Il consiglio Comunale confermò quanto deliberato dalla giunta municipale e fece osservare con più chiarezza:

1) che la costruzione del coretto era stata eseguita senza il minimo *consentimento* del municipio di allora tant'è che nessun atto deliberativo esisteva annotato nei registri delle deliberazioni. Tale opera era stata realizzata arbitrariamente dagli amministratori pro-tempore e se ne tollerava la formazione al solo scopo di non far mancare l'opportunità alle povere recluse, sprovviste di chiesa propria. Successivamente, elevato a regio locale il Convitto e dotato da dodici anni di una chiesa di pertinenza della congrega di S. Nicola, sufficientemente ampia e adatta ai *divini esercizi*, il Comune avrebbe voluto rivendicare i suoi diritti, chiedendo la demolizione del coretto, ma prevedendo il rifiuto del dispotico caduto governo, che teneva sotto particolare predilezione il Convitto, suo malgrado, si astenne più volte dal reclamare tale diritto.

2) che era cessato il bisogno del Convitto per essere fornito di ampia chiesa propria, e vedendo che tale servitù si opponeva al progresso della moderna civiltà, con lo sfregiare, cioè il disegno architettonico di sì bell'opera qual è la Chiesa Madre, con l'opporci al libero esercizio delle funzioni parrocchiali, ed in particolar modo all'insinuazione della divina parola a diversi sessi, che richiedono per decoro farsi distintamente sì per l'uno, che per l'altro.

3) che infine nessuna legge ammetteva prescrizione su beni di proprietà comunale.

Per tali ragioni, il consiglio, interprete dei voti della popolazione, che desiderava la demolizione del coretto, deliberò che questa fosse eseguita, previa decretazione della Deputazione provinciale delle opere pie, con adire il potere giudiziario in caso di rifiuto che non sperava sotto un governo libero costituzionale, in cui i municipi erano in piena libertà a poter ripetere i loro usurpati diritti e ragioni.

La predetta deliberazione, non sappiamo per quali motivi, non ebbe esecuzione. Il coretto è infatti ancora lì, senza però la frequentazione delle suore e delle orfanelle, che non abitano più l'edificio.



Il Real Convitto visto dal palazzo De Piccolellis



Il Real Convitto visto dal palazzo De Piccolellis

## RIORDINAMENTO DEL CONVITTO

Nel 1865 iniziarono gli studi per elaborare un progetto di riforma del Convitto di San Nicola la Strada. Si avvertiva la necessità di riformare lo Statuto Organico e di introdurre nuove regole che tenessero conto dei mutamenti avvenuti nella società e nel lavoro. Un riordinamento del Convitto era necessario per dare una prospettiva certa alle alunne all'atto della loro uscita dallo stabilimento. La riorganizzazione dell'istituto richiedeva anche l'introduzione di nuove manifatture ed arti aggiornate ai tempi.

Occorreva elaborare un nuovo statuto che rispondesse alle nuove esigenze della vita, recependo recenti disposizioni e traendo tesoro dell'esperienza fatta nel corso degli anni. Lo schema di statuto, proposto dall'Amministrazione del Convitto, venne rettificato dalla Deputazione provinciale di Terra di Lavoro con deliberazione del 22 maggio 1865 e rimesso al Ministero Superiore con rapporto del 13 luglio.

Nel 1868 si studiavano altre forme da dare ad un istituto che aveva adempiuto assai bene al suo compito. Ci volevano nuove regole anche in considerazione dei mutamenti avvenuti nelle condizioni generali dello Stato, nelle leggi, nella contabilità del bilancio dello Stato, nel concetto stesso di beneficenza ed assistenza e in considerazione delle dichiarazioni fatte in Parlamento sul taglio delle spese per gli istituti speciali dei figli di militari.

Si rese più severa l'applicazione del Regolamento circa l'uscita dal Convitto delle alunne che avevano compiuto il ventesimo anno di età. L'erario pubblico non poteva sostenere spese che non erano dovute. Si puntava a diminuirle, riducendo il numero delle alunne, ma anche delle Suore della Carità (da sette a cinque) e delle Oblate.

Le alunne che raggiungevano l'età di anni 20 dovevano essere fatte uscire e affidate alle loro famiglie. Il Convitto non era un chiostro e perciò le alunne non potevano essere mantenute a vita nel pio luogo.



Per le giovanette che non avevano famiglia e parenti, la loro uscita non poteva essere prorogata a tempo indeterminato. Con l'istruzione e l'educazione ricevute, esse erano in grado di guadagnarsi onestamente la vita.

Nel 1869 tra le convittrici vi erano oltre 50 giovanette che avevano superato l'età prevista dal Regolamento per l'uscita dal Convitto. Tra di esse una ventina contavano più di 23 anni ed alcune oltre 30 anni. La Prefettura aveva scritto di fare osservare gradatamente e senza scossoni il Regolamento. Il Convitto era un luogo di educazione e di temporanea dimora e non una istituzione dove le alunne potevano essere tenute definitivamente.

Nel 1872 gli studi per la trasformazione del Convitto erano fermi e la Deputazione aveva deliberato che la predetta trasformazione non era ancora attuabile.

Il Ministero dell'Interno l'11 maggio 1873, in una nota avente per oggetto il riordinamento del Convitto, sostenne che, poiché si trattava di un Convitto importante, la cui attività di beneficenza non si limitava solo al Comune di San Nicola la Strada, ma riguardava tutte le province meridionali, per riordinarlo era insufficiente la proposta di un nuovo statuto compilato dalla sua amministrazione, ma era necessario che le relative proposte fossero trasmesse all'approvazione del consiglio provinciale ai sensi dell'art. 24 della legge 3 agosto 1862.

Nel 1874 ebbe inizio la diminuzione di lire 400 all'anno sull'assegno erariale al Convitto, assegno che fino ad allora veniva pagato alla ragione di lire 2000 annue. Questa diminuzione progressiva si sarebbe praticata fino a tutto il 1878 di modo che con il 1879 sarebbe cessato l'assegno erariale a favore del pio stabilimento.

Il nuovo Statuto Organico del Convitto e Orfanotrofio femminile di S. Maria delle Grazie, composto di ventinove articoli, fu approvato il 24 aprile 1896. Scopo del Convitto era l'educazione e l'istruzione delle figlie e delle orfane dei militari benemeriti appartenenti alle province dell'ex Reame di Napoli, delle orfane sussidiarie

dell'Orfanotrofio Militare, delle trovatelle e delle orfane mantenute con i fondi della Provincia e di altri istituti pubblici di beneficenza o da privati.

Altre regole riguardavano la composizione, le attribuzioni e i doveri della Commissione amministrativa, l'ammissione delle orfane, le rette.

Non era più l'epoca dei ducati, ma della lira. L'introduzione della nuova moneta corrente era un nuovo segno del cambiamento dei tempi. La esclusiva destinazione del pio luogo ad educando delle figlie di militari veniva a cessare. E' quanto viene fuori dal carteggio esaminato.

## **APERTURA DI UNA SCUOLA IN UN BASSO DEL CONVITTO**

Con una deliberazione del Consiglio comunale di San Nicola la Strada, riunito il 29 ottobre 1863 in adunanza ordinaria di autunno, fu proposta *l'apertura di una scuola particolare per l'istruzione delle fanciulle del ceto civile in un basso del Convitto delle Madonna delle Grazie.*

Tale proposta scaturiva dal fatto che *nel paese molte ragazze di famiglie civili hanno bisogno di una particolare istruzione ed educazione, che attese le loro strette finanze non possono mantenerle in qualche educando per tale oggetto, che non conviene d'altra parte farle annoverare tra le altre ragazze del volgo, che in gran numero intervengono alla scuola pubblica, ed indi ha fatto rilevare doversi provvedere a ciò con chiedersi un bassoistente in questo Convitto sotto il titolo della Madonna delle Grazie, pel servizio dell'istruzione di tali particolari ragazze sotto la direzione di una Suora della Carità che da moltissimo tempo reclamano tale provvedimento, cui mai si è dato ascolto fin dalla deliberazione al proposito emessa da questa Giunta Municipale della data di 26 marzo corrente anno già trasmessa in*

*copia al signor Prefetto della Provincia, e che per tanto è necessario rinnovare le istanze al prelodato signor Prefetto, cui è tanto a cuore l'istruzione pubblica.*

*Ed il consiglio*

*Uniformandosi a quanto si è esposto dal Sindaco Presidente, fa osservare che questo Convitto venne eretto, mediante le oblazioni di fedeli accorsi nel 1824 per la voluta apparizione della SS. Vergine sotto il titolo del Carmine, e che nel fare tali oblazioni intendevano di beneficiare esclusivamente il paese di S. Nicola, che finora non ha ricevuto nessun beneficio fin da tale istallazione. Considerando che nel ripetuto stabilimento evvi locale a sufficienza che possa prestarsi per tale uso di scuola senza avere affatto comunicazione con le alunne ivi racchiuse, ha deliberato alla unanimità di voti di doversi implorare dal signor Prefetto Presidente della Deputazione Provinciale delle Opere Pie l'istallazione di tale istituzione, anche se si dovesse corrispondere un tenue mensile compenso da ciascuna fanciulla, che vi concorre, e fermamente spera, che sotto l'attuale regno costituzionale tanto interessato pel progresso dell'istruzione pubblica, e della civiltà restano esauditi i suoi voti.*

Il sindaco di San Nicola la Strada Arcangelo Pascariello il 31 ottobre 1863 scrisse al Prefetto della Provincia di Terra di Lavoro facendo presente che sulla questione scuola aveva deliberato anche il Consiglio comunale richiamando una precedente deliberazione della giunta municipale. Pertanto sollecitava una risposta in merito.

Il Prefetto il 4 novembre 1863 scrisse al sindaco riferendo che il Convitto apparteneva a tutte le province meridionali e il provvedimento invocato poteva estendersi a tutta l'Italia. Poiché si alteravano i regolamenti esistenti, occorreva richiedere l'intervento dell'autorità superiore. *Non pertanto perché potesse agevolarsi l'istruzione delle famiglie agiate, non si sarebbe alieno di trovar modo come conciliare la cosa invocando dal Governo un eccezionale provvedimento; però ciò debba farsi di concerto con l'amministrazione del Convitto.*

## ESPOSTO ANONIMO

Non mancano denunce e lamentele a carico delle amministrazioni del Convitto, come ancora oggi accade. Gli amministratori del Convitto erano persone importanti, possidenti, politici, funzionari. Circostanziata è la denuncia per abusi che commettevano circa la vendita delle arance e l'acquisto della verdura.

Con un esposto anonimo, indirizzato al Prefetto di Caserta, si denunciò che gli amministratori del Convitto, Pascariello Angelo e Laudando Francesco, unitamente alla Suora Superiora, traevano profitto dalla vendita delle arance del giardino dell'istituto. Nell'esposto si evidenziava che gli amministratori citati compivano abusi e profittavano del sangue delle povere orfane. Ogni mattina poi si spedivano ceste di verdura in casa del signor Pascariello, che viveva con una famiglia numerosa di circa dieci persone sulle povere infelici.

Il presidente Laudando il 7 gennaio 1892 scrisse una nota al Prefetto, nella quale definì l'esposto una *strana e calunniosa denuncia*. Già il carattere anonimo dell'esposto costituiva la presunzione della calunnia. Il fatto, poi, che nella denuncia non si faceva riferimento ad alcuna testimonianza o ad una qualsiasi prova dimostrava la falsità di quanto vi era asserito.

Per difendere il suo decoro personale, il presidente ritenne necessario smentire e confutare la denuncia in ogni sua parte. Circa la vendita delle arance si chiarì che parte di esse si vendettero a Capasso Antonio da Frattamaggiore al prezzo di lire 900, mentre altre vennero riservate al consumo delle alunne. Il presidente Laudando chiarì che egli aveva amministrato il Convitto per oltre un ventennio in tempi difficilissimi, con sacrifici e con integrità, tanto da portarlo ad uno dei primi e meglio condotti della Provincia. Il Laudando chiarì ancora che era ridicolo pensare che egli, con giardini propri in Caserta e San Nicola la Strada, potesse approfittare di poche arance delle orfane.

Calunniöse e maligne erano anche le accuse rivolte alle altre due rispettabilissime persone. Il signor Pascariello, oltre ad avere casa propria, era segretario comunale in Portico di Caserta, dove riceveva uno stipendio ed aveva perciò di che vivere, che non fossero le verdure dell'istituto.

Quanto alla Superiora, definita una dei *tre vampiri delle povere orfane*, erano sufficienti la sua fama, il suo amore materno e le sue cure nell'esercizio affidatole a smentire le infami calunnie. Ella gestiva anche un fiorente educando privato nello stesso istituto, per cui non c'era bisogno delle minestre e delle arance delle orfane.

La denuncia, con la quale si volle gettare un'ombra di sospetto sull'amministrazione, ci riporta agli attuali esposti anonimi che vengono inviati alla magistratura per fare aprire indagini nei confronti di funzionari e pubblici amministratori.



PARTE SECONDA

**Il Real Convitto  
nei primi decenni del Novecento**





## IL REGOLAMENTO

E' del 1907 il Regolamento dell'Amministrazione interna dell'Orfanotrofio, approvato in conformità ai principi della legge, allora vigente, sulle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza.

Il Regolamento, composto di otto capitoli, suddivisi in sezioni, per un numero di 116 articoli, riguardava *tutto l'esercizio dell'Orfanotrofio di S. Maria delle Grazie*, dalla direzione amministrativa al patrimonio ed uffici amministrativi, dal personale interno (insegnamento, servizio sanitario, servizio religioso) alle pene disciplinari, dalle disposizioni per le ricoverate (abiti e corredo, istruzione, orario, vacanze e parlatorio) al laboratorio dell'istituto.

Dalla lettura delle norme di tale Regolamento si apprende che le Suore della Carità erano in numero di tre. Una prendeva il nome di direttrice ed aveva cura della disciplina interna, badando alla salute, all'igiene e alla *nettezza* delle ricoverate. La seconda faceva da maestra di lavoro. La terza da economo. Queste due suore erano dipendenti dalla direttrice. Tutte e tre avevano uno stipendio ed avevano diritto all'alloggio nell'istituto.

Il servizio sanitario era disimpegnato da un medico – chirurgo, stipendiato, il quale poteva utilizzare per le cure delle ammalate un piccolo armadio farmaceutico. Il 14 novembre 1903 la Commissione amministrativa riconfermò nella carica il medico – chirurgo Tiscione



Ingresso da Via Pilade Bronzetti  
al giardino annesso al Real  
Convitto



Percorso interno tra il passaggio porticato e il muro di confine

per altri tre sestenni con l'annuo stipendio di lire 420. Il medico per tale incarico aveva l'obbligo di recarsi sia di notte che di giorno nell'istituto per la cura delle ricoverate.

Nel 1906 furono inviate al medico provinciale due note di medicinali somministrati all'Orfanotrofio dal farmacista Gadola Gaetano di Caserta, da gennaio al 1° agosto 1906, al fine di un riscontro di conformità dei prezzi di ciascun medicinale con le tariffe legali. Nel contempo fu reso noto alla Prefettura di Caserta che per la fornitura dei medicinali non era mai stato stipulato alcun contratto e che per tale servizio si sarebbe provveduto con la prossima stipula del contratto generale di fornitura.

Il servizio religioso era disimpegnato da un cappellano – confessore, con lo stipendio, il quale celebrava la messa nella chiesa dell'Orfanotrofio in tutti i giorni festivi, oltre alle ordinarie funzioni, quali la confessione delle ricoverate, e così via.

Il basso personale era composto dal portinaio, dalla cuciniera, da un inserviente, i quali percepivano un salario, pagabile a rate mensili posticipate.

Il portinaio era adibito alla porta d'ingresso dell'Orfanotrofio con l'incarico di impedire l'uscita di qualsiasi oggetto, senza autorizzazione, di sorvegliare la facciata esterna del fabbricato, perché non fosse danneggiata dai ragazzi o da viandanti, e di svolgere le mansioni di fontaniere e di sacrestano.

La cuciniera disimpegnava il servizio di cucina sotto la diretta dipendenza dell'economa.

L'inserviente concorreva alla pulizia dell'Orfanotrofio sotto la dipendenza dell'economa e faceva anche la spesa giornaliera, recandosi fuori dall'istituto.

Vi erano, poi, due lavandaie salariate, le quali disimpegnavano il servizio bucato, sotto la sorveglianza dell'economa, che forniva loro l'elenco di tutti i panni sudici che consegnava, *allo scopo di nulla fare disperdere o sottrarre*.

L'ammissione delle orfanelle era a posto gratuito e a posto a

pagamento. I posti gratuiti erano di numero venti, mentre i posti a pagamento erano rapportati alla capienza del locale.

A tutte le orfane ammesse, che dovevano vestire in modo uniforme, a giudizio e criterio della Commissione amministrativa, veniva consegnato il seguente corredo: 6 lenzuola, 4 camicie, 4 sottane, 2 busti, 4 cusciniere, 4 asciugamani, 6 paia di calze, 8 fazzoletti, 4 tovagliuoli, 4 scolle, 3 campanelle, 2 maglie, 1 sottana di fustagne, 1 velo nero, 1 scialletto di flanella, 2 abiti d'inverno (a modello), 2 abiti di està (a modello), 2 grembiali, 2 coperte bianche, 1 coperta imbottita rossa, 1 coperta di mezza stagione, 3 tavole di letto, 2 scanni di ferro, 1 materasso di lana (Kg 10 1/2), 1 materasso di vegetale, 1 guanciaie di lana (Kg 2 1/2), 1 sedia, 1 bacile, 1 posata col coltello, 1 paio di pettini, 2 paia di stivalini.

Alle alunne era destinata una sottomaestra, scelta fra le orfanelle, che per età e capacità era ritenuta meritevole di tale incarico.

Almeno due volte la settimana le orfanelle compivano passeggiate collettive. Uscivano in fila tutte insieme. Non c'era la possibilità di uscire da sole. Quelle che disubbidivano ai consigli e agli ordini venivano severamente punite o con il silenzio o con la privazione di una o più passeggiate o con l'ammonizione o con l'esclusione dal premio, a seconda della gravità della mancanza commessa.

Ai fini dell'istruzione le alunne che frequentavano le tre classi elementari municipali, annesse ai locali dell'istituto, vi si recavano per la porta interna, senza uscire per istrada. Tutte le orfanelle lavoravano nel laboratorio dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19 d'estate e dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 d'inverno per diventare maestre di sartoria o di ricamo. La maestra di lavoro insegnava loro a cucire biancheria da uomo e da donna, a confezionare abiti muliebri, a stirare a lucido e a matto, a confezionare calze, mutande, copribusti a macchina, a ricamare in bianco, in seta e in oro.

Alle orfane veniva anche insegnata l'arte culinaria.

Le ricoverate si alzavano dal letto alle ore 5 in estate e alle 6 in inverno e andavano a letto alle ore 21 in estate e alle 20 in inverno.



Corridoio di accesso alle aule



Parte del dormitorio

A mezzogiorno pranzavano, alle ore 20 di estate e alle ore 19 d'inverno cenavano.

Il vitto era il seguente:

per colazione: pane bianco con frutti freschi nella stagione estiva e frutti secchi nella stagione invernale;

per pranzo: zuppa calda ogni giorno, con carne lessa o ragù il giovedì e la domenica; nei giorni in cui non si dava carne veniva apprestata qualche altra cosa, come un uovo, un pezzo di baccalà, un pezzo di formaggio e pane bianco; il vino era dato in ogni domenica e nei giorni di Pasqua, Natale ed altre festività;

per cena: pane bianco con insalata verde o di pomodoro o con un pezzo di formaggio, con frutti freschi o secchi secondo la stagione o altro.

Il pane assegnato quotidianamente ad ogni ricoverata era di 500 grammi, diviso in tre parti: una per colazione, una per pranzo e una per cena; la carne nei giorni stabiliti era di cento grammi.

Interessante ai fini della conoscenza dell'alimentazione in uso nel Real Convitto è la notizia che segue. La Commissione amministrativa, in data 22 giugno 1903, considerato che vi erano in dispensa, fra le provviste, tomoli 3 1/2 di *fagiuoli*, che nell'allora stagione calda non bene si gustavano dalle alunne, ritenne conveniente di venderli a Raucci Nicola, sensale di San Nicola la Strada, per il prezzo di lire 37 e centesimi 45. Dal ricavato si pensò di acquistare legumi freschi della stagione e fornirli alle donzelle, in sostituzione dei fagiuoli.

Con una deliberazione del 23 maggio 1924, adottata dalla Commissione amministrativa, si chiese l'autorizzazione alla prefettura per gestire in economia, per l'anno 1924, la fornitura di viveri, così come era avvenuto per gli altri anni. Infatti da due anni il Real Convitto aveva dovuto gestire in economia la fornitura di viveri, a causa delle continue oscillazioni dei prezzi sul mercato dei generi di prima necessità. Per tali oscillazioni non era stato possibile trovare appaltatori. Ogni tentativo di dare in appalto tale fornitura era risul-

tato vano. Fu incaricata perciò all'acquisto dei generi l'economia del Convitto e le note venivano liquidate di volta in volta dalla Commissione amministrativa.

## **IL PRODOTTO DEL LABORATORIO**

Il prodotto dei lavori compiuti nel laboratorio dell'istituto, dal 12 gennaio al 5 dicembre 1907, fu di lire 243.02. Dedotte le spese di lire 120 per assegno mensile alla sottomaestra, di lire 19.25 per confezione di oggetti e di lire 80.99 per terzo di ogni lavorazione spettante alla ricoverata che aveva eseguito il lavoro (in uno lire 220.94), si ebbe il prodotto netto di lire 22.08 a favore dell'Orfanotrofio.

La Commissione amministrativa il 26 febbraio 1908 dispose pagarsi la somma di lire 80.99 alle orfane ricoverate, come terzo dell'importo delle loro lavorazioni, depositando la predetta somma sulla cassa postale del Regno con libretto intestato ad ognuna, da ritirare alla maggiore età dopo l'uscita dall'Orfanotrofio.

Il 12 giugno 1911 la Commissione amministrativa, nonostante con precedenti atti deliberativi fosse stato stabilito di privare le antiche ricoverate di lavorare per conto proprio su commissione di terzi, deliberò in via eccezionale di accordare ad una delle antiche ricoverate, Famiano Teresa, lire 29 e centesimi 61 per ragioni economiche, come pagamento del terzo del prodotto di una minima parte delle sue lavorazioni fatte nel laboratorio in tre anni e nove mesi, cioè dal 29 marzo 1907 al 30 dicembre 1910.

## **CASA COLONICA E NUOVI INGRESSI AL GIARDINO E AL GIARDINETTO**

Il 23 ottobre 1910 la Commissione amministrativa approvò il progetto, redatto dall'ing. Del Giudice Errico, in data 26 settembre

1910, per la spesa di lire 3700, di adattare per botteghe due vani terranei, ai lati della porteria, sporgenti su Piazza Parrocchia, di edificare una casa colonica per il fittuario del giardino, di aprire un nuovo ingresso al giardino annesso al fabbricato dell'Orfanotrofio e di abolire l'ingresso esistente alla porta carrese, esposto per i monelli e i passanti ad immensi pericoli ed inconvenienti.

Il giardino, chiuso da mura, provvisto di acqua per irrigazione e di ottimo agrumeto, una volta corredato di una casa colonica per il colono e di un altro più comodo accesso, avrebbe reso un fitto maggiore. Con un nuovo accesso al giardino per via S. Nicola (oggi Pilade Bronzetti) si sarebbero eliminati gli inconvenienti derivanti dal fatto che ognuno poteva entrare nell'istituto rompendo vetrate, facendo baldoria ed entrando in contatto con le ricoverate.

La Commissione amministrativa in data 27 maggio 1911 fece però redigere dal predetto ingegnere un progetto più economico. Furono così appaltati i lavori di sistemazione e di adattamento di alcuni locali terranei dell'Orfanotrofio per casa colonica. I due vani terranei del fabbricato che furono adattati per abitazione del colono fittuario del giardino erano quelli che una volta erano destinati per la panizzazione, quando le ricoverate erano circa 400.

La misura finale dei lavori principali e suppletivi, eseguiti dall'impresa De Tommaso – Caccavale, ammontò a lire 1468.46.

## **CONCESSIONE TEMPORANEA DI SERVITU' DI PASSAGGIO**

Locatario di un giardinetto del comune, sito in Piazza Parrocchia, era Pinto Tommaso, abitante nel caseggiato contiguo al giardinetto.

Il sindaco di San Nicola la Strada voleva che il locatario accedesse al giardinetto anziché dalla pubblica via, dalla nuova viella, da poco aperta, che menava nel giardino dell'Orfanotrofio.



I due vani di accesso che si volevano creare nella predetta viella, di proprietà del pio luogo, non avrebbe creato alcuna servitù di passaggio permanente, ma solo temporanea, ossia per il tempo che il giardinetto si trovava in possesso del locatario Pinto.

Il sig. Pinto Tommaso chiese una proroga di anni quattro, dal 15 agosto 1914 al 14 agosto 1918, alla concessione temporanea di tenere aperta una porta d'ingresso sul suo giardinetto di Piazza Parrocchia e via Pilade Bronzetti, attraversando una stradina privata del pio luogo che menava al giardino dell'istituto.

Il pio luogo con il passaggio ricevuto, attraverso suolo comunale, abusivamente chiuso, per accedere al giardino, una delle sue discrete proprietà, ottenne un vantaggio non lieve. A raggiungere tale intento si dovettero spostare vari interessi.

Il 2 marzo 1914 la Commissione amministrativa deliberò, tra l'altro, di comunicare la perizia del 10 gennaio 1914 dell'ingegnere Errico Del Giudice per occupazione di suoli e per comunione di muro di cinta del giardino annesso al fabbricato del pio luogo, in lire 3074.93 a ciascuno dei signori Pinto Tommaso (£ 539.57), eredi di Pinto Alessandro (£ 359.50), Maienza Filomena (£ 631.17), Tarallo Domenico Pascarella (£ 1165.42) e Veccia Raffaele (£ 379.27), e di curare la riscossione a norma di legge.

## **CONTRATTO DI AFFITTO DI LOCALI PER EDUCANDATO PRIVATO**

Da oltre trenta anni l'amministrazione del tempo, per trarre un utile dai locali riconosciuti esuberanti per l'Orfanotrofio, locò parte di essi tacitamente alla direttrice dell'Orfanotrofio per l'esercizio di un *educandato privato*.

Non esistendo alcun atto, la Commissione amministrativa ritenne di regolarizzare per un tempo limitato tale locazione.

Il 7 febbraio 1903 la Commissione amministrativa, riunita per regolarizzare con contratto l'affitto dei locali dell'Orfanotrofio concessi per educando femminile privato alla suora Giovanna Manservi, direttrice dell'Orfanotrofio medesimo, deliberò di autorizzarsi la stipula del contratto con i seguenti patti e condizioni:

1) Il presidente dell'Orfanotrofio dava in affitto alla superiora suor Giovanna Manservi tutti i locali che nell'Orfanotrofio si trovavano occupati dall'educando delle suore, con il piccolo giardino annesso e con l'uso comune delle alunne dell'Orfanotrofio, dei passaggi, dei piazzali e cortile.

I locali dati in fitto ed accessori erano:

Piano superiore: A destra della scala grande: corridoio con tre stanze ad uso di scuole; refettorio in due compresi; altre due stanze; cucina; infermeria ed altra stanza a ridosso della cucina. A sinistra: scala più piccola, stanza per ginnastica; corridoio con sei stanze; dormitorio in due saloni con due stanze in fondo a mezzogiorno; altra stanza dietro la segreteria.

Pianterreno: Un basso a sinistra, entrando, ad uso guardaroba; altro basso per dispensa a destra.

2) La durata dell'affitto era di anni nove, cioè i primi quattro obbligatori, che si intendevano incominciati dal 1 gennaio 1903 per terminare al 31 dicembre 1906, e gli altri cinque da rinnovarsi di anno in anno, a richiesta della superiora direttrice.

3) La pigione annua fu stabilita in lire 600, da pagarsi a rate trimestrali posticipate, ciascuna di lire 150, dovendosi eseguire il primo pagamento il giorno 31 marzo 1903 al tesoriere dell'Orfanotrofio dietro il rilascio di regolare ricevuta.

4) La manutenzione di detti locali fu regolata in conformità del Codice Civile.

5) Le spese del contratto e sua registrazione erano a carico della suora Manservi.

Il 7 dicembre 1908 si liquidò la spesa di lire 204.85 a favore dei muratori Iadicco Alessandro e De Tommaso Nicola per lavori

urgenti ed indispensabili eseguiti nei locali dati in fitto alla suora Manservi per uso di educandato privato.

Il 25 settembre 1911 si approvò il nuovo contratto di affitto di locali per educandato privato, essendo il 31 dicembre la data di scadenza del precedente contratto.

Con il nuovo contratto di affitto furono eliminati alcuni inconvenienti, sulla base dei saggi consigli del comm. Bellini, che aveva svolto ispezione nel Convitto, e sulla base dei colloqui tra il presidente dell'Orfanotrofio e la madre provinciale delle Suore della Carità di Napoli, suor Maria Ester Giovine. Questa si obbligò di fornire al proprietario Orfanotrofio il personale in organico, composto da una direttrice, con patente di maestra elementare, perché oltre alle mansioni regolamentari adempisse all'insegnamento delle ricoverate, con stipendio annuo di lire 700; da una maestra di lavoro, capace per l'esercizio di laboratorio, fornito di macchine da cucire, da ricamo e per maglierie e calze, con stipendio annuo di lire 600; da una economista – infermiera, con eguale stipendio di lire 600.

Il nuovo contratto prevedeva l'incompatibilità del doppio ufficio di direttrice dell'educandato e dell'Orfanotrofio, come quella di maestra di lavoro e di economista – infermiera. Era vietato il contatto o l'incontro in qualsiasi operazione giornaliera del personale di servizio dell'educandato con le ricoverate dell'Orfanotrofio, specialmente nei momenti di ricreazione.

Vi era chi evidenziava che i migliori locali del vasto fabbricato erano stati dati in affitto a un educandato privato, mentre quelli destinati per Orfanotrofio, lo scopo principale dell'edificio, erano inferiori per ampiezza, esposizione, igiene e salubrità.

## **CORRENTE ELETTRICA**

All'inizio del XX secolo si passò dal cero alla corrente elettrica per illuminare l'istituto.

Nell'anno 1912 si realizzò un impianto dell'apparecchio elettrico per uso di illuminazione del laboratorio, del refettorio, del dormitorio e di altri locali dell'Orfanotrofio.

Dopo un giro di consultazioni di tecnici e di ditte, i lavori per l'impianto di cui sopra furono fatti eseguire da Paolo Trezza di Caserta.

La Commissione amministrativa, nelle persone del cav. Filomeno Santoro, presidente, del cav. Giuseppe Goglia e del sig. Girolamo Peccerillo, assenti il barone Roberto Petitti ed il sig. Domenico Tagliaferro, il giorno 30 ottobre 1912 deliberò di approvare la spesa di lire 500 per il predetto impianto, comprese lire 51 per deposito e contratto di abbonamento alla Società Elettrica della Campania.

Nello stesso giorno la Commissione amministrativa, vista la necessità dell'impianto di un telefono interno per un più sollecito disbrigo dei servizi del pio luogo e di avere un mezzo di comunicazione immediata tra l'ufficio di segreteria, portineria e le Suore della Carità, deliberò di approvare la spesa di lire 123, come da fattura presentata dalla ditta Paolo Trezza di Caserta.

Il 15 luglio 1913 furono liquidate le spese di lire 140 all'elettricista Paolo Trezza per lo spostamento dell'apparecchio elettrico nei nuovi locali della segreteria e sala riunione e per l'aumento di lampade.

La Commissione amministrativa, per evitare piccole e continue spese, affidò a mantenimento i servizi elettrici stabilendo un forfait di mantenimento annuale dell'impianto elettrico per illuminazione, campanelli elettrici e telefono interno per il prezzo annuo di lire 50. Dal predetto mantenimento erano escluse le spese delle lampade fulminate.

Il prezzo annuo fissato, invece, per il mantenimento delle fontanine era di lire 24.

Furono incaricati come manutentori dell'impianto elettrico e delle fontanine i signori Paolo Trezza di Caserta e Giuseppe Battaglia di San Nicola la Strada.

Con l'arrivo della corrente elettrica, nell'Orfanotrofio si cessò di studiare e di lavorare al chiarore delle candele. Un avvenimento di un certo rilievo per il vasto fabbricato, che venne liberato dalle ondeggianti fiammelle e fu rischiarato dal nuovo tipo di illuminazione.

## **STORNI E PRELEVAMENTI DI FONDI DI BILANCIO**

Agli inizi del secolo XX si effettuarono una serie di storni e prelevamenti di fondi per impinguare capitoli di bilancio che erano esauriti. Per far fronte alle necessità si diede luogo a impinguamenti di fondi di capitoli per l'acquisto di piatti *tondi e schiani*, per spese di bucato, per l'aumento del numero delle ricoverate, per spese effettuate per carta, stampe e registri forniti dal tipografo Saccone Americo di Caserta, per sussidi accordati alle ricoverate Uzzi Filomena e Colangelo Concetta, per i bagni termominerali di orfane inferme, che si erano recate a Pozzuoli a proprie spese.

Il 22 dicembre 1901 la Commissione amministrativa del pio istituto deliberò, per poter pagare il beccaio Pietro Madonna per la carne somministrata, di dare luogo ad uno storno di fondo del bilancio di lire 900.

Il verbale di deliberazione fu affisso e pubblicato all'albo pretorio del Comune di San Nicola la Strada per tutta la giornata di domenica 19 gennaio 1902, senza opposizioni, come attestato dall'usciera del Comune.

Il 25 aprile 1903 si prelevò dal fondo di riserva una somma per l'acquisto di ceri per il sepolcro ed altri oggetti per le funzioni religiose da svolgersi nella cappella.

Tra le altre spese vi erano lire 6 per spese di viaggio sostenuto dal predicatore don Antonio Trani, venuto da Napoli per eseguire la predica nella cappella del pio luogo; lire 5 all'altro predicatore sacer-

dote Biscardi Giuseppe di Domenico per la predica del giovedì santo a sera; lire 9 per addobbi del sepolcro all'appaltatore Gennaro Correrà di Caserta.

Il 17 gennaio 1903 la Commissione amministrativa pose in essere una manovra di bilancio, dando luogo ad uno storno di fondi, poiché vari capitoli del bilancio erano interamente esauriti nei loro stanziamenti, mentre vi erano spese di vitto effettuate da doversi pagare ed i creditori minacciavano atti giudiziari e la sospensione delle forniture. Occorreva pagare al fornitore di pane Francesco Ferraiuolo lire 441.88; al fornitore di formaggio e salumi, Patria Luigi, lire 86.55; al fornitore di paste lavorate e riso, Barducci Pilade, lire 194.75; al fornitore di olio, Scardi Francesco, lire 75.00; al fornitore di carne, Madonna Pietro, lire 300.00. Di qui la necessità di impinguare il capitolo *Spese vitto*, le cui disponibilità erano insufficienti.

Vi erano poi da impinguare, perché dotati di poche risorse, il capitolo *Spese combustibile* per soddisfare le spese per la legna fornita da Tiscione Aniello; il capitolo *Riparazioni e manutenzione del fabbricato* per soddisfare le spese al predetto Tiscione per urgenti riparazioni praticate alle vetrate del vasto fabbricato, reso in parte inabitabile; il capitolo *Riparazione vestiario* per pagare l'ultima fornitura fatta dai calzolai Oropella e Di Spazio; il capitolo *Paga al portiere Battaglia* per adeguamento dei salari dei mesi di novembre e dicembre; il capitolo *Acquisto di mobilio nuovo* per pagare la fornitura dell'armadio per l'archivio al signor Tiscione Aniello.

Dal momento che non vi erano somme disponibili da stornare, s'impinguarono i capitoli precedenti prelevando la somma dall'avanzo di amministrazione del consuntivo del 1901. Una serie, dunque, di manovre contabili approvate dalla Commissione amministrativa, composta da:

Santoro cav. Filomeno	presidente
cav. Pascariello Francesco Saverio	componente
barone Petitti Nicola	componente

Tammaro comm. Giuseppe                      componente  
Biscardi Donato                                      componente

Questi due ultimi componenti risultarono assenti alla riunione. Segretario era Pascariello Angelo.

Il 12 settembre 1903 la Commissione amministrativa del Convitto chiese un anticipo di lire 2500 sopra il titolo di rendita nominativo dell'istituto con la Banca Popolare Cooperativa di Napoli. Sulla somma anticipata dalla banca vi erano interessi da pagare al 6% all'anno.

Si fece ricorso al prestito per estinguere alcune passività indilazionabili e per le minacce sempre più incalzanti dei creditori. Una passività era costituita dalla somma di lire 1528.75 al beccaio Pietro Madonna per somministrazione di carne fatta all'Orfanotrofio nel 1901-1902.

La richiesta di anticipo fu deliberata da Santoro cav. Filomeno, presidente della Commissione amministrativa, dai componenti Tammaro comm. Giuseppe, Biscardi Donato, Petitti barone Nicola, assistiti dal segretario Pascariello Angelo. Assente alla riunione fu Peccerillo cav. Francesco Saverio.

Il 12 dicembre 1903 si stornò un capitolo per acquistare il vestiario al guardaporta Battaglia Arcangelo, che sembrava un mendico addetto al servizio dell'ingresso del pio luogo. Si fornì una uniforme consistente in un soprabito lungo di panno nero con *mostriatura* celeste, in pantaloni e berretto.

Il 4 giugno 1904 la Commissione amministrativa deliberò di impinguare il capitolo 10, art. 1° (spese per l'illuminazione), prelevando la somma dal fondo di riserva. Tale manovra di bilancio si era resa necessaria per le insistenti richieste della superiora direttrice e del signor Manco Alfonso, da Cimitile, per il pagamento dell'olio vegetale per l'illuminazione dell'Orfanotrofio e delle lampade della cappella, nella somma di lire 72.75.

Il 17 luglio 1905 si riunì la Commissione amministrativa e diede luogo ad uno storno di fondi per funzioni religiose.

1524  
9. 7. 1903.

Orfanotrofo di S. Nicola la Strada  
add 9 luglio 1903

Corrisposta 11. Luglio 1903.

Si propone, una all'altra  
unita domanda, sulla pres-  
fina assoluta, in attesa  
dei provvedimenti proce-  
di sull'ultima Felib. 99  
24 Giugno ult.

La Commissione -  
M. Satoro  
Paverio  
F. Biscardi

Il Presidente del Comitato  
ed Orfanotrofo di S. Maria delle  
Grazie

S. Nicola la Strada

Ho preso visione della lettera  
in data del 6 corrente n° 152, con  
la quale V. S. Ill<sup>ma</sup> mi notifica che  
il Consiglio di amministrazione  
di questo Orfanotrofo ha deliberato  
invitarci a corrispondere con  
L. S. mentiti come contributo  
personale all'amministrazione  
dell'Orfanotrofo, minacciandoci  
l'espulsione in caso di rifiuto.

Ona io mi permetto di far presen-  
te alla S. B. Ill<sup>ma</sup>, perché ne rife-  
risca al suddetto consiglio  
1° che io fin dal 1866 ricorro  
in questo orfanotrofo per con-  
siderazioni speciali, che si riferisco-  
no alla mio fisica costituzione, la  
quale non permette come alle al-  
tre orfane, raggiunta l'età di anni  
21, di procurarsi la sussistenza  
entrando nella vita sociale col  
corredo di tutte le doti che la  
Natura vuol concedere agli esseri



Erano presenti:

Santoro cav. Filomeno	presidente
Peccerillo cav. Francesco Saverio	componente
Petitti barone Nicola	componente
Biscardi Donato	componente

Assente il componente Foglia cav. Giuseppe.

Segretario Pascariello Angelo.

Le spese occorse per le funzioni religiose nella cappella del pio luogo, per le *quarantore fatte* nei giorni 5 e 8 giugno, ammontavano a lire 16 e centesimi 50 così distinte:

Per la vettura fornita a quattro predicatori venuti da fuori del Comune, i quali avevano prestato l'opera gratuitamente, lire 4.50;

Per compenso agli assistenti del Rettore per quattro giorni, lire 10.00;

Per compenso al sacrestano, senza stipendio, lire 2.00.

Il 9 agosto 1905 si attuò un prelevamento dal fondo di riserva per acquistare materiale ed oggetti di cancelleria.

Il 18 dicembre 1908 si riunì la Commissione amministrativa con l'assistenza del segretario Landi Achille.

Presenti:

cav. Filomeno Santoro	presidente
cav. Francesco Saverio Peccerillo	componente
sac. Donato Maienza	componente

Assenti:

cav. Giuseppe Foglia	componente
barone Nicola Petitti	componente

Fu deliberato di impinguare alcuni capitoli di bilancio per il decesso di un'orfana, per la spesa occorrente per dare alla stampa il nuovo regolamento organico, per soddisfare le competenze all'ingegnere Del Giudice e suo figlio Sabato. Al primo le competenze erano

dovute per la direzione, la sorveglianza e la misura dei lavori eseguiti in appalto per lire 4900 dall'impresa Iadicicco – De Tommaso nel vasto fabbricato dell'istituto. Al secondo le competenze erano dovute per la perizia e conta del frutteto del giardino annesso al fabbricato.

Il 21 maggio 1910 la Commissione amministrativa, composta da:

Santoro cav. Filomeno	presidente
Maienza sac. Donato	componente
Peccerillo Girolamo	componente
Foglia cav. Giuseppe	componente (assente)

deliberò un impinguamento del fondo in bilancio per le spese per il componente della commissione, barone Petitti Nicola, deceduto in Napoli il 5 maggio 1910. Si ritenne dignitoso di inviare colà, all'atto delle esequie, una rappresentanza di orfanelle con corona di fiori, spendendo lire 59 e centesimi 5.

Nell'anno 1913 si praticarono impinguamenti di alcuni capitoli di bilancio, quali quelli per l'acquisto di oggetti da cucina (scodelle, piatti e caldaia) e per l'acquisto di cotone, lana ed altro per il laboratorio, dove le allieve eseguivano i lavori.

A praticare uno storno e un prelevamento di fondi il 6 dicembre 1915 fu anche la Commissione amministrativa, composta da:

avv. Gentile Raffaele	presidente
barone Petitti Roberto	componente
Peccerillo Girolamo	componente
Centore Vincenzo	componente
avv. Pietro Monti	componente (assente)

con l'assistenza del segretario comunale Landi Achille.

## LE ALUNNE

Con il regolamento approvato dalla Deputazione Provinciale nella seduta del 2 febbraio 1893, fra gli istituti di beneficenza in cui

collocare, per l'educazione e l'istruzione, trovatelle ed orfane, fu annoverato anche il Convitto e Orfanotrofio di San Nicola la Strada. Infatti da quella data fino al 1898 nel Convitto vi erano in media ogni anno 24 fanciulle a peso dei fondi della provincia. Dal 1898, però, non solo non vi era stata alcuna ammissione, ma, a seguito dell'uscita di quelle che avevano compiuto 21 anni di età, le ragazze a spese della Provincia furono ridotte addirittura a 12.

Il presidente del Convitto con una nota del 25 aprile 1902 si rivolse al prefetto di Caserta affinché sollecitasse la Deputazione Provinciale a disporre l'ammissione nell'Orfanotrofio di altre trovatelle ed orfane. L'intervento del Prefetto sortì l'effetto di fare ammettere una nuova fanciulla.

Con la deliberazione del 15 novembre 1902 si assodò il diritto acquisito per alcune alunne a rimanere nel pio luogo, quantunque superata l'età di anni 21, espellendo quelle che non ne avevano diritto, in quanto ammesse senza una legale documentazione. Si accertò così il numero esatto delle ricoverate. Dall'elenco di 48 orfane si radiò Licciardo Francesca, consegnata alla Congrega di Carità di Teano, Gambardella Maria Adelaide, conservandole però solo l'alloggio fino a che viveva, e Sperati Maria perché passata all'educando privato esistente nello stesso pio luogo. Restavano così 12 ricoverate a carico della Provincia, una a carico del Municipio di Caserta e 3 a carico di privati. Fu conservato il ricovero alle 13 orfane antiche. Le altre 16 venivano rimpiazzate man mano che uscivano per compiuta età. Si approvò l'elenco finale di numero 45 ricoverate.

La Commissione amministrativa stabilì anche di continuare a fornire l'alloggio ed il mantenimento a 15 ricoverate malgrado avessero più di anni 21.

Con deliberazione adottata il 7 febbraio 1903 si deliberò, in deroga all'art.5 dello Statuto Organico approvato con regio decreto del 28 maggio 1896, con cui si stabiliva che le orfane potevano rimanere nell'istituto fino al 21° anno di età, che le 15 orfane, non espulse al



Foto ricordo

21° anno per mancanza di parenti, fossero mantenute nel Convitto, in considerazione anche della loro età.

Ecco l'elenco.

- |                           |               |            |
|---------------------------|---------------|------------|
| 1) Vezzella Carmela       | fu Raffaele   | di anni 73 |
| 2) Favilla Elisabetta     | fu Giacomo    | di anni 76 |
| 3) De Luca Elisabetta     | fu Michele    | di anni 73 |
| 4) Coia Anna              | fu Antonio    | di anni 73 |
| 5) Casaregola Elisabetta  | fu Gioacchino | di anni 66 |
| 6) Campopiano Enrichetta  | fu Gaetano    | di anni 57 |
| 7) Colangelo Concetta     | fu Silvestro  | di anni 56 |
| 8) Paesler Dorolinda      | fu Alessandro | di anni 48 |
| 9) Uzzi Filomena          | fu Vincenzo   | di anni 45 |
| 10) Femiano Teresaf       | u Arcangelo   | di anni 42 |
| 11) De Franciscis Matilde | fu Giuseppe   | di anni 42 |
| 12) Campanella Rosa       | fu Pasquale   | di anni 43 |
| 13) Cognetti Clorinda     | fu Vitaliano  | di anni 43 |
| 14) Ciccone Carmela       | u Antonio     | di anni 46 |
| 15) Bellucci Vincenza     | fu Raffaele   | di anni 23 |
- Gambardella Adelaide, fu Lorenzo, per solo alloggio.

Il 25 aprile 1903 la Commissione amministrativa fornì chiarimenti alla Giunta Provinciale Amministrativa circa la precedente deliberazione del 7 febbraio 1903 e sostenne che l'art. 5 dello Statuto Organico del 1896 non imponeva l'obbligo di uscita per le alunne di oltre 21 anni, ma era una facoltà, a differenza dell'art. 2 del vecchio regolamento del 7 aprile 1851, che fissava categoricamente l'età dell'uscita a 20 anni compiuti.

Il 25 aprile 1903 la Commissione amministrativa del Convitto, presieduta da Santoro cav. Filomeno, presenti i componenti Tammaro comm. Giuseppe, Petitti barone Nicola, Biscardi Donato, con l'assistenza del segretario Pascariello Angelo, assente il componente Peccerillo cav. Francesco Saverio, deliberò di remunerare le orfane Maietta Rosina fu Giuseppe, Colangelo Concetta fu Silvestro

e Casaregola Elisabetta, addette al servizio della cucina. Alla prima orfana furono accordate lire 20, alle altre due lire 5 ciascuna. Le predette orfane si trovavano a svolgere l'incarico al servizio della cucina sin dal 1° dicembre 1902.

Con deliberazione del 22 giugno 1903, per lenire il peso del mantenimento, si chiese alle ricoverate Bellucci Vincenza e Cognetti Clorinda la corresponsione mensile rispettivamente di lire dieci e lire cinque, essendo le stesse sussidiate dall'Orfanotrofio Militare di Napoli con assegni mensili di lire ventiquattro e lire dodici.

Le due ricoverate Bellucci e Cognetti in data 7 luglio 1903 svolsero le controdeduzioni alla predetta delibera e le inviarono al presidente del Convitto e Orfanotrofio chiedendo, con espressioni toccanti, l'abolizione del provvedimento.

Vale la pena riportare le due lettere nella loro interezza.

Cognetti Clorinda scrisse:

*Orfanotrofio di S. Nicola la Strada  
Addì 7 luglio 1903*

*Ill.mo Presidente del Convitto  
ed Orfanotrofio di S. Maria delle Grazie  
in S. Nicola la Strada*

*Ho preso visione della lettera in data del 6 corrente N° 152, con la quale V.S. Ill.ma mi notifica che il Consiglio di amministrazione di questo Orfanotrofio ha deliberato invitarmi a corrispondere con £. 5 mensili come contributo personale all'Amministrazione dell'Orfanotrofio, minacciandomi l'espulsione in caso di rifiuto.*

*Ora io mi permetto di far presente che alla S.V. Ill.ma, perché ne riferisca al sullodato consiglio*

*1° che io fui fin dal 1866 ricoverata in questo orfanotrofio per considerazioni speciali, che si riferiscono alla mia fisica costituzione, la*

*quale non permette come alle altre orfane, raggiunta l'età di anni 21, di procacciarsi la sussistenza entrando nella vita sociale col corredo di tutte le doti che la Natura suol concedere agli esseri viventi,*

*2° che io sono orfana di ambo i genitori e mio padre lasciò la vita sul campo di battaglia,*

*3° che, con le sole forze dello spirito e con un corpo fragilissimo presto l'opera mia in questo Istituto nell'arte del disegno, la quale opera se venisse compensata potrebbe avere un valore superiore non di poco alle lire cinque mensili, che ora si richiedono da me,*

*4° che l'alimento che fornisce l'orfanotrofio è inadatto al mio organismo, il quale ha pur bisogno di cure speciali.*

*Ora io mi appello ai sentimenti di giustizia e di umanità, che adornano l'animo della S.V. Ill.ma e degli altri signori componenti il consiglio di amministrazione, perché ritornino sulla deliberazione presa a mio riguardo ritirandola. Avranno così il merito di lasciarmi tranquilla, fino a che Iddio vorrà, in uno stato, che, sebbene pieno di sofferenze, mi ci trovo abituata e che sarebbe assai doloroso per me dopo trentasei anni vederlo ancora peggiorato.*

*Con la massima osservanza*

*Della S.V. Ill.ma dev.ma  
Cognetti Clorinda*

Bellucci Vincenza scrisse:

*Orfanotrofio di S. Maria delle Grazie  
S. Nicola la Strada  
7 luglio 1903*

*Al Signore Presidente del Convitto  
ed Orfanotrofio di S. Maria delle Grazie  
S. Nicola la Strada*

*Visto quanto la S.V. mi notifica con foglio 6 andante mese N°152, sono pienamente convinta delle ragioni che la mossero a tassare di £.*

*10 la mia degenza nel detto Convitto. Ma se la S.V. medesima si fosse informata dell'uso che io sono costretta a fare della tenue somma che mi elargisce l'orfanotrofio Militare di Napoli, forse non avrebbe preso un provvedimento che tanto mi addolora.*

*La mia compromessa salute sta ripristinandosi in grazia dello assegno di cui sopra, col quale appena arrivo a sostentarmi, essendo-ché sventuratamente ho bisogno di una vittitazione speciale, riuscendomi laboriosissima e dannosa l'assimilazione di taluni cibi che passa il Convitto, e che perciò mi obbligano ad una vittitazione speciale di maggiore sostanza.*

*A quanto sopra si aggiungano le spese cui sono soggetta per una cura ricostituente d'imprescindibile bisogno per la mia malferma salute, e si ha, che il piccolo assegno di cui godo resta tutto assorbito.*

*Che se poi io dovessi necessariamente contribuire con qualsiasi somma al mio mantenimento nel Convitto, dovrei non più curare la mia misera esistenza pel resto della vita che il Signore crederà concedermi.*

*Sono certa che la S.V., compenetrata delle ragioni da me esposte, per le quali mi riesce impossibile distogliere qualsiasi parte del mio piccolo assegno, vorrà considerarmi come tutte le altre orfane senza assegno alcuno aventi l'età superiore agli anni 21 e lasciarmi qui ricoverata priva come sono di famiglia e di affezionati parenti su cui fare assegnamento.*

*L'Orfana*

*Vincenza Bellucci*

La Commissione amministrativa l'8 agosto 1903 ritenne fondate le ragioni esposte dalle due ricorrenti, che erano precarie di salute e soggette ad un vitto speciale, e sospese l'esecuzione dell'atto deliberativo del 22 giugno.

Nella stessa data dell'8 agosto si deliberò di rilasciare alla ricoverata Cognetti Paolina, di Carmine e di Vastano Vincenza da Caserta, espulsa dall'istituto perché illegalmente ricoverata, i



seguenti pochi oggetti di corredo, del valore di lire 58.95, che le furono assegnati al momento del ricovero: due materassi, un guanciaie, tre tavole da letto, due scanni, tre coperte, sei lenzuola molto usate, cinque foderette, sei asciugamani, quattro camicie, sei sottane, sei salviette, sei scolle, due paia di calze, un paio di scarpe, due vesti.

La ricoverata fu riconsegnata ai genitori.

Il 1° febbraio 1904 la Commissione amministrativa si riunì per esaminare le richieste di antichi maritaggi. Nonostante fossero stati aboliti per insufficienza di risorse finanziarie, i maritaggi già estratti a sorte dovevano essere soddisfatti, trattandosi di un diritto acquisito. Si deliberò così di pagare un maritaggio all'anno, in lire 212.50, a seguito di legale domanda documentata, per ordine cronologico.

Richieste di maritaggi vennero inoltrate da due antiche alunne, Bressa Marianna di Aversa ed Alfieri Anna di Napoli. La prima faceva parte del sorteggio del Nuovo Monte del 7 dicembre 1866, mentre la seconda del sorteggio del 7 dicembre 1869. Per Alfieri Anna si verificò un inconveniente, che poi fu superato. Dalla copia dell'atto di matrimonio presentato, appariva che essa portava il nome di Anna e non di Marianna, come era segnato nel verbale dei maritaggi. L'interessata dovette procurarsi un atto notorio dinanzi al Pretore della sezione Stella in Napoli, dal quale risultava che Alfieri Anna era la medesima persona di Alfieri Marianna.

La somma di lire 212.50 per pagare il predetto maritaggio fu prelevata dal fondo di riserva.

All'inizio del '900 vennero elargiti premi alle alunne che nell'anno scolastico avevano tratto maggior profitto.

Il giorno 15 luglio 1904 la Commissione amministrativa del Convitto, composta dal cav. Santoro Filomeno (presidente), dal cav. Peccerillo Francesco Saverio, da Biscardi Donato, dal comm. Tammaro Giuseppe (assente), con l'assistenza del segretario Pascariello Angelo, su proposta della direttrice del pio luogo, deliberò di intestare quattro libretti della cassa postale di risparmio, cia-



Foto ricordo di un corso di taglio, ricamo e cucito

scuno di lire 5, alle alunne Petriccione Ida, Grauso Lucia, Makoschi Luisa e Palmiero Maddalena, le quali durante l'anno scolastico 1903 - 1904 si erano distinte di più.

In relazione ai premi dati alle alunne della scuola elementare dell'Orfanotrofio e della scuola e laboratorio di ricami, il presidente della Commissione amministrativa scrisse al Prefetto la seguente lettera:

*S. Nicola la Strada, li 4 agosto 1904*

*Ill.mo Prefetto della Provincia di Caserta,*

*Il premio accordato alle quattro alunne ricoverate in questo Istituto a chiusura di anno scolastico è stato un fatto del tutto eccezionale, non certamente preveduto da alcuna disposizione statutaria. Esso è insito nell'insegnamento che s'impartisce ed è d'incitamento e di emulazione all'insegnamento medesimo.*

*Detto premio è stato già distribuito alla presenza della S.V. Ill.ma, che onorò l'Istituto nella festa scolastica, avvenuta il 23 giugno decorso. A me pare che lo statuto non poteva prevedere quello che come norma generale è determinato dalle leggi sulla pubblica istruzione.*

*Ciò di risposta al pregevole emarginato foglio di Vostra Signoria Ill.ma al margine notato.*

*Con ossequi*

*Il Presidente  
Santoro*

Il 27 luglio 1905 furono elargiti altri premi. La Commissione amministrativa deliberò di dare, su proposta della direttrice, un premio consistente in lire 10 all'alunna Ciccone Carmela, lire 5 all'alunna Sabatino Filomena e un oggetto del valore di lire 5 all'alunna Candiano Carmela, le quali avevano riportato maggior profitto nell'anno scolastico 1904-1905.

Il 17 luglio 1908 un'orfana di militare della città di Marcianise, di nome Albano Maria Maddalena, nata il 18 dicembre 1899, le cui condizioni familiari erano gravi, fu ammessa nel Convitto in sostituzione di un'altra orfana, anche di Marcianise, Lasco Concetta, che era uscita nel mese di maggio volontariamente dall'istituto, dal quale avrebbe dovuto invece andare via il 24 novembre 1911.

Di questa scelta eccezionale, fatta in violazione dell'art. 56 del Regolamento interno dell'istituto, fu data notizia alla Commissione provinciale di Beneficenza per gli eventuali provvedimenti di competenza.

Tale ammissione era stata effettuata perché non comportava una nuova spesa da parte dell'amministrazione dell'istituto. Infatti i posti gratuiti dell'istituto erano in numero di 22, comprese le orfane antiche non ancora dismesse in numero di 4.

Per l'orfana Gaeta Italia, nata a Vico Equense il 16 marzo 1895 da Vincenzo Ciriaco e Albano Chiara, si instaurò una vertenza tra la Congrega di Carità di Marcianise e l'Orfanotrofio S. Maria delle Grazie, presso cui la predetta orfana era ricoverata sin dal 1901.

La direzione dell'Orfanotrofio con nota del 2 aprile 1910 informò la Congrega di Carità che l'orfana Gaeta era gravemente ammalata e che perciò intendeva dimetterla. L'orfana, di *costituzione linfatica*, era sofferente di *annosa enuresi notturna, ribelle a tutte le cure finora praticate*. L'inferma, per il puzzo prodotto dal continuo impregnamento di urine della biancheria, causava molestia e danno alle compagne nei dormitori, specie alle vicine di letto, come pure alle norme igieniche richieste da un dormitorio di numerose coabitanti. Durante la permanenza nell'istituto, l'orfana Gaeta si era mostrata anche svogliata e disubbidiente, fino a ribellarsi alle regole del pio luogo.

Alla luce di quanto esposto si invitò la Congregazione a ritirare l'orfana Gaeta Italia nel termine di giorni dieci, diversamente la si sarebbe accompagnata a Marcianise.

La Congrega di Carità l'8 aprile 1910 portò a conoscenza il prefetto di Caserta di questa grave situazione. La Congrega di Marcianise sosteneva che l'Orfanotrofio aveva un carattere provinciale e perciò non poteva dimettere la Gaeta, anzi, qualora avesse attuato tale minaccia, la Congrega avrebbe denunciato l'Orfanotrofio all'autorità giudiziaria per abbandono di minorene.

La Congrega fece ancora presente che non era stato mai costituito il consiglio di famiglia di Gaeta Italia né era stato nominato il suo tutore e che la stessa aveva parenti sia a Roma che a Marcianise, che però versavano in squallida miseria. La direzione dell'Orfanotrofio aveva perciò il dovere di continuare ad accogliere l'orfana Gaeta Italia. La Congrega diffidò perciò l'Orfanotrofio a non dare esecuzione al minacciato provvedimento di dimettere l'orfana, provvedimento che non sembrava legale né in armonia con le disposizioni che regolavano il ricovero degli orfanotrofi. Oltretutto occorreva accertare a chi spettava per legge la cura dell'orfana, se alla Congrega di Carità oppure ad altre persone.

Il 23 ottobre 1910 la Commissione amministrativa deliberò di istituire giudizio contro la Congrega di Carità di Marcianise, perché questa fosse dichiarata tenuta all'assistenza e alla spesa di mantenimento dell'orfana Gaeta Italia. Ciò in considerazione *dell'acquistato domicilio di soccorso dell'orfana*. Questa infatti era stata accolta, poco dopo la perdita dei genitori, dall'avola materna Constanza Gaetana, vedova Albano, di Marcianise.

La Congrega di Carità sosteneva, invece, che l'orfana in questione aveva a Roma parenti benestanti, ai quali doveva essere affidata per legge. A seguito di indagini condotte dalla questura di Roma, era stato accertato che i parenti di Roma, in quanto benestanti, erano tenuti agli alimenti. A quei parenti dell'orfana avrebbe dovuto rivolgersi l'Orfanotrofio, chiamandoli all'adempimento degli obblighi, imposti loro dalla legge.

Il 12 giugno 1911 la Commissione amministrativa deliberò di invitare il prefetto di Caserta ad interessare il questore di Roma



Palazzo Allocca - Ingresso



Palazzo Allocca - Facciata esterna

a far sì che quei parenti fossero chiamati al ritiro dell'orfana. Essi, in merito all'accoglimento della ragazza, iniziarono a compiere il classico "scaricabarile", rimettendo la decisione nell'incertezza.

Per regolamento, il numero previsto delle ricoverate a posti gratuiti era di venti. Poiché ne mancavano cinque, venne bandito il relativo concorso, a seguito del quale la Commissione amministrativa dispose il 3 marzo 1911 l'ammissione a peso dell'istituto delle tre fanciulle seguenti: Cicatiello Clementina, di anni 10, di Tuoro di Caserta, orfana di madre e col padre ex militare al manicomio; De Masi Maria, di anni 12, di San Nicola la Strada, orfana di padre, pure ex militare, e con la madre con altri otto piccoli figli; Fusco Vittoria, di anni 7, di San Nicola la Strada, con il padre ex militare al manicomio e con la madre che aveva cinque figli.

Il 30 marzo 1912 la Commissione amministrativa deliberò di ammettere a posti gratuiti le due orfanelle Lama Annunziata, fu Vincenzo, da Torre Annunziata, residente a Caserta, di anni 8, e De Rosa Letizia, fu Pasquale, di anni 8, di Caserta, i cui genitori avevano prodotto domande a seguito del bando di concorso pubblicato in vari comuni dell'ex Reame delle Due Sicilie. Fu rigettata, invece, per mancanza di età, la domanda inoltrata per la fanciulla Mezzacapo Vincenza, la quale aveva 5 anni.

Interessante è anche la notizia relativa all'ammissione nell'istituto, tramite concorso per due posti a titolo gratuito, delle orfanelle Mezzacapo Vincenzina, di anni 6, da Marcianise, e Mingione Filomena, di anni 8, da S. Tammaro.

La Commissione amministrativa il 21 aprile 1913 bandì il concorso per due posti gratuiti disponibili nell'istituto, rispetto ai venti stabiliti per regolamento e così divisi:

- a) orfane anziane che facevano vita isolata ed erano collocate con sussidi presso alcuni locali del pio luogo;
- b) orfane anziane rimaste nell'istituto;
- c) orfanelle giovani a posti gratuiti.

L'avviso di concorso fu pubblicato il 25 aprile nell' ex Reame di Napoli, a seguito del quale furono presentate le domande dalle seguenti aspiranti:

- 1) Ianniello Rosa, fu Giuseppe da Caserta, di anni 13;
- 2) Mezzacapo Vincenzina, di Paolo Antonio e della fu Ricciardi Maria Grazia, di anni 6, da Marcianise;
- 3) Farina Isabella, fu Giovanni da Caserta, di anni 7;
- 4) Greco Teresa Monteforte, fu Giuseppe, di anni 6, da San Nicola la Strada;
- 5) Ricciardi Maria, fu Orazio, di anni 6, di Tuoro di Caserta;
- 6) Mingione Filomena, di Giovanni e della fu Petriccione Teresa, di anni 8, da S. Tammaro;
- 7) Grimaldi Cecilia, di Raffaele e della fu Iovino Annunziata, di anni 9, da San Nicola la Strada.

La Commissione amministrativa, riunita il 15 luglio 1913, ritenne che solo le domande di Mezzacapo Vincenzina e di Mingione Filomena rispondessero ai requisiti richiesti per l'ammissibilità, in quanto il padre della prima aveva servito nell'arma dei R.R.C.C. con fedeltà ed onore e il padre della seconda aveva servito nel 13° Fanteria in qualità di volontario ordinario. Le altre domande furono respinte.

Il 14 ottobre 1913 Narducci Maria Francesca da Caserta, vedova di Russo Francesco fu Gaetano, vetturino da nolo, inoltrò domanda chiedendo che sua figlia Anna, dodicenne, fosse ammessa a posto gratuito nell'Orfanotrofio, in considerazione dello stato miserevole in cui si trovava la sua famiglia, composta di sei figli, e del pericolo che correva sua figlia.

Il 21 ottobre 1913 la Commissione amministrativa, considerato il caso disperato, deliberò in via eccezionale, per motivi umanitari, di ammettere a posto gratuito nel pio luogo l'orfanella Russo Anna, assegnandole il corredo nuovo di Mezzacapo Vincenzina, che aveva lasciato il posto dopo poco che era stata ammessa.

Una storia di ammissione e, dopo circa un anno e mezzo, di dismissione è quella dell'orfana Caliendo Rosa, da Marigliano.



Questa fu ammessa a peso della madre il 30 ottobre 1912 dalla Commissione amministrativa, che ratificò la decisione del presidente, che per atto umanitario aveva ceduto alle premure della signora Mocerino Mariantonia, madre dell'orfana, agevolandola a portare il corredo in natura, anziché in contanti, nella somma di lire 180.

Nell'anno 1913 le alunne accolte nel Convitto erano 61.

Il 2 marzo 1914 la Commissione amministrativa, informata dalla maestra di lavoro che l'orfanella Caliendo Rosa, di anni 11, malgrado precedenti richiami e punizioni ricevute, eludendo la vigilanza della maestra, avesse nelle ore pomeridiane del 31 dicembre 1913 percorso la compagna D'Ambrosio Angelamaria, di anni 10, da Pignataro Maggiore, provocandole ferite guaribili in dieci giorni, approvò la dismissione dall'Orfanotrofio dell'orfanella Caliendo, perché questa sembrava *non avere il cervello a posto* ed era stata messa fuori da altri istituti educativi.

## ALCUNE IRREGOLARITÀ

Irregolarità, disamministrazione, illeciti ed illegalità di varia natura sono stati sempre numerosi nell'ambito della gestione degli enti. L'episodio di cattiva amministrazione dell'istituto, evidenziato nella relazione del commissario prefettizio che fu inviato per riportare legalità, ne è una riprova.

Il 7 luglio 1901 fu incaricato dalla Prefettura di Caserta un commissario prefettizio al fine di rettificare d'ufficio il bilancio 1901 del Convitto, che era stato respinto e che non era stato ripresentato dalla Commissione amministrativa, nonostante fosse stata a ciò sollecitata.

Il commissario, recatosi nell'istituto, riscontrò alcune irregolarità. Una lettera risultata smarrita ed alcune alterazioni erano state effettuate al protocollo da parte del segretario Angelo Pascariello.

Questi fu, perciò, sospeso dal soldo per un mese e fu caricato di spese per il danno materiale arrecato all'Amministrazione.

Il commissario prefettizio stese una relazione nella quale evidenziò lo stato deplorabile del fabbricato, che aveva bisogno di urgenti riattazioni. Le soffitte gocciolavano acqua dai tetti rovinati, i *parati* erano distrutti, le opere d'arte in completa decadenza. La cattiva amministrazione dei precedenti amministratori aveva portato a questo risultato.

Vi erano poi due crediti, uno verso il cav. Achille Lamele dei Bagni e germani, lasciato sospeso per 17 anni, l'altro verso Giuseppe Fisone, al quale si continuava allegramente a pagare il dazio sui generi alimentari, dazio che non era dovuto.

La relazione si concludeva con l'avvertenza che per reggere la sorte del pio istituto occorreva un'amministrazione seria ed energica. Solo un presidente probo, retto ed energico avrebbe risolto quelle pendenze e avrebbe dato un indirizzo migliore dell'attuale.

## MONUMENTINO A PIETRO ALLOCCA

La decisione da parte della Commissione amministrativa del Convitto di fare erigere un monumentino per Pietro Allocca, figlio di don Andrea e della nobile donna Antonietta Coccozza, scaturì da un sentimento di gratitudine e di pietà verso Antonietta Coccozza, la fondatrice di un pio istituto in Saviano di Nola.

Pietro Allocca era l'unico figlio di Antonietta Coccozza, la quale, a causa della sua morte, avvenuta in giovanissima età, con pubblico testamento aveva donato la consistente sua proprietà rustica ed urbana all'Orfanotrofio di San Nicola la Strada, con l'obbligo di impiantare in Saviano di Nola un altro Orfanotrofio per orfane di militari morti in guerra.

Il 24 maggio 1921 la Commissione amministrativa deliberò di incaricare l'ingegnere L. Fabricat di Caserta di redigere un modesto

progetto per un monumentino od urna da erigere nel cimitero di Saviano che potesse accogliere le spoglie di Pietro Allocca. Era un dovere dell'amministrazione del Convitto di fare conservare in luogo a parte le spoglie dell'infelice giovanetto e di evitare che i suoi resti mortali, dovendo esumarsi il cadavere, giacente nel cimitero di Saviano, sarebbero stati confusi con quelli comuni.

Nel mio recente sopralluogo al cimitero di Saviano, al posto del monumentino ho trovato un' antica lapide a muro con la seguente iscrizione:

QUI  
FURONO RACCOLTI DALLE ORFANELLE BENEFICATO  
I RESTI MORTALI DI  
ANDREA ALLOCCA – PIETRO E VITTORIA

Nell'anno 1981 il Comune di San Nicola la Strada divenne erede legittimo del palazzo gentilizio di Saviano, unitamente all'edificio sede del Real Convitto con l'annesso giardino, quando le IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza) furono soppresse e i beni e il personale furono trasferiti ai comuni.

Il patrimonio del Convitto, infatti, che a seguito di interventi legislativi nel campo della beneficenza e dell'assistenza era divenuto IPAB, transitò nelle proprietà comunali. Il Comune di San Nicola la Strada incamerò il palazzo sito in Saviano, ma successivamente lo vendette al Comune di Saviano per introitare risorse finanziarie.

## **UNA TRANSAZIONE**

Il 27 settembre 1901 la Commissione amministrativa deliberò di chiedere l'autorizzazione della Giunta Provinciale Amministrativa per l'intervento in causa contro Fisone Giuseppe e di affidare la causa all'avvocato duca Catemario Carlo, chiedendo l'ammissione al patrocinio gratuito.

Si adì le vie legali contro Fisone Giuseppe per la restituzione della somma di lire 754.31, che egli aveva indebitamente riscosse dall'aprile 1897 alla metà di giugno 1899 per dazio sul pane, sulle paste lavorate e sul riso consumato dalle orfane del pio luogo.

Nella lite contro Fisone Giuseppe innanzi al tribunale di S. Maria Capua Vetere il pio istituto riportò completa vittoria.

Il 13 gennaio 1902 la Commissione amministrativa deliberò di continuare la causa in appello, promosso dal Fisone.

L'avvocato Duca Catemario Carlo, difensore dell'istituto, con lettera del 30 maggio 1902 comunicò che anche in Corte di Appello l'istituto vinse contro il sig. Fisone. Il dazio di consumo sui generi alimentari di lire 754.31, indebitamente riscosso, fu così rimborsato. Per riscuotere, però, le spese di giudizio si doveva continuare a *litigare*. Si procedette, invece, nel 1904 ad una transazione della lite, in ordine alle spese, in seguito a trattative intercorse con il sig. Palomba Luigi, erede universale del sig. Fisone Giuseppe.

La transazione con il Palomba presentò enormi vantaggi. Si riscossero subito lire 900 per saldo di spese di giudizio in transazione di somma maggiore di lire 1400 e si evitarono nuove noie e spese per riprendere la lite.

## LA SISTEMAZIONE DELL' ARCHIVIO

Il 4 ottobre 1902 la Commissione amministrativa deliberò di sistemare l'archivio, che era in massimo disordine, e l'ufficio della Commissione stessa. I registri erano tenuti in un terraneo umidissimo con grave danno degli atti raccolti e delle persone che dovevano visionarli. Il presidente della Commissione li fece così trasportare in una sala al secondo piano, provvisoriamente, essendo la stessa destinata per infermeria delle orfane. Mancavano, inoltre, gli inventari di tutti i beni mobili ed immobili. Fu incaricato di riordinare l'ar-

chivio il segretario comunale, Landi Achille, il quale si servì della collaborazione del suo impiegato di segreteria, D'Amore Giuseppe, e del segretario del pio istituto.

Si spesero lire 37.50 per acquisto di trenta cartelle fornite dal legatore Croce Francesco di Caserta e lire 20 per l'impiegato D'Amore per il lavoro prestato.

Altre spese dell'importo di lire 225.00 necessitavano per un armadio, per l'acquisto di registri di contabilità, di deliberazioni, di pandette, rubriche, per legacci, ecc. Per il riordinamento dell'archivio, da effettuare entro sei mesi, fu assegnato al segretario comunale, che doveva eseguire il lavoro nelle ore fuori del suo ufficio, un compenso di lire 250.

A carico del segretario comunale era la spesa di un amanuense.

Il 28 maggio 1914 la Commissione amministrativa del Convitto, composta da:

Perreca cav. Vincenzo	presidente
Peccerillo Girolamo	componente
Barone Petitti Roberto	componente
Tagliaferro Domenico	componente (assente)

con l'assistenza del segretario Landi Achille, deliberò un compenso di lire 20 al sig. D'Amore Giuseppe, impiegato al comune, per la ricopiatura degli inventari dei beni mobili e per la riproduzione degli stessi inventari, depennati degli oggetti non rinvenuti e di quelli da mettersi fuori uso.

## VENDITA DI OGGETTI FUORI USO

La Commissione amministrativa il 26 marzo 1902 deliberò di vendere mediante incanto al migliore offerente diversi oggetti di rame e di ferro fuori uso esistenti nell'abolita antica cucina. Il valore dei predetti oggetti fu stimato con perizia dal *fabbro ferraio* Battista Pasquale di San Nicola la Strada in lire 1.145.

Il 23 giugno si procedette all'incanto e comparvero per farne acquisto i signori Castaldo, fu Raffaele ed Abele Giuseppe di Vincenzo, entrambi di S. Anastasia di Napoli, i quali dichiararono di *voler diviso il ferro dal rame, in quanto che nelle caldaie di rame si era fatto un peso col ferro che vi era attaccato, cioè maniglie ed altro: come vi erano alcuni oggetti di ottone che non erano compresi nella perizia.* L'osservazione fatta fu ritenuta fondata e così si sospese la licitazione.

L'8 aprile 1903 la Commissione amministrativa deliberò di vendere una grossa caldaia inservibile, posta fuori uso da qualche tempo, il cui ricavato poteva essere impiegato per acquistare piccoli recipienti di rame da cucina per i bisogni dell'Orfanotrofio. In particolare mancavano piccoli recipienti di rame per fare del brodo per una o due ricoverate inferme e per fare delle frittiture per un numero ristretto di persone.

La grossa caldaia di rame fu venduta al negoziante *caldaraio* di Maddaloni, tale Desiato Arcangelo.

Il 4 agosto 1914 la Commissione amministrativa approvò un elenco di oggetti da vendere dichiarati fuori uso per un valore di lire 29 e centesimi 85. Tra gli oggetti elencati figurano un pianoforte, che era nella stanza della superiora, un portavivande di legno rotto, un bilancione con coppa, un macinagrano, una tavola poggiapane, una madia di legno marcio, mortai di pietra rotti, ecc.

## LAVORI VARI

Nel 1901 si resero necessari ed urgenti i lavori di sistemazione alla condotta in ghisa da Caserta a San Nicola la Strada, per non far mancare l'acqua potabile agli abitanti di San Nicola la Strada e allo stesso pio istituto. La spesa di tali lavori ammontava a lire 800, di cui lire 366.67 a carico del Comune, lire 400 a carico dell'Orfanotrofio e lire 33.33 a carico del cavalier Santoro. La

Commissione amministrativa deliberò di pagare la quota a carico del pio luogo in due anni, la prima sull'esercizio del 1902 e la seconda sull'esercizio del 1903.

Dal collaudo dei lavori di riparazioni alla conduttura risultò una spesa maggiore di quella prevista, per cui a carico dell'istituto furono assegnate altre lire 30 e centesimi 90, che furono prelevate dal fondo di riserva.

Nell'anno 1906 furono realizzati urgenti lavori di riparazione sia dal punto di vista igienico sia da quello della sicurezza ai *cessi* annessi ai dormitori dell'Orfanotrofio.

I *cessi* lasciavano molto a desiderare, dal lato igienico, perché, costruiti da tempo remoto con pozzi neri in direzione del seditoio, emettevano esalazioni nocive alla salute, e dal lato della sicurezza, perché i tetti di copertura dei camerini dei *cessi* minacciavano pericoli di crollo. Di qui la necessità di farli riparare. I lavori in muratura furono eseguiti dal muratore Pinto Francesco di San Nicola la Strada, sotto la direzione dell'ingegnere Errico Del Giudice di Somma Vesuviana. Per l'occasione furono acquistati cinque *cessi* piedistallo a sistema Iacopetti.

Il 13 dicembre 1907 la Commissione amministrativa ritenne di attuare le indicazioni del comm. Bellini, ispettore generale al Ministero dell'Interno, il quale, a seguito di una ispezione nel Convitto, aveva manifestato l'idea che l'educando privato non doveva avere contatto con l'Orfanotrofio. La Commissione deliberò perciò di dividere la lavanderia, che era in un unico locale, per il servizio bucato dei due istituti, e di impiantare nella vasta località dei bagni, che è nel braccio occidentale del fabbricato, distante dal primo, una lavanderia esclusivamente per l'Orfanotrofio. Poiché si trattava di lavori di poco conto, utilizzando alcuni materiali del luogo, si diede incarico al muratore De Tommaso Nicola di San Nicola la Strada di eseguire i lavori al servizio dell'ingegnere Errico Del Giudice per la somma di lire 158 e centesimi 38 (lire 158.38).

Dai lavori di sistemazione e di adattamento di locali per una comoda lavanderia l'istituto trasse immensi vantaggi *salutari, igienici ed economici*.

Il 25 giugno 1910 fu liquidata la spesa di lire 147 e centesimi 50 al falegname Raucci Francesco di San Nicola la Strada, incaricato di aggiustare vari banchi a sedere collocati nel laboratorio e di riparare vecchie vetrate esistenti nel locale dell'antico laboratorio, che era di passaggio comune tra le scuole e i dormitori.

Il 9 marzo 1912 fu approvata la spesa di lire 360 a favore del falegname Raucci Francesco, incaricato di realizzare un guardaroba. Nel prezzo era incluso anche la fornitura di un cassetto per la conservazione degli arredi sacri della cappella dell'Orfanotrofio.

Per la buona conservazione dei vestiari e corredi delle alunne si ritenne utilissima la costruzione di cento e più scaffali con il numero di matricola relativa e fu adoperato legname anche del luogo.



## FONTI ARCHIVISTICHE

Diocesi di Caserta, Archivio storico diocesano di Caserta,  
I.07.05.01, ISTITUTI E AFFARI DIVERSI;

385. S. Nicola la Strada. “Chiesa ed Orfanotrofio femminile di  
S. Maria delle Grazie”. Busta 23, 1829-1851;

387. S. Nicola la Strada. Chiese e luoghi pii. Busta 23, 1832;  
1908 – 1926.

Archivio di Stato di Caserta, Opere Pie, Reale Convitto della  
Madonna delle Grazie. 1848–1915.

Archivio Ufficio Tecnico del Comune di San Nicola la Strada.  
Ristrutturazione del refettorio. Relazione arch. Coppola.



# INDICE

Presentazione	pag.	5
Introduzione	»	7
Al lettore	»	9
PARTE PRIMA		
Il Real Convitto nell' Ottocento	»	11
Da Ritiro della Madonna del Carmine a Convitto della Madonna delle Grazie	»	13
La vita interna	»	27
Industria e lavoro	»	40
Il vitto	»	47
Lo stato della famiglia del Real Convitto	»	51
Le Oblate	»	64
Il personale	»	68
Le difficoltà finanziarie	»	78
Brillanti e matrimoni	»	85
Bagni di mare e termali per le convittrici	»	90
Lavori di fabbrica	»	96
L'acqua necessaria per lo stabilimento. La fontana	»	105
Spese varie	»	116
Inventari	»	121

Demolizione del coretto nella Chiesa Madre	pag. 131
Riordinamento del Convitto	» 135
Apertura di una scuola in un basso del Convitto	» 138
Esposto anonimo	» 140
PARTE SECONDA	
Il Real Convitto nei primi decenni del Novecento	» 143
Il Regolamento	» 145
Il prodotto del laboratorio	» 151
Casa colonica e nuovi ingressi al giardino e al giardinetto	» 151
Concessione temporanea di servitù di passaggio	» 152
Contratto di affitto di locali per educando privato	» 153
Corrente elettrica	» 155
Storni e prelevamenti di fondi di bilancio	» 157
Le alunne	» 162
Alcune irregolarità	» 177
Monumentino a Pietro Allocca	» 178
Una transazione	» 179
La sistemazione dell'archivio	» 180
Vendita di oggetti fuori uso	» 181
Lavori vari	» 182
Fonti archivistiche	» 185

























































